



SETTIMA CONFERENZA NAZIONALE

Documento elaborato dalla Commissione Politica

SOMMARIO

PREAMBOLO	4
1. TESI SAPERI	6
1.1 Per una nuova idea di scuola	6
1.2 Essere studentesse e studenti, non numeri	9
1.3 Alternanza scuola-lavoro o alternanza scuola-schiavitù?	11
1.4 Un'altra università è possibile	11
2. TESI LAVORO	13
2.1 Automazione e nuove rivendicazioni	15
2. TESI ALTERNATIVA LAVORO	19
2.1 Lavoro e migrazioni	22
2.2 Verso quale futuro? Automazione e mondo del lavoro	23
3. TESI AMBIENTE E BENI COMUNI	26
3.1 I movimenti per l'ambiente	26
3.2 L'acqua: tra siccità e bene comune	27
3.3 La gestione dei beni comuni	27
3.4 L'ambiente e la guerra	28
3.5 L'ambiente e l'energia	28
3.6 Settore agroalimentare e allevamenti intensivi	30
3.7 Antispecismo	30
3.8 Produzione agricola e aumento demografico	30
3. TESI ALTERNATIVA AMBIENTE E BENI COMUNI	31
3.1 L'ambiente in movimento	32
3.2 L'acqua: tra siccità e bene comune	32
3.3 La gestione dei beni comuni	33
3.4 Il sud e la crisi	34
3.5 L'ambiente e l'autonomia differenziata	35
3.6 L'ambiente e la guerra	36
3.7 L'ambiente e l'energia	36
4. TESI FEMMINISMO	39
4.1 Occupazione e salario	39
4.2 Diritti individuali	40
4.2.1 Sanità	40
4.2.2. Prostituzione e sexwork	40
4.2.3 Istruzione	41
4.2.4 Intersezionalità	41
4.3 Critica ai compagni	42
4.4 Rivedere la nostra organizzazione	42
5. TESI LGBTQIAP+	44
6. TESI ESTERI	46
6.1 Il mondo che viviamo tra guerra e crisi: una panoramica	46

6.2 L'imperialismo finanziario del dollaro e il ruolo dell'Unione Europea	48
6.3 Fuori dalla globalizzazione, per un mondo di pace e sviluppo	49
6.3 Sulla questione mediterranea	50
6.4 Le caratteristiche di una diplomazia della giovanile nell'ambiente internazionale	51
6.5 La solidarietà internazionale	52
6.6 La FMGD e i GC	53
7. TESI ORGANIZZAZIONE E AUTOFINANZIAMENTO	55
7.1 Cosa sono le/i Giovani Comuniste/i?	55
7.1 Le nostre proposte per i territori	57
7.2 Una militanza internazionale	58
7.3 Collaborazione di classe	58
7.4 Un investimento per il futuro: la formazione	59
7.5 Autofinanziamento e gadget	60
7. TESI ALTERNATIVA ORGANIZZAZIONE E AUTOFINANZIAMENTO	60
7.1 Essere Giovani e Comuniste/i	60
7.2 Riportare i territori al centro	61
7.3 Per una militanza aperta al resto del mondo e realmente di classe	62
7.4 Ricostruire l'intellettuale collettivo	63
7.5 Autofinanziamento: la base dell'organizzazione	64
8. TESI COMUNICAZIONE	66
9. TESI PRATICHE SOCIALI E MUTUALISMO	67
10. TESI ANTIFASCISMO	68
11. TESI REPRESSIONE	70

PREAMBOLO

L'organizzazione delle/dei Giovani Comuniste/i (GC) è stata fondata nel 1995 dopo un lungo percorso di discussione collettiva avvenuto all'interno del Partito della Rifondazione Comunista. Mentre si predicava la fine della storia e il trionfo del mondo globalizzato, centinaia di ragazzi e ragazze decisero di non abbandonare la lotta per un mondo diverso e migliore, animando la prospettiva dell'abbattimento di un sistema economico che massacrava il futuro delle giovani generazioni, brandendo l'analisi della realtà dal punto di vista del marxismo e del materialismo storico dialettico, battendosi nella lotta contro il patriarcato e la globalizzazione. Ernesto Che Guevara fu il volto in cui si riconobbero le giovani comuniste e comunisti di allora, certi di poter ripartire dalla consapevolezza di essere rivoluzionari/e poiché "capaci di sentire nel più profondo qualunque ingiustizia commessa contro chiunque in qualunque parte del mondo".

Ventotto anni dopo, la nostra organizzazione si ritrova a discutere di sé stessa e delle prospettive future nel contesto della VII Conferenza Nazionale. Alle nostre spalle vi sono le lotte e le battaglie che ci hanno visti protagonisti a cavallo tra gli anni Novanta e Duemila, come punto di riferimento essenziale nel movimento altermondialista. L'esplosione del movimento di contestazione alla globalizzazione, innescata dai fatti di Seattle del 1999, rappresenta l'apice dell'elaborazione politica della nostra organizzazione, conquistando un ruolo di primo piano nelle grandi giornate di lotta contro il G8 di Genova del 2001 e diventando successivamente fulcro del Forum Sociale Europeo di Firenze del 2002 e del grande movimento contro la guerra in Afghanistan e Iraq. Nuove pratiche e nuove interpretazioni della società e dei cambiamenti globali sono state assunte nel patrimonio teorico della nostra giovanile. Tuttavia, la storia delle/dei Giovani Comuniste/i ha da sempre scontato problematiche comuni presenti anche nel Partito e spesso esasperate: moltissimi dirigenti hanno abbandonato la giovanile dopo averla usata per avere visibilità e supportare scissioni verso altri lidi, in anni di esistenza si è operata una riproduzione copiosa delle stesse dinamiche di corrente interne al Partito, con un dibattito sempre più sterile e arroccato su personalismi piuttosto che sull'azione politica man mano che l'organizzazione perdeva iscritte/i. Ad oggi molte problematiche sono tutt'ora presenti: l'opinione pubblica non riconosce la nostra importanza nelle lotte, le posizioni politiche dei quadri dirigenti, quando non evitano il confronto, sono più finalizzate a dispute personali che alla discussione politica o al codismo di altre sigle piuttosto che alla relazione e al dibattito alla pari con altre realtà. In tutto ciò è aumentata la già siderale distanza tra un nazionale percepito come organo fine a sé stesso e le/i quadri e militanti territoriali.

Lo scenario interno deve essere rapportato con quanto avviene nella società italiana, caratterizzata da una massiccia propaganda anticomunista e avversa alle classi lavoratrici che ha attraversato le diverse fasi politiche del nostro Paese, dal berlusconismo al grillismo per finire con l'ascesa delle destre reazionarie di Salvini e Meloni. Un vero e proprio "maccartismo all'italiana" che ha devastato la cultura politica e il senso comune dei cittadini. Ci troviamo di fronte oggi ad un contesto disastroso per il mondo giovanile: scuole che crollano, università privatizzate o prive di fondi, l'alternanza scuola-lavoro, le devastazioni climatiche, l'omobitrofobia e il razzismo imperante. In questa

fase, in cui pare trionfare la famosa citazione thatcheriana “There is no alternative” , ovvero l'impossibilità di una proposta alternativa al capitalismo, crediamo che sia fondamentale la ripresa di un'analisi marxista critica della nostra società e delle sue contraddizioni.

Occorre ricostruire pratiche di lotta intersezionale tra gli ancora numerosi movimenti di lotta presenti nel nostro Paese, costruirne di nuovi laddove manchino e ricostruire un immaginario tra i giovani alternativo al modello “produci-consuma-crepa”. Nell’ottica della crescita della nostra giovanile attribuiamo grande importanza al radicamento della stessa nelle periferie così come nelle città, nella capacità di ogni singola federazione di poter disporre di un nucleo base di materiali, disponibilità di sedi territoriali e di presenza sui social network. Riteniamo di rilevante importanza, al pari della presenza nelle piazze, la costruzione di campagne virali nel web, per sensibilizzare una più vasta platea di giovani non politicizzati. Oggi internet è uno dei principali luoghi di dibattito e confronto politico tra ragazze e ragazzi, non esserci e non usare tale mezzo per le proprie battaglie politiche sarebbe lottare solo a metà.

Riteniamo fondamentale ai fini della formazione di militanti e quadri, questi ultimi troppo spesso spesso scarsamente formati, favorire la diffusione di un sapere a tutto tondo della storia del movimento comunista internazionale, privo di oscurantismi dogmatici e dotato di una capacità di analisi critica tale da rendere l'organizzazione in grado di poter contribuire in modo attivo e produttivo al dibattito interno al Partito e al confronto con altre realtà esterne ad esso.

Per tali motivi decidiamo di organizzarci, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza per cambiare il nostro futuro!

1. TESI SAPERI

“Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza. Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza.” - Antonio Gramsci

1.1 Per una nuova idea di scuola

È proprio da questa parola che iniziamo: istruzione. Secondo il vocabolario Treccani, l'istruzione è “l'opera svolta per istruire attraverso l'insegnamento e il risultato di tale attività; il venire istruito”. Questa definizione ci sembra piuttosto riduttiva, soprattutto in una società in cui l'istruzione è messa sempre più da parte perché non genera profitti nell'immediato e rappresenta una spesa, spesso fastidiosa per i governi, nel bilancio dello Stato.

In questo clima di totale sfiducia ci proponiamo una sola cosa: una rivoluzione totale nel modo di concepire la scuola, perché a questo punto è più facile distruggere tutto e ricostruire da capo che provare a sanare ferite ormai troppo profonde. Sottolineiamo dunque un concetto molto importante: tutte le proposte di seguito presentate vanno lette come ognuna legata all'altra in una idea di scuola nuova, a misura di studente e studentessa e - soprattutto - di essere umano.

Prima di affrontare i cambiamenti nella loro interezza è utile interrogarsi e porre una riflessione sulla scuola di oggi, sul suo ruolo e sul suo aspetto sociale.

Nell'analisi della scuola riteniamo si debba partire dallo stesso stato dei plessi. L'edilizia scolastica, con l'insufficienza di fondi per mantenere in condizioni sicure e adeguate le scuole, rappresenta una vergogna nazionale. Riteniamo doveroso che il governo dedichi la massima priorità nell'erogazione di fondi per la messa in sicurezza delle scuole e che, insieme agli enti locali, svolga ispezioni periodiche e accurate sullo stato degli edifici.

L'aspetto sociale della scuola è un altro punto cruciale e contemporaneamente il punto più ignorato dagli ultimi governi. Se c'è qualcosa che manca oggi alla nostra scuola è la socialità ed il sentirsi parte di un collettivo. Da anni si è invece preferito un modello di scuola che favorisca il più possibile la competizione tra i singoli a scapito della cooperazione, ciò al fine di prepararli il più possibile al sistema economico dominante. Crediamo come la scuola debba essere invece un luogo di elaborazione del pensiero collettivo, favorendo l'organizzazione di una didattica inclusiva, fuori da ogni logica di mera competizione e arrivismo, fondata sulla mutua cooperazione in vista di un generale miglioramento della società, che deve partire dagli stessi luoghi dell'apprendimento.

Cambiamento è una parola bellissima, ma che deve avere delle radici ben salde: un pensiero critico. L'unico modo per crearsi un pensiero critico è studiare, formarsi, dedicare tempo alla propria istruzione in luoghi anche esterni alla scuola; sottolineiamo la parola “anche”, perché le basi - solide ed ampie - devono essere poste dalla scuola stessa in virtù della sua natura di servizio pubblico e universale.

Deve essere proprio questo tipo di pensiero che va sviluppato per farci drizzare le antenne, per farci capire che la scuola di oggi è strutturata e si muove come una grande azienda, dove gli studenti non sono altro che operai trattati come mezzi di produzione, si veda l'alternanza scuola-lavoro, un modello a cui noi non intendiamo conformarci. Ci opponiamo con convinzione a ciò che viene propagandato come l'unico modello possibile per avere un futuro. Noi vogliamo un cambiamento, vogliamo tornare ad imparare per il gusto di farlo, indipendentemente dall'utilità economica di ciò che impariamo.

Nel clima di rinnovo proposto iniziamo da un argomento spinoso: l'innalzamento dell'obbligo scolastico.

Oggi siamo di fronte ad una situazione disastrosa: il tasso di abbandono è sempre più alto e si manifesta il più presto possibile, indice dunque di una mancanza profonda da parte della scuola di saper preparare uno studente in modo completo.

La nostra proposta è dunque di alzare l'obbligo scolastico a 18 anni, sia esso un diploma di liceo o di una scuola tecnica. La premessa necessaria è il potenziamento delle scuole medie e, anzi, l'insegnamento in un unico ciclo delle materie comuni a tutti - italiano e storia, giusto a titolo di esempio; cosa comporterebbe questo cambiamento? Sicuramente si creerebbe un divario minore per quanto riguarda la preparazione degli studenti e delle studentesse nel loro ingresso alle superiori, ma la cosa più importante riguarda la preparazione di alcune materie.

Siamo infatti stati abituati a ripetere diversi argomenti numerose volte, perché iniziando un nuovo ciclo di studi i programmi venivano "resettati" per permettere di approfondire alcuni argomenti. La nostra soluzione è molto più pratica ed efficace: già dalla prima media, considerando per assodate alcune nozioni dalle elementari, i programmi vengono svolti con un'adeguata preparazione, permettendo di non "dimenticare" la storia recente alla fine del quinto anno per mancanza di tempo.

In definitiva possiamo ammettere che l'obbligo scolastico a 18 anni, purché correlato ad un potenziamento delle scuole medie, porterebbe ad una formazione più completa, indipendentemente dalla volontà di proseguire gli studi all'università.

Nel clima generale di rinnovo della scuola che proponiamo non possiamo naturalmente escludere un cambiamento radicale degli orari. I modelli vigenti sono in questo momento due: sei ore al giorno dal lunedì al venerdì oppure cinque ore al giorno dal lunedì al sabato - le differenze sono naturalmente presenti, ma possiamo dire che le due scansioni orarie più comuni sono queste.

La nostra proposta è esente dal clima di scuola-azienda che propone degli orari da fabbrica, con apertura e chiusura conseguente della scuola: proponiamo una scuola che rimanga aperta e sia un luogo di cultura e non solo di apprendimento nozionistico, che predisponga aiuti al pomeriggio per chi ne ha necessità, con turni del corpo insegnante per garantire di poter colmare le lacune formate, aiuti che non devono essere visti come straordinari ma che rientrino nei servizi ordinari che la scuola eroga, con la spendita dei fondi necessari da parte del governo per garantire l'organizzazione in tutte le scuole di tale modello.

Gli studenti e le studentesse devono, quotidianamente, interfacciarsi poi con quello che è un sistema altamente competitivo che va a minare la salute fisica e psicologica degli stessi.

Per quanto riguarda le scuole superiori, è opportuno segnalare come spesso il carico di attività assegnato, tra compiti e studio per casa, non permette di formare una personalità sviluppata a tutto tondo, arricchita da tutte le attività extrascolastiche che possono rafforzare il benessere psicologico e fisico.

L'introduzione della dicitura "e del merito" nella descrizione del ministero dell'istruzione rappresenta la volontà ultima di un governo di destra che porta al termine la corsa, già iniziata dai vari governi tecnici, di centrodestra e di centrosinistra, per la realizzazione di una scuola classista che condanna gli studenti e le studentesse più poveri a rimanere tali, privi di qualsiasi aiuto pubblico.

Per costruire una società consapevole, composta di persone dotate di pensiero critico, è necessario rinforzare il sistema scolastico in modo tale da garantire l'eguaglianza sostanziale tra i singoli alunni e la libera possibilità di poter sviluppare le proprie tendenze e interessi senza vincoli di natura economica o sociale.

All'interno dell'attuale sistema scolastico, al momento assai diseguale, si è inserito il Covid-19 che ha portato all'emersione di tutte quelle che erano le problematiche già preesistenti nei vari settori della società e dall'altra ha acuito le carenze di un sistema scolastico già da anni in forte crisi.

Accanto a tutte le rivendicazioni portate avanti sul tema della sanità, riteniamo importante ricostruire una vera sanità territoriale e di prossimità che comprenda al suo interno anche la medicina scolastica. Riteniamo fondamentale l'introduzione delle figure del medico scolastico e dello psicologo scolastico per fare fronte ai problemi di natura medica, sia per quanto riguarda delle problematiche fisiche, sia per quanto riguarda quelle psicologiche.

In tutte le scuole superiori i programmi scolastici sono strutturati ormai da più di un secolo, fin dalla riforma Gentile del 1923 se non addirittura prima, nell'ottica di fornire allo studente non gli strumenti per comprendere il presente, bensì una quantità di nozioni talvolta eccessive e ridondanti che non portano ad alcuna forma di arricchimento culturale. Un modello di scuola i cui programmi sono esclusivamente fondati sul mero nozionismo vuoto e fine a sé stesso non consente la crescita personale dello studente, che viene ridotto dalla cultura egemone e dominante a un semplice oggetto da riempire di concetti e nozioni oltre l'effettiva capienza. Altresì, la progressiva diminuzione nel corso degli anni delle ore previste per lo studio della storia e la totale abolizione delle ore dedicate allo studio della geografia - misure contenute nella controriforma Gelmini - rappresentano dei chiari segnali da parte della classe dirigente e delle élite imprenditoriali che governano il nostro Paese.

La cultura egemone e dominante, fondata sui disvalori del neoliberismo, di matrice tardocapitalista e postfascista, vuole che lo studente ignori quanto più possibile tutti gli avvenimenti storici, con particolare interesse a quelli più recenti e che hanno conseguenze sull'attualità, nonché il contesto geopolitico entro cui si sono verificati. L'obiettivo finale della classe padronale è di ottenere dalla classe lavoratrice e popolare la totale obbedienza e conformità, nel frattempo

spianando la strada a un processo di revisionismo storico, riscontrabile fin dal 1991, che ha come principale obiettivo la rilettura in senso positivo del ventennio fascista e dei suoi crimini, appositamente omessi e censurati nei programmi scolastici. Inoltre, il fatto che l'insegnamento della storia in tutti gli indirizzi delle scuole superiori si interrompa bruscamente - per i più fortunati - all'entrata in vigore della Costituzione Italiana, ha come conseguenza il fatto che lo studente ignori completamente tutti gli eventi storici avvenuti tra il 1948 e oggi, i quali sono invece fondamentali per comprendere e interpretare con spirito critico il presente, dal momento che suddetti eventi hanno effetti e conseguenze dirette sull'attualità. La classe dirigente e la borghesia italiana vogliono proprio questo: privare lo studente degli strumenti per capire l'oggi, affinché loro possano agire indisturbati e compiere le peggiori nefandezze a livello internazionale senza ricevere alcuna forma di opposizione studentesca e popolare, o quantomeno riducendola ai minimi termini, per poi successivamente reprimerla con la forza.

Considerato l'eccesso nozionistico presente nei programmi scolastici, e la loro inadeguatezza nel fornire gli strumenti necessari per comprendere il presente, come Giovani Comuniste/i riteniamo più che mai necessaria la reintroduzione dei programmi scolastici e una ricentralizzazione del sistema scolastico in generale nonché un processo partecipato di redazione degli stessi che deve essere compiuto coinvolgendo in maniera attiva anche le realtà rappresentative di studentesse e studenti. Esprimiamo inoltre una forte contrarietà alla recente proliferazione di inutili quanto dannosi indirizzi scolastici di carattere sperimentale, all'interno dei quali le cavie da laboratorio sono le studentesse e gli studenti, che solitamente vengono creati dal Ministero su suggerimento e con la partecipazione attiva della Confindustria e di consorzi padronali di aziende. Un esempio è il pericoloso Liceo della Transizione Ecologica e Digitale, che educa lo studente al greenwashing e ai disvalori del neoliberismo e del tardocapitalismo.

Nella nostra visione di scuola si deve rendere obbligatoria l'educazione sessuale e lo studio approfondito della Costituzione, e contestualmente abolire l'insegnamento della religione cattolica, che spesso assume i caratteri dell'indottrinamento religioso, e può portare lo studente ad avere una visione bigotta e retrograda del mondo contemporaneo, che trova le sue fondamenta nel concetto di una presunta identità cristiana europea e nel concetto completamente inventato di famiglia tradizionale. I nuovi insegnanti di educazione sessuale dovranno seguire programmi precisi che coprono qualsiasi forma di amore e di rapporti, non limitandosi a schemi eteronormati o tradizionalisti.

Un altro tema improrogabile e strettamente legato alla necessaria riforma dei programmi scolastici, è il costo eccessivo che lo studente oggi si ritrova a dover sostenere per l'acquisto dei libri di testo scolastici. In tal senso, come Giovani Comuniste/i impegniamo tutti i livelli territoriali a realizzare iniziative come mercatini di libri usati a basso costo e biblioteche popolari. Riteniamo inoltre come insieme con la reintroduzione di programmi unici nazionali sia fondamentale l'introduzione di libri di testo unici a livello nazionale e che tutte le biblioteche, pubbliche e private, ne siano fornite.

1.2 Essere studentesse e studenti, non numeri

Il sistema scolastico odierno, ispirato ai disvalori del neoliberismo, del

tardocapitalismo e del postfascismo, esaspera a livello psicologico le studentesse e gli studenti, portandoli allo sfinimento e talvolta al suicidio attraverso una competizione continua perpetrata attraverso il sistema delle verifiche e dei voti. Questo modus operandi comporta la mercificazione della persona, tramite l'assegnazione a ciascuna/o di un valore in termini numerici di carattere soggettivo, basato esclusivamente sulle preferenze e sui metodi di solito poco chiari adottati da ciascun singolo professore. Il meccanismo dell'assegnazione dei voti è volto a preparare l'alunna/o al futuro che lo attende nel mondo del lavoro, dove il modello neoliberista impone la competizione tra lavoratrici e lavoratori per raggiungere traguardi quali un posto migliore nella società o un salario più alto. Sia nella scuola che nel mondo del lavoro, il risultato ottenuto dalle élite imprenditoriali è lo stesso: la divisione all'interno della scuola e la divisione all'interno della classe lavoratrice.

Ancora più grave, il sistema scolastico attuale vuole la competizione, oltre che tra studenti della stessa sezione e dello stesso istituto, anche tra studenti appartenenti a scuole diverse. Lo strumento, diabolicamente geniale, creato e utilizzato dalla classe dirigente e dalle élite imprenditoriali per asservire la scuola alle logiche del mercato porta un nome ben preciso: prove Invalsi. A causa delle prove Invalsi ciascuna scuola è obbligata a competere con tutte le altre per arrivare nei primi posti della classifica nazionale e, come conseguenza, avere l'accesso a importanti fondi economici. Ciascuno studente d'Italia è costretto a fare le prove Invalsi, e le governance scolastiche spesso responsabilizzano proprio gli studenti, incolpandoli del mancato raggiungimento dell'obiettivo. Si tratta di un atteggiamento disonesto che può portare lo studente a soffrire a livello psicologico una situazione di stress e disagio. Le scuole che si ritrovano nelle posizioni più alte della classifica stilata a livello nazionale ricevono, come precedentemente accennato, un premio in termini economici da parte del Governo, mentre quelle che rientrano nelle ultime posizioni - se sono fortunate - ricevono le briciole. Anno dopo anno, con questo sistema fortemente voluto sia dai partiti di centrodestra che di centrosinistra, e che trova le sue basi nel concetto di merito, il divario tra le scuole considerate "migliori" e le scuole considerate "peggiori" è sempre di più aumentato. Il sistema neoliberista dimentica volutamente che nella maggior parte dei casi gli istituti che risultano in fondo alla classifica sono quelli delle periferie, frequentati dalle/dai figlie/e delle/dei proletarie/i italiane/i e straniere/i, i quali generalmente partono da una condizione economica e culturale più svantaggiata.

Proponiamo di abolire le prove Invalsi e rivedere nelle sue fondamenta il sistema dei voti e delle verifiche, individuando sui territori quelle scuole che necessitano strutturalmente di ulteriori fondi statali.

Nei riguardi dell'esame di maturità, riteniamo come esso sia stato via via propagandato come prova fondamentale per il futuro di una persona, ignorando il percorso scolastico e configurandolo come spartiacque nella futura collocazione sociale degli studenti e delle studentesse. Crediamo che le prove debbano essere maggiormente incentrate sugli aspetti socio-politici del nostro Paese, fin troppo evitati nel nome della pretesa apoliticità della scuola, che non aiuta le/i giovani a crescere con una consapevolezza chiara del loro ruolo di cittadine/i. A prova dell'uso della maturità quale spartiacque sociale ribadiamo la ferma condanna della decisione dell'ex ministro Bianchi, per la prova del 2022, di inserire la seconda prova scritta nonostante gli enormi problemi sulla didattica causati dalla pandemia.

1.3 Alternanza scuola-lavoro o alternanza scuola-schiavitù?

L'alternanza scuola-lavoro, oggi P.C.T.O., introdotta dal governo Renzi non costituisce altro che uno sfruttamento legalizzato. Abbiamo visto in questi anni già numerosi episodi di morti e incidenti sul lavoro di giovani studentesse e studenti in PCTO, senza protezioni né sicurezze. L'alternanza è nei fatti un modo per poter trovare forza lavoro gratuita che possa produrre ricchezza per i padroni e le loro aziende.

Le convenzioni tra scuole e aziende dove tante ragazze e ragazzi vengono mandate/i a lavorare, costituiscono un ulteriore passo nel lento declino degli organismi interni delle scuole, essendo frutto di accordi tra i dirigenti scolastici e gli imprenditori, i primi sempre più somiglianti ai secondi. Mancano spesso qualsiasi tipo di discussione in consiglio d'istituto e nelle commissioni paritetiche al fine di rendere partecipe l'intero corpo scolastico di tali importanti decisioni.

Come Giovani Comuniste/i siamo fermamente convinti che l'alternanza scuola-lavoro sia irrimediabile e da abolire completamente. La scuola deve istruire, formare le lavoratrici e i lavoratori del domani, far sviluppare senso critico e trasmettere conoscenze. Oggi vediamo il contrario, con ragazze/i abbandonati a svolgere attività obsolete che sottraggono solo tempo allo studio o, nel peggiore dei casi, mandate/i a lavorare gratuitamente nelle fabbriche e nelle aziende senza alcuna sicurezza sul lavoro. Chiediamo l'abolizione del PCTO e la contrattualizzazione negli schemi del Contratto Collettivo Nazionale del Lavoro di coloro che intendono effettuare l'avviamento al lavoro già dalle scuole superiori.

1.4 Un'altra università è possibile

Le università in Italia oggi, così come le scuole, sono diventate centri di formazione di futuri lavoratori e lavoratrici sfruttate/i al pieno servizio delle imprese. Le poche istituzioni rimaste che ancora si prefiggono quale obiettivo la ricerca non finalizzata al mero profitto e lo sviluppo del pensiero umano si trovano prive di fondi, sotto organico e spesso boicottate dai mezzi di comunicazione.

Ad oggi, con la situazione economica corrente, è sempre più difficile fare fronte a tutti gli adempimenti pecuniari che sono necessari al fine di frequentare una Università. I nostri politici si riempiono tanto la bocca di parole come merito e meritocrazia quando, da comuniste/i, sappiamo perfettamente che a ciò si accompagna sempre una visione classista della realtà. Il fenomeno degli studenti lavoratori è sempre più ampio proprio a causa della succitata crisi. La nostra giovanile dunque si deve impegnare, in ogni ateneo dove è presente, a porre in essere campagne per l'abbassamento delle tasse e la loro reale progressività, per l'aumento delle borse di studio e la revisione dei requisiti per il loro ottenimento. Il diritto alla casa, per chi studia come per chi lavora è un diritto fondamentale, vogliamo che i fuori sede vivano in luoghi sicuri, puliti e accessibili. Rivendichiamo in tutte le città universitarie una calmierazione degli affitti che limiti la speculazione privata. Urgono case che siano disponibili a prezzi adeguati ai salari e al costo della vita. Gli studenti e le studentesse non devono essere costretti a scegliere tra iscriversi ad altre università, indebitarsi mettendo a repentaglio le finanze proprie e dei familiari o scegliere gli onerosi

studentati privati di cui usufruiscono solamente i ricchissimi. Impegniamo inoltre tutte le strutture territoriali a chiedere il blocco degli aumenti dei canoni degli affitti per tutte le/gli universitarie/i.

Oltre alla questione degli alloggi è necessario l'aumento delle aule e degli spazi universitari, evitando il più possibile di ricorrere all'edificazione di nuovi plessi ma cercando di recuperare l'immenso patrimonio immobiliare pubblico abbandonato presente su tutto il territorio nazionale. Non è accettabile che nel 2022 gli studenti e le studentesse si trovino a dover rinunciare a frequentare le lezioni per mancanza di spazio nelle aule o a non avere aule studio e biblioteche adeguate alle loro necessità. Allo stesso modo, al fine di favorire i/le pendolari, chi lavora e chi ha una famiglia, impegniamo tutte le strutture territoriali della giovanile a chiedere, così come per le studentesse e gli studenti delle scuole, l'erogazione di abbonamenti per treni e autobus agevolati per i pendolari e gratuiti per chi è in difficoltà economica. Inoltre, dopo l'esperienza della pandemia e la predisposizione delle attrezzature per la didattica a distanza, riteniamo doveroso da parte delle università di continuare a dare la possibilità a chi ha difficoltà a spostarsi o a frequentare in presenza di poter usufruire degli insegnamenti a distanza, anche registrandoli e mettendoli a disposizione. Tali mezzi non devono essere usati quale scusante per sopperire al problema delle aule ma solo quale ausilio secondario per pendolari e studenti/esse lavoratori/trici. Sempre in tale ottica è necessario, data la permanenza dell'emergenza pandemica, mantenere, seppur in maniera residuale e sussidiaria la possibilità di sostenere esami a distanza al fine di permettere agli studenti e alle studentesse in quarantena di non saltare appelli.

La ricerca in Italia da anni sconta pesantissimi tagli dovuti alla totale mancanza di lungimiranza dei vari governi, troppo interessati ad investire in armamenti o in grandi opere inutili. A ciò si aggiunge il grave contesto lavorativo di chi fa ricerca, spesso con borse insufficienti a coprire i propri bisogni e costretto a mansioni totalmente estranee ai propri compiti. Riteniamo fondamentale un aumento qualitativo e quantitativo delle borse di ricerca in Italia e l'aumento dei controlli sui bandi al fine di prevenire qualsiasi forma di clientelismo e baronia.

2. TESI LAVORO

“Ma quando gli operai proclamano insieme le loro rivendicazioni e rifiutano di sottomettersi a colui che ha il portafoglio gonfio, allora essi cessano di essere degli schiavi, diventano degli uomini, cominciano ad esigere che il loro lavoro non serva soltanto ad arricchire un pugno di parassiti, ma dia la possibilità a coloro che lavorano di vivere da uomini.” - Lenin

L'avanzata del neoliberalismo sembra inarrestabile. La sua affermazione in gran parte degli Stati e delle economie del mondo è sotto gli occhi di tutti e, nonostante le crisi ed i fallimenti dell'ultimo decennio che ne hanno ulteriormente evidenziato difetti e fragilità, all'orizzonte non sembra esserci alcuna idea di mondo in grado di contrastarne l'egemonia. La sua forza si palesa ogni giorno, influenzando e permeando perfino il modo di pensare degli esseri umani, oppositori compresi. È proprio in questa fase che come Giovani Comunisti/e non possiamo esimerci dal nostro compito storico: analizzare le dinamiche del lavoro, da un lato, e comprendere le condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici, dall'altro, al fine di costruire strumenti efficaci per un'azione politica che non si traduca solo in una forma di resistenza ma che sia una vera e propria lotta d'avanguardia. L'Italia non si è in questo senso distinta e i governi che si sono susseguiti hanno portato a compimento la reazione liberale fatta di disoccupazione strutturale di massa, precarizzazione del lavoro, totale distruzione del welfare e mercificazione dei bisogni.

In tutt'Italia i livelli di disoccupazione sono insostenibili, specie per i giovani e le donne. Ma oltre alla disoccupazione dilagano, incentivate da norme e da agevolazioni fiscali e contributive, molteplici forme di lavoro povero e non retribuito. Troppi non lavorano, molti altri lavorano troppo, moltissimi pur lavorando sono poveri. Abbiamo bisogno di risposte nuove a domande nuove – pensiamo al maggiore uso dello smart working – e di risposte adeguate a domande mai evase. L'orizzonte che proponiamo vuole significare nel lungo periodo una svolta nei nostri rapporti di lavoro, nella distribuzione dei tempi di cura e godimento personale e, in generale, nel nostro modo di essere su questo pianeta. Per questo, dobbiamo tagliare i legami con una precarietà del lavoro che non ci consente di arrivare alla fine del mese, pianificare il nostro futuro o ottenere pensioni dignitose. Curare i malati; fare consegne di cibo, medicine e altri beni essenziali; smaltire i rifiuti; riempire gli scaffali e far funzionare le casse dei supermercati: le persone che hanno reso possibile continuare con la vita durante la pandemia di Covid-19 sono la prova vivente che il lavoro non può essere ridotto a una mera merce. La salute delle persone e la cura di chi è più vulnerabile non possono essere governate unicamente dalle leggi di mercato. Se affidiamo questi compiti esclusivamente al mercato, corriamo il rischio di esacerbare le disuguaglianze. La dignità del loro lavoro non ha bisogno di altra spiegazione se non quella contenuta nel termine di «lavoratore essenziale». Questo termine mette alla luce un fatto importante che il capitalismo ha sempre cercato di rendere invisibile, spingendoci a pensare alle persone come «risorse umane». Gli esseri umani non sono una risorsa tra le altre. Senza persone che vogliano investire il proprio lavoro non ci sarebbero produzione né servizi.

È con la citazione tratta da “Sugli scioperi” di Lenin che intendiamo aprire una riflessione su quello che è stato un argomento predominante nel dibattito delle realtà comuniste e della sinistra radicale per quanto riguarda la vasta tematica del lavoro: la rappresentanza e il sindacalismo. In questi ultimi anni

tante sono state le occasioni di mobilitazione nazionale, scioperi dei sindacati di base, scioperi della scuola, la vertenza GKN, il No Draghi Day, le manifestazioni delle lavoratrici e dei lavoratori dello spettacolo in cui i Giovani Comuniste/i hanno preso parte e che sono indice di riattivazione di un'opposizione seria e continuativa contro le politiche neoliberiste. Il nostro impegno dev'essere orientato affinché i sindacati non siano semplici sigle a cui fare riferimento o contro le quali opporsi a seconda delle simpatie, ma veri e propri organismi di rappresentanza e di costruzione della consapevolezza di classe delle lavoratrici e dei lavoratori.

La lezione che ci lascia il collettivo di fabbrica della GKN è che quel sistema di lotta ripaga, ma non solo: esso porta una solidarietà nazionale e di reciproco sostegno che sta costruendo man mano una consapevolezza e una contrapposizione che va al di là delle singole aziende. La ricostruzione dei consigli di fabbrica, ovvero di organismi di base che oltre ad una rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori basata sulla partecipazione e la sintesi delle posizioni fungano anche da formazione politica e costruzione di consapevolezza per questi ultimi e queste ultime, dev'essere un nostro impegno. Ricostruendo una presenza critica nei posti di lavoro è necessario chiedersi, anche alla luce delle nuove forme di sfruttamento della gig economy e di quelle emerse con la pandemia, quali siano i diritti da rivendicare e quali le lotte da portare avanti. Da una parte non vanno abbandonate battaglie storiche come quelle per il salario minimo, per slegare il permesso di soggiorno dal vincolo del lavoro, per la revisione della normativa sugli stage o per la reintroduzione dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori; dall'altra ci sono nuove problematiche nate con il Covid-19, con lo sviluppo tecnologico e con il ricorso sempre maggiore allo smart working e al telelavoro che portano a rivendicazioni da integrare. L'atomizzazione della classe lavoratrice si esprime, nella sua forma più estrema, con l'aumento di lavoratori autonomi (o false partite IVA) in perenne concorrenza al ribasso l'uno contro l'altro. In Italia essi costituiscono una forza lavoro di circa sei milioni di persone. All'interno di questo composito universo ci sono esperienze reali di libera professione, ma per la grande maggioranza di questi lavoratori e di queste lavoratrici si tratta di lavoro parasubordinato (collaborazioni occasionali, a progetto, etc.) e mono-committente, con livelli economici insufficienti (assenza di welfare pubblico a fronte di tassazioni gravose): nei fatti, si tratta di lavoro dipendente mascherato e non adeguatamente remunerato.

I lavoratori autonomi sono soggetti a livelli di ricatto molto alti, a causa del rischio di conclusione del rapporto senza licenziamento formale, e ad orari prolungati, per la mancanza di stipendi garantiti. Un intervento di riduzione degli orari di lavoro a parità di salario e di diritti potrebbe riguardare solo indirettamente i lavoratori dipendenti, ma avrebbe comunque effetti positivi se accompagnato da un progetto di welfare universale con tutele collettive. Tali misure favorirebbero infatti una definizione contrattuale più precisa ed una trattazione degli orari più vantaggiosa, liberando tempo di vita dal lavoro in un'ottica di redistribuzione della ricchezza. La difficoltà dei giovani e delle giovani ad accedere al mercato del lavoro nel nostro Paese si fa cronica e passa dall'inadeguatezza delle strutture che lo Stato mette a disposizione al termine del proprio percorso formativo, di qualunque natura e grado esso sia. I centri per l'impiego risultano svuotati e depotenziati dalla legge Delrio.

Le agenzie interinali si sostituiscono ai centri per l'impiego anche attraverso il reclutamento diretto all'interno degli atenei e degli istituti di formazione:

manodopera ufficialmente accompagnata nell'ingresso nel mondo del lavoro tramite apprendistato, i giovani e le giovani si trovano in realtà costretti a lavorare a pari mansione ma con costi, tutele e retribuzioni minori rispetto agli assunti direttamente dall'azienda. Non riconosciuto e scarsamente legittimato è il lavoro cosiddetto intellettuale: mentre i "saperi" tornano a farsi funzionali al pensiero dominante, ampi gruppi di lavoratori e di lavoratrici sono vittime di sfruttamento, investiti in pieno dalla precarizzazione, dalla marginalità sociale e dal quasi completo isolamento sul piano delle rivendicazioni sindacali. Per questo rivendichiamo la necessità di maggiori investimenti pubblici nel settore e un ripensamento totale del sistema di reclutamento del personale docente. Vitale per lo sviluppo positivo della ricerca in Italia, dovrebbe essere il riconoscimento contrattuale del lavoro precario di tanti e tante giovani durante il periodo del dottorato o del percorso di post-dottorato: pienamente impiegati nel processo di estrazione del profitto, siano riconosciuti loro i diritti in quanto lavoratori e lavoratrici attraverso la garanzia di orario, il versamento dei contributi previdenziali, la malattia e la maturazione delle ferie. Il mondo del lavoro conosce ancora forti discriminazioni di genere. Alle donne viene da un lato riservato l'impiego nei settori della cura e della formazione, dall'altro è disincentivato se non impedito loro di accedere ai livelli dirigenziali, anche di quegli stessi ambiti.

Le donne continuano ad essere fortemente sfavorite sul piano della parità salariale e maggiormente vittime del sistema di precarizzazione delle assunzioni. Tuttavia, non possiamo commettere l'errore di non ritenerci almeno in parte responsabili di questa mancanza. Gli strumenti da noi utilizzati soprattutto nell'ultimo decennio si sono però spesso rivelati insufficienti e persino inattuati: iniziative, lotte e agitazioni hanno avuto una connotazione locale e sostanzialmente resistenziale, mancando di quel progetto universale che potesse metterle in relazione fra loro, una proposta politica realmente alternativa che non si limitasse alla semplice conservazione di quanto di buono rimasto del compromesso fra capitale e lavoro che ha caratterizzato la seconda parte del secolo scorso. Non c'è, all'interno della nostra strategia, un orizzonte ideale in grado di combattere l'ideologia neoliberista sul suo stesso terreno, siamo perciò privi di una proposta di futuro che non sia un blando richiamo ad un passato oramai sempre più remoto. Non possiamo più permetterci una tale mancanza di prospettiva, in quanto giovani e soprattutto in quanto comunisti: occorre ricostruire rapidamente una visione complessiva del mondo attuale e futuro, di quello che è e di quello che vogliamo diventi. Proprio partendo da uno di questi fenomeni, quello dello sviluppo tecnologico, possiamo avviare un dibattito sulla nostra proposta di futuro, inserendo al suo interno due dei temi che più riguardano noi comunisti: quello del lavoro e quello del reddito.

2.1 Automazione e nuove rivendicazioni

Com'è noto, viviamo in una fase caratterizzata da un'incessante innovazione tecnologica. L'economia e soprattutto il lavoro vivono da più di due decenni un periodo di radicale mutamento causato dalla crescente automazione, la quale ha portato un fenomeno antichissimo come quello della disoccupazione tecnologica ad avere proporzioni mai viste prima. L'automazione investe settori considerati meno di 10 anni fa come esclusiva prerogativa dell'uomo e la sua diffusione non accenna ad interrompersi, così come la disoccupazione tecnologica è destinata ad essere una costante dei prossimi anni. I frutti di questo sviluppo tecnologico sono in questo momento nelle mani

di poche decine di persone, mentre i danni collaterali vengono scaricati sulle fasce più deboli della popolazione mondiale: la sempre più forte disoccupazione tecnologica contribuisce infatti a rendere sempre più precarie le nostre vite eliminando posti di lavoro e sottoponendoci quindi al ricatto di un futuro senza reddito.

Oggi dobbiamo radicalizzare la nostra posizione: dobbiamo chiedere politiche di reddito di base come diritto fondamentale per tutti. La nostra proposta politica deve partire da qui, ma va allargata per renderla in grado di contrastare l'affermazione e l'avanzata del neoliberismo. Il nostro compito è e sarà quello di costruire strumenti efficaci e idonei ad un'azione politica che non sia solo una forma di resistenza, ma una vera e propria lotta d'avanguardia. Per fare ciò pensiamo che vada elaborata un'idea di futuro in cui i benefici dell'automazione siano distribuiti all'interno di tutta la società e non siano concentrati nelle mani di pochissimi individui, rifiutando la prospettiva di un feudalesimo tecnologico in cui il lavoro sia sempre più raro e in cui chi possiede le macchine può mantenere la popolazione sotto il suo ricatto. Il tempo e il luogo di lavoro sono le coordinate attorno alle quali si è aggrovigliata la matassa del lavoro subordinato del nuovo millennio. Il tempo quale unità di misura della prestazione lavorativa è sempre più di frequente tacciato d'essere un retaggio degli antichi splendori di un'altra Italia, che le aziende "non si possono (più) permettere": alla deformazione del lavoro come "obbligazione di risultato", sulla scorta della legislazione di sostegno alla contrattazione "di produttività", si accosta una sempre maggiore domanda di flessibilità - venduta come beneficio per i lavoratori - e che, invece, spesso, cela la prigione dei part time imposti, degli straordinari "coattivi" che sopperiscono ad un organico scientemente sottodimensionato e a tutti gli altri strumenti di gestione dei rapporti di lavoro nel nuovo tempo. La seconda variabile, il luogo di lavoro, sembrerebbe essere un "tabù" che vacilla: lo smart working, realtà per lungo tempo circoscritta a qualche azienda intenzionata a vendersi come particolarmente worker friendly sul mercato, è salito alla ribalta con l'emergenza Covid-19.

Del resto, la pandemia ha effettuato una "radiografia" completa al Paese e ha mostrato in tutta evidenza l'arretratezza in cui giace il nostro sistema produttivo e la relativa organizzazione del lavoro. Dall'emergenza e nell'emergenza la vera corsa "alle armi" dell'innovazione: lavorare da casa, tramite un pc, effettuare meeting per il tramite di una piattaforma o altrimenti, chiudere.

Ciò che ci siamo tutti chiesti all'indomani dei febbrili giorni del lockdown è cosa sarebbe successo dopo, e per dopo si intende quella semiretta temporale "oltre" l'emergenza. Risuonano nella mente di ciascuno le parole rassicuranti degli AD delle grosse aziende a reti unificate: governare i cambiamenti, anche quelli bruschi, anche quelli dovuti ad una pandemia. E allora cos'è questo lavoro smart e dove porterà conflitto e lavoro? Dove ci porterà?

Una premessa è d'obbligo: ciò che ha dato buona prova di sé durante la crisi, in realtà, è più correttamente qualificabile come "telelavoro". Per telelavoro si intende una modalità di esecuzione della prestazione lavorativa introdotta e disciplinata anni addietro da un accordo quadro stipulato dalle parti sociali. Nel telelavoro si è tenuti a lavorare da luogo decentrato per l'intero orario lavorativo, con orari sovente speculari a quelli d'ufficio e ciò, praticamente, sempre, senza fare ritorno in sede nemmeno un giorno della settimana lavorativa. Lo smart working "autentico" richiede qualche sforzo cognitivo in più in quanto

“fuoriesce” largamente dagli schemi del rapporto di lavoro come siamo abituati a immaginarlo: ribalta proprio le coordinate storiche del tempo e del luogo. Il lavoro smart è prestato in un non-luogo e per un non-tempo. È, in linea di principio, quello che ti segue sul bus, al bar, al giardino pubblico per il tramite del tuo portatile, di uno smartphone, un tablet.

I confini tra i due istituti non sono poi così nitidi, e alla fine abbiamo che per aziende, dipendenti e mezzi di informazione vengano trattati come sinonimi. Probabilmente, è l'ennesima conseguenza del protagonismo “imposto” di questo modo di lavoro. Ma chi è il popolo “smart”? Ci sono manager, creativi ben remunerati, broker, professionisti affermati, direttori di grandi quotidiani, opinionisti tv o calciatori che hanno continuato ad allenarsi in mega palestre dentro le loro ville. Ciò a cui siamo abituati, l'immagine dell'uomo in giacca e cravatta impegnato in lunghe telefonate con i clienti internazionali dal proprio soggiorno di lusso. Invece la vera innovazione, il vero “cambiamento da governare” riguarda una grossa fetta di lavoro intellettuale, messo per la prima volta (e in tutta fretta) “a domicilio”: si tratta di lavoratori la cui cronistoria è costellata di magri salari, di redditi discontinui e scarse (quando non del tutto assenti) tutele sociali. Sono i precari, i falsi autonomi, i freelance, gli stagisti, le collaborazioni coordinate e continuative o il lavoro a progetto. Questa folta schiera di “invisibili” che per lungo tempo ha sfrecciato accanto a noi su auto di seconda mano o sui treni per giungere al posto di lavoro, all'ufficio in pieno centro città, ad un certo punto ha potuto accendere un dispositivo elettronico e lavorare da casa.

Se è vero che le innovazioni sollevano sempre qualche malumore e incontrano di frequente qualche resistenza, difficilmente potrebbe tacersi delle conseguenze sociali (per lo meno probabili) di un tale stravolgimento, forse a ragione definito epocale. Il rischio è, in tutta evidenza, quello di nascondere la polvere sotto il tappeto. Da uno studio dell'Università di Cardiff è emerso che il 39% degli impiegati intervistati lavora un maggior numero di ore quando non si trova in ufficio. Il 73% sostiene di impegnarsi di più quando è a casa, per l'esigenza di dimostrare ai colleghi in ufficio “di non essere solo nel letto in pigiama a bere un caffè”.

Questa sensazione è solo l'inizio dell'overwork per il lavoratore agile. Del resto, quando vita personale e lavorativa finiscono sotto lo stesso tetto, è difficile “spegnere” l'una o l'altra: così finiscono per sovrapporsi. È l'autosfruttamento, ormai tristemente noto alle Partite IVA assuefatte dalla logica imprenditoriale e pronte a “portarsi il lavoro a casa”. Il legame tra luogo e tempo di lavoro torna in auge: quando si lavora in modalità agile, lontani dal modus classico di rilevazione delle presenze, di misurazione del lavoro, come si determina l'inizio e la fine della propria giornata lavorativa? La confusione è legittima e tracciare una linea di demarcazione diventa davvero complesso. “L'ultima chiamata”, “l'ultimo cliente”, “l'ultima pratica in scadenza”, “controllo un attimo l'e-mail aziendale”. Probabilmente in epoche migliori non avremmo esitato a chiamarlo “tempo rubato”. Probabilmente i più ammetteranno a viso aperto che il telelavoro rappresenta una via privilegiata verso la valorizzazione della produttività. Del resto, l'intenzione di trasformare il lavoro subordinato in un feticcio del lavoro autonomo risuona forte e chiara nel dibattito pubblico ormai da più di trent'anni.

Da qui la pressione commerciale, le sempre più stringenti maglie della competitività ad ogni costo, magari sotto la scure di contratti precari. Misurare il valore del lavoro diventa ancora più complesso fuori dai locali aziendali: non a

caso, accordi aziendali tendono a valorizzare il raggiungimento di obiettivi, l'attuazione di piani concordati con i superiori, tutti strumenti destinati a sostituire la variabile del tempo con quella del risultato nell'equazione del lavoro. È la destrutturazione del lavoro subordinato: il mito del "dipendente autonomo", nell'esternalizzazione di ogni fase del tessuto produttivo. Il lavoratore "vende" obiettivi raggiunti, diventando anch'esso imprenditore di sé stesso. Imprenditore sì, ma salariato. Una delle controindicazioni del telelavoro – una delle più avvertite, sicuramente – è fuor di ogni dubbio il senso di solitudine che porta con sé. I luoghi di lavoro, tradizionalmente intesi come spazi di aggregazione e socialità, e finanche di organizzazione di classe, così come ce li consegna la storia del secondo dopoguerra, rischiano di rimanere deserti, almeno quando le esigenze produttive lo consentano: il rischio è formare gruppi di "non essenziali" confinati a casa.

Basti pensare che tra coloro che in questo momento lavorano da casa vi sono gli operatori dei call center, emblema della precarietà e dello sfruttamento selvaggio in cui si è attanagliato il lavoro negli ultimi anni. La smaterializzazione dei luoghi di lavoro e i processi di precarizzazione corrono quasi sempre sullo stesso binario. In un sistema economico che sin dalla nascita orienta all'individualismo più estremo e alla competizione più becera, privare queste categorie di lavoratori di ogni contatto diretto con i propri colleghi espone al pericolo concreto di neutralizzare ancora di più il conflitto sociale. E senza la capacità di orientare le scelte sociali, le aziende potranno perseguire, come hanno sempre fatto, i propri interessi, a detrimento di quelli della collettività - vendendo per "conciliazione tra vita e lavoro dei dipendenti" la più grande operazione di destrutturazione se non proprio di distruzione dei diritti e del lavoro degli ultimi decenni. Il telelavoro è potenzialmente lo strumento del secolo. Ma se non sapremo trovare le parole giuste, se non sapremo governare il nostro cambiamento, sul divano di casa ci scopriremo un po' più stanchi, un po' più soli, risucchiati dallo schermo del pc e da una vita in cui non solo non c'è più alternativa. Non sappiamo nemmeno sognarla.

Utilizzando la formula "nuove forme di sfruttamento" viene abbastanza scontato pensare alla situazione dei riders, che sono forse la più palese di tutte le tragiche realtà della gig economy, vale a dire il modello di lavoro a chiamata nel quale le lavoratrici ed i lavoratori stipulano accordi con aziende per fornire servizi ai loro clienti. Si parla di freelance di vario tipo, assistenti virtuali, addetti ai call center, sondaggisti, autisti di car sharing e molte altre occupazioni caratterizzate dall'instabilità lavorativa e di tutele; a tal proposito è doveroso citare il rapporto dell'OMS del 2021 che evidenzia come l'espansione della gig economy sia legata ad un aumento dei decessi dei lavoratori e delle lavoratrici impegnati più di 55 ore a settimana, passando dai circa 600.000 morti nel 2000 agli oltre 750.000 nel 2016. A questa problematica sono legate questioni presenti in generale nel sistema capitalista come il gender salary gap o l'elevata presenza in questo tipo di realtà lavorative di persone provenienti da un contesto migratorio, le quali spesso devono cedere al ricatto del permesso di soggiorno, come già detto, legato ancora al lavoro a causa della legge Bossi-Fini; e ancora il tema degli infortuni e dei morti sul lavoro che, come rileva Pietro Antonini del Centro Studi della CUB nel 2021, sono aumentati del 18% rispetto all'anno precedente, con diverse categorie ancora non assicurate all'Inail. La città di Milano e la Lombardia, cuore del capitalismo finanziario italiano, risultano le più problematiche, "guadagnando" il primo posto per numero di decessi.

Come Giovani Comuniste/i è nostro compito spronare il dibattito interno alla sinistra radicale e al sindacalismo affinché queste situazioni siano sempre più oggetto di analisi e riflessioni e che le lotte vengano costruite al fine di contrastare queste nuove forme di sfruttamento.

2. TESI ALTERNATIVA LAVORO

“È così che gli operai incominciano a formare coalizioni contro i borghesi, riunendosi per difendere il loro salario. Essi fondano persino associazioni per approvvigionarsi per le occasionali sollevazioni. (...) Il vero risultato delle loro lotte non è il successo immediato, ma la unione sempre più estesa degli operai.” - Il Manifesto del Partito Comunista

Questo passaggio dell'opera di Marx e Engels è utile per capire come il tema della rappresentanza dei lavoratori e delle lavoratrici sia fondamentale fin dai tempi in cui una teoria comunista si stava ancora delineando.

È evidente come ormai da diversi anni il sindacalismo “classico” (quello delle organizzazioni confederali, dei grandi scioperi e dell'autunno caldo) sia in crisi. Altrettanto evidente è come i sindacati confederali, CGIL in particolare, siano sempre meno presenti nelle lotte “di avanguardia” del nostro paese, lasciando questo spazio alle realtà di base e ai collettivi autonomi o autogestiti.

Tutto questo mentre nella vicina Francia la CGT (il “gemello” per così dire della CGIL) ha appena indetto uno sciopero generale contro la riforma delle pensioni che ha portato 400 mila persone in piazza a Parigi.

Come Giovani Comuniste/i, è necessario analizzare i fenomeni odierni nel mondo sindacale al fine di dare un contributo forte all'interno del Partito relativamente alla nostra azione politica dentro le organizzazioni lavorative.

Vari sono gli esempi di lotte fatte nei posti di lavoro alle quali guardiamo con interesse, ad esempio quella della logistica a Piacenza: dove sono stati ottenuti molti risultati significativi e dove il sistema di oppressione e di potere è stato compromesso, tanto che diversi esponenti del Si Cobas subiscono una repressione ingiustificata.

Seguiamo anche le nuove forme di rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori come il Collettivo Educatrici Arrabbiate a Bologna, il Movimento Disoccupati “7 novembre” a Napoli o il Coordinamento Spettacolo Lombardia: forme molto diverse ma nelle quali riconosciamo l'affinità di dare direttamente voce a categorie spesso ignorate da dibattito comune sul lavoro e che vivono un mercato del lavoro spesso precario, con basse retribuzioni e pochissime garanzie.

Con questo non si vuole certo intendere che non vi sia margine di azione (o che non si debba lavorare) all'interno dei sindacati confederali; proprio da queste sigle sono state portate avanti alcune importanti rivendicazioni: per esempio il primo contratto collettivo aziendale che inquadra i rider di Just East come lavoratori dipendenti (promosso da CGIL-CISL-UIL) e, ovviamente, la lotta del Collettivo di fabbrica GKN.

Riteniamo che sia importante analizzare il “fenomeno GKN”: una protesta nata dal gruppo di lavoratrici e lavoratori della FIOM nella fabbrica e sfociata in una chiamata di carattere che ha portato oltre 30 mila persone in corteo a Firenze e a Bologna l'anno scorso. Questi cortei hanno aggregato gruppi ambientalisti di vario tipo, partiti, sindacati (anche di base) e collettivi, associazioni e realtà varie; è in questo notevole caso che rivediamo le parole scritte da Marx ed Engels ne Il Manifesto: “Basta questo semplice collegamento per concentrare le molte lotte locali, aventi dappertutto uguale carattere, in una lotta nazionale, in una lotta di classe.”

Occorre ricostruire una presenza conflittuale nei luoghi di lavoro, che contesti i meccanismi della concertazione e del compromesso a ribasso, ciò tenendo conto anche delle nuove forme di sfruttamento della gig economy e di quelle generate dall'ultima pandemia. Le lotte per il salario minimo, per l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori e l'estensione dello Statuto stesso a tutte e tutti, per l'abrogazione del vincolo tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro, debbono andare di pari passo con le lotte contro l'abuso di forme lavorative come lo smartworking ed i controlli elettronici sul posto di lavoro.

Questi nuovi contesti lavorativi al momento non sono ancora presi abbastanza in considerazione dal sindacalismo (sia confederale che non), lasciando spesso le lotte a collettivi autorganizzati e movimenti spontanei.

A ciò si aggiunga, come si è visto per diverse vertenze degli ultimi anni, un aumento rilevante della distanza tra funzionariato sindacale e rappresentanze delle lavoratrici e dei lavoratori nei luoghi di lavoro, con numerose degenerazioni burocratiche.

In quest'ottica le/i GC devono impegnarsi nel sostenere e agire dentro a vecchie e nuove forme di rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori per una rinnovata stagione di conflitti che parta dal basso e non si limiti ad accordi al ribasso, specie in un contesto di economia di guerra come quello odierno.

Riteniamo che il sindacato debba tornare alla sua finalità principale di lotta, e non solo di assistenza alle lavoratrici e lavoratori: il sindacato deve sì partecipare ai processi sociali presenti nel paese, ma il suo ruolo deve in primis rimanere quello di ottenere vantaggi economici immediati nei posti di lavoro. Questo è possibile solamente rimettendo al centro tutte quelle forme di rappresentanza diretta di chi lavora, come le RSU e i collettivi operai, e creando una rete di contatti tra le varie “comunità” lavorative, favorendo non solo una comunicazione tra la base e i vertici ma anche una comunicazione orizzontale tra diverse realtà.

Nei riguardi invece delle nuove forme di sfruttamento sul lavoro, va lanciata una vasta campagna di denuncia delle condizioni lavorative sempre più precarie e disumane. NordVPN, in un paper del maggio 2020, segnala come il telelavoro implichi una sempre più sfumata divisione tra vita professionale e vita privata ed un aumento delle ore lavorative di circa il 40%; questa forma, inoltre, porta ad un aumento dilagante dell'individualismo e della perdita della dimensione collettiva tipica del lavoro in presenza assieme a colleghi e colleghe. È innanzitutto necessario smentire la narrazione dei media e del governo che si ostinano a definire questa forma lavorativa “smart working” cioè la traduzione dell'italiano “lavoro agile”, ovvero una forma di telelavoro già presente da anni nell'ordinamento italiano e che prevede la possibilità di organizzare la propria

attività lavorativa tra casa e posto di lavoro, superando i vincoli degli orari lavorativi anche tramite strumenti tecnologici.

Risulta quindi molto diverso rispetto al ritrovarsi costretti in casa, dovendo lavorare e fare riunioni anche alla sera o durante la pausa pranzo (senza alcuna contrattazione) e non ricevere nemmeno un contributo per le spese energetiche, tecnologiche o di connessione, le quali diventano però di fatto spese di lavoro; né tantomeno il minimo indispensabile in termini di dotazioni necessarie ad una postazione lavorativa che tuteli sufficientemente la salute. Il lavoro a distanza, tuttavia, non determina solamente ad aspetti negativi, al contrario per tante lavoratrici e tanti lavoratori può essere utile alternare momenti di lavoro in presenza a quelli da remoto (soprattutto in questo periodo di pandemia e comunque, in generale, considerando i problemi di viabilità e dei trasporti pubblici); perciò, la battaglia nostra, dei sindacati e delle associazioni di rappresentanza, dev'essere di regolamentazione di queste situazioni che, spesso nate durante i lockdown come necessarie ed emergenziali, si consolidano sempre di più come soluzioni sistemiche.

A vecchie forme di sfruttamento se ne sommano di nuove: non ci sono più solo le assunzioni tramite cooperativa nell'ambito educativo, i dottorandi che lavorano gratis e addirittura devono pagare per fare ricerca o le assunzioni al limite della legalità nell'ambito della ristorazione; ci sono anche i cosiddetti "gig workers" (che forniscono un servizio per conto di un'azienda terza, di solito on-demand).

La criticità di questi lavori in sé e le loro scarse tutele sono legate spesso a doppio filo con altre questioni del mondo lavorativo come il gender salary gap, il pagamento con incremento delle ore in più di lavoro o dei turni di notte e la sicurezza e la salubrità del posto di lavoro.

Il 2022, a questo proposito, è stato un anno drammatico: secondo i dati dell'Inail gli infortuni sul lavoro sono stati circa 698 mila (il 25,7% in più rispetto all'anno prima) mentre i casi di decesso sono stati 1090, in diminuzione (del 10,7%) rispetto all'anno precedente, ma con un aumento tra i* giovani e i* giovanissimi*.

C'è stato anche un considerevole aumento, pari quasi al 10%, delle malattie di origine professionale.

La Sindrome da Burnout, che alla sua nascita negli anni '70 si pensava fosse un fenomeno praticamente esclusivo dei lavori di "cura" (cosa ancora vera in parte, basti pensare che oltre 15.000 medici l'anno scorso in Italia si sono messi in aspettativa a causa dello stress cronico della loro situazione lavorativa), ora è un fenomeno tipico che colpisce il 59% dei millenials e degli zoomers (Gen Z).

Il covid, in questo senso, è stato un catalizzatore che ha reso evidenti questi fenomeni e li ha amplificati.

Nell'arretramento dei diritti sociali, oltre alla precarietà del lavoro contrattualizzato va sempre ricordato il grave problema delle forme non regolamentate di lavoro nero e sottoposto al caporalato in particolare nel Mezzogiorno. Secondo il giornale Metropolis nel 2020 nella sola regione Campania vi era la presenza di più di 350.000 lavoratori "irregolari". Questa grande massa di proletari e sottoproletari si trova a dover subire l'eterno ricatto tra lavoro sfruttato e (privo di qualsiasi garanzia sindacale e legale) e miseria

nonché a finire nelle braccia della criminalità organizzata.

Il caporalato non va però pensato come fenomeno prettamente meridionale e limitato ai campi agricoli, esso si è espanso negli ultimi anni in altri settori così come nel centro-nord Italia.

Se nel 2017 i procedimenti per caporalato in procure del nord erano tre, nel 2020 sono 45 (diventando tra l'altro la zona d'Italia con più procedimenti in quell'anno) con anche un importante condanna ad Uber Eats; i settori spaziano dal volantinaggio alla logistica, dai trasporti alle consegne a domicilio e il dato più preoccupante è che sono in aumento i casi di minorenni coinvolti in questi fenomeni.

Non dimentichiamo inoltre il problema della disparità retributiva tra uomini e donne, che nel 2023 invece di sparire si acuisce e spesso si abbina a lavori già di per sé precari. Rilevante è, purtroppo, ancora il tema delle numerosissime morti bianche, Pietro Antonini del Centro Studi della CUB nel 2021, sono aumentati del 18% rispetto all'anno precedente, con diverse categorie ancora non assicurate all'Inail. La città di Milano e la Lombardia, cuore del capitalismo finanziario italiano, risultano le più problematiche, "guadagnando" il primo posto per numero di decessi. Non dimentichiamo tra le morti bianche quelle degli studenti e delle studentesse in alternanza scuola-lavoro, una vergogna per il sistema scolastico nazionale e un incentivo ulteriore affinché le/i giovani lottino per un futuro degno già dai banchi di scuola.

Come Giovani Comuniste/i è nostro compito spronare il dibattito interno alla sinistra radicale e al sindacalismo affinché queste situazioni siano sempre più oggetto di analisi e riflessioni e che le lotte vengano costruite al fine di contrastare queste nuove forme di sfruttamento. occorre analizzare i nuovi avvenimenti del mondo del lavoro al fine di consolidare una posizione scientifica per contribuire al dibattito interno, allo sviluppo programmatico e alle rivendicazioni sia all'interno del Partito che dei luoghi di lavoro.

2.1 Lavoro e migrazioni

Oltre ai problemi concernenti la situazione delle lotte e del conflitto in Italia, è importante evidenziare la situazione sia delle lavoratrici e dei lavoratori migranti sia di chi si deve spostare da una regione all'altra per trovare lavoro.

Riteniamo che il tema della migrazione per motivi di lavoro sia assai rilevante alla luce delle ultime riforme e dell'operato politico dei governi degli ultimi anni. In primo luogo assistiamo a un fenomeno positivo di sindacalizzazione delle lotte delle lavoratrici e dei lavoratori stranieri, al contrario della vulgata diffusa dalle destre sulla

permeabilità degli stranieri al sindacato. L'oppressione e il ricatto dovuti al permesso di soggiorno fanno ancora paura ma la rabbia, soprattutto delle generazioni di stranieri nate in Italia, inizia ad essere più forte di qualsiasi ricatto. In particolare in settori come la logistica e l'agricoltura si sente la presenza organizzata e le forti rivendicazioni di sindacati conflittuali così come di collettivi operai, purtroppo ancora assai frammentata ma idonea a fare paura, si veda quale esempio la vergognosa serie di arresti operati contro sindacalisti della logistica a Piacenza l'anno scorso.

In questo senso riteniamo come le/i Giovani Comuniste/i debbano essere

collante non solo tra diverse generazioni di giovani ma anche tra lavoratrici e lavoratori di differente provenienza ma accomunati dallo sfruttamento e dalle condizioni vergognose e disumane tipiche di certi settori. Va inoltre denunciato il ruolo delle false cooperative e del ricorso al lavoro in appalto quale mezzo per risparmiare sui costi della manodopera, facendo lavoro d'inchiesta sul fenomeno essendo i giovani precari le prime vittime.

Non va dimenticato inoltre il problema della migrazione interna, dal sud verso nord sempre più giovani si trasferiscono per trovare lavoro, spesso subendo il ricatto di canoni di locazione sempre più alti nelle grandi città e di posti sempre più precari.

Tale problema non solo non è stato risolto in decine di anni di politiche fallimentari dei vari governi ma sarà acuito dall'entrata in vigore delle nuove forme di autonomia differenziata nelle Regioni del nord con la differenziazione del regime scolastico, dell'avviamento al lavoro e della ricerca di lavoro, tale da acuire il problema e probabilmente provocare ulteriori migrazioni tra le stesse Regioni del nord, con sempre più famiglie in cerca di un luogo in cui poter trovare un lavoro sicuro e un'istruzione decente. Autonomia che privilegerà enormemente le Regioni ricche visto l'utilizzo del criterio della spesa storica quale asse portante dello sviluppo dei settori di cui si chiede maggiore autonomia.

A tali politiche l'unica risposta è la riduzione delle disparità tra nord e sud, ripristinando meccanismi di perequazione idonei a garantire istruzione, lavoro e sanità adeguati per tutte e tutti. distribuendo le risorse dei territori più ricchi alle periferie e bloccando ogni forma di autonomia. Ci impegniamo a sostenere i comitati locali e nazionali che lottano contro le istanze per l'autonomia differenziata presentate dalle giunte regionali e riteniamo debba essere inserito tale tema nei nostri dibattiti e riflessioni quando si parla di scuola e lavoro.

2.2 Verso quale futuro? Automazione e mondo del lavoro

Dev'essere infine fatta una necessaria riflessione sul vasto tema dell'automazione, essendo questo uno degli argomenti riguardanti il lavoro più dibattuto dei nostri tempi. Se infatti le aziende e Confindustria non mancano mai di fare presente i vantaggi in termini di produttività, tuttavia minimizzano ciò che riguarda la perdita di lavoro. Una relazione di Assolombarda basata sulla ricerca dell'azienda di consulenza strategica McKinsey & Company evidenzia come primo aspetto dell'automazione un aumento di produttività tra lo 0,8% e l'1,4% e presenta come un aspetto positivo che circa il 60% dei lavori è automatizzabile almeno al 30%, sostenendo che non solo i lavori a basso reddito sono automatizzabili; tuttavia quelli pienamente automatizzabili sono tutti lavori con una retribuzione oraria attorno ai 10€. La rivista finanziaria Mark Up, invece, fa notare come in Italia quasi 11 milioni di lavoratrici e lavoratori esercitino professioni ad alto rischio di automatizzazione (automatizzabili oltre il 71%).

Invece che ridurre l'orario di lavoro a parità di salario, in un contesto tecnologico in cui sarebbe tranquillamente possibile lavorare anche solo tre ore al giorno con un salario degno, il capitale crea nuove forme di sfruttamento a proprio vantaggio. Si pensi alla situazione dei riders, che sono forse la più palese di tutte le tragiche realtà della gig economy, vale a dire il modello di lavoro a chiamata nel quale le lavoratrici ed i lavoratori stipulano accordi con aziende per

fornire servizi ai loro clienti. Si parla di freelance di vario tipo, assistenti virtuali, addetti ai call center, sondaggisti, autisti di car sharing e molte altre occupazioni caratterizzate dall'instabilità lavorativa e di tutele; a tal proposito è doveroso citare il rapporto

dell'OMS del 2021 che evidenzia come l'espansione della gig economy sia legata ad un aumento dei decessi dei lavoratori e delle lavoratrici impegnati più di 55 ore a settimana, passando dai circa 600.000 morti nel 2000 agli oltre 750.000 nel 2016.

Chi detiene i mezzi di produzione esalta l'industria 4.0 e l'automazione, spacciandola come necessaria per l'incremento della produttività, quando invece l'obiettivo è solo quello di capitalizzare a discapito di chi perderà il posto di lavoro con il timore di non trovarne un altro oppure, sarà sempre più soggetto e dipendente dai macchinari, scenario già ipotizzato ne "Il Capitale" da Marx e ripreso da svariate produzioni letterarie e artistiche tra le quali spicca "Tempi Moderni" di Chaplin, portando così l'oggettificazione dei lavoratori e delle lavoratrici a livelli mai visti prima.

L'efficienza e la produttività ovviamente passano anche tramite un costante controllo dell'operato di chi lavora: telefoni aziendali, badge, sistemi di videosorveglianza diventano una costante nel mondo del lavoro di oggi; e si rischia così di essere sospesi per una pausa bagno ritenuta troppo lunga da un algoritmo a controllo dei ritmi lavorativi portando. Per questa nostra posizione veniamo come comuniste e comunisti spesso accusati di opporsi

al progresso e alla scienza; va ribadito che noi crediamo nel progresso e nella scienza; tuttavia questi due elementi sono prodotto dell'uomo (in Marx collocate nella sovrastruttura, da pensatori successivi invece in una categoria a sé stante) e di fatto subordinati dalla struttura economica.

Noi siamo per un'automazione "etica" la quale non sia finalizzata ad arricchire pochi, bensì a permettere alle persone di vivere in maniera dignitosa e, quindi, a produrre benessere sociale, ponendo l'industria 4.0, l'automazione e il progresso tecnologico a favore e non al posto delle lavoratrici e dei lavoratori.

Non si deve cedere alle posizioni accelerazioniste che credono che il capitalismo possa collassare da solo a causa dello sviluppo tecnologico, né ci si deve lasciar sopraffare da dall'idea delle rivendicazioni di fase e dell'etica del lavoro e non ci si può nemmeno abbandonare al luddismo e al rifiuto della tecnologia: è fondamentale pensare ad un progetto politico alternativo a tale sistema con una lettura materialistica della storia.

In conclusione, chiediamo quindi al futuro Coordinamento Nazionale di convocare, con appuntamenti regolari e continui, un'assemblea dei compagni e delle compagne impegnati ed impegnate nel mondo del lavoro in cui discutere delle problematiche dei e delle giovani lavoratori e lavoratrici. Chiediamo inoltre che si lotti concretamente, sia all'interno del Partito e dei sindacati che nelle piazze e in strada, per le seguenti (e altre) questioni:

- Cancellazione dell'accordo sulla rappresentanza del 10 gennaio 2014 e di tutte le leggi che limitano il diritto di sciopero e reprimono le lotte dei lavoratori;
- Regolamentazione dei contratti di telelavoro in funzione della tutela della salute fisica e mentale dei lavoratori e delle lavoratrici, con la totale copertura delle spese tecnologiche e di connessione necessarie per lo svolgimento della

mansione, oltre alla predisposizione dei necessari dispositivi di sicurezza e protezione;

- Certificazione delle aziende attraverso norme tecniche “contro lo sfruttamento” sul modello ISO (International Organization for Standardization), per certificare che un’azienda non applichi forme di sfruttamento del lavoro;

- Revisione del regolamento per i contratti di stage, tirocinio e apprendistato al fine di ridurre il precariato;

- Slegare il permesso di soggiorno dal vincolo del lavoro (come previsto invece dalla legge 30 luglio 2002 n. 189) e lottare contro ogni forma di sfruttamento della forza lavoro prodotta dall’immigrazione;

- Reintroduzione dell’articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori e sua applicazione anche alle imprese con meno di quindici dipendenti;

- Introduzione del reato di omicidio sul lavoro nel caso l’azienda metta a disposizione dei dipendenti macchinari o strumenti non conformi, inasprimento delle leggi

per la tutela sul posto di lavoro;

- Regolamentazione dello sviluppo tecnologico e dell’automazione, con Stato e aziende che si occupano di valutare il beneficio per i lavoratori e le lavoratrici di tali manovre e del reinserimento di chi perde il lavoro.

Tesi sottoscritta da: Maria Rosaria Ciao, Roberto Ciccarelli, Ilaria Falossi, Riccardo Gandini, Giada Galletta, Nicolò Martinelli.

3. TESI AMBIENTE E BENI COMUNI

Sul tema dell'ambiente emergono in maniera particolarmente evidente le contraddizioni dell'attuale sistema capitalistico di produzione incentrato sul profitto: vi sono intere aree del pianeta destinate alla produzione massiccia, intensiva, ecologicamente devastante, a favore degli interessi di un mercato che avvantaggia i colossi industriali e le aree ricche del pianeta. Il paradosso è che la crisi ambientale è stata utilizzata come campagna di marketing da diverse aziende che oggi continuano ad alimentare un sistema iniquo e inquinante.

C'è poi da considerare i costi sociali delle operazioni di transizione ecologica neoliberale, che non essendo inserite all'interno di piani di cambiamento strutturale del sistema di produzione, spesso ricadono sulle tasche dei ceti meno abbienti.

La farsa è sotto i nostri occhi, come nella circense conferenza sul cambiamento climatico organizzata dalle Nazioni Unite nel frattempo si discute del futuro del pianeta sorseggiando uno degli sponsor ufficiali della conferenza, la Coca-Cola, la bevanda simbolo di un sistema che cambia solamente campagna di marketing dato che la Coca-Cola Company la quale produce 120 miliardi di bottiglie di plastica usa e getta all'anno provenienti per il 99% da combustibili fossili; oppure l'Unione Europea che si presenta come istituzione estremamente attenta alla questione ambientale ma che inserisce nella sua tassonomia il gas naturale e il nucleare. Il ruolo dei comunisti e delle comuniste, in questo contesto, dev'essere quello di sollevare queste contraddizioni e di costruire una consapevolezza di lotta per la giustizia climatica che sia strettamente legata alla lotta per la giustizia sociale in un'ottica anticapitalista.

3.1 I movimenti per l'ambiente

Dal 2018 ad oggi tanti sono i movimenti e le realtà comparse che hanno portato nel nostro paese e nel mondo lotte e rivendicazioni sul tema dell'ambiente; uno su tutti Fridays for Future (il quale in Italia ha riscosso un particolare successo).

La nostra lettura sul fenomeno di Fridays for Future è positiva, poiché si tratta di una realtà che ha permesso di portare tanti e tante giovani in piazza, di spostare al centro del dibattito politico la tematica ambientale e di porsi alle volte anche come un "laboratorio politico" in cui parlare di questioni non strettamente legate all'ambiente (sovranità alimentare, scuola e istruzione, questioni internazionali e pace). Ad oggi però, il movimento che portò nelle piazze d'Italia oltre un milione di persone a novembre del 2020, rischia di perdere completamente la sua peculiarità di realtà nella quale forze politiche, realtà sociali e collettivi convergono su parole e richieste chiave diventando sempre di più solamente una chiamata alla piazza una tantum alla quale inevitabilmente in sempre meno risponderanno (questo sta già accadendo se si pensa che alla chiamata dell'1 ottobre 2021 parteciparono a Milano circa 50.000 persone con Greta Thunberg presente, mentre il 23 settembre 2022 scesero in piazza a Milano circa 10.000 persone).

FFF deve rinnovarsi e come Giovani Comuniste/i ne dobbiamo fare parte: rifiutiamo la posizione di coloro a sinistra che, magari per antipatia delle/dei "leader" del movimento, negano la necessità di farne parte e pensiamo che sia fondamentale portare all'interno di questa realtà una posizione anticapitalista e

di classe; proponendo un radicamento sui territori e una maggiore attenzione alle lotte ambientali e contro l'inquinamento.

È necessario analizzare anche i tanti movimenti che utilizzano la disobbedienza civile come lotta di costruzione della consapevolezza sul tema dell'ambiente. Purtroppo, se da una parte queste realtà hanno sicuramente delle motivazioni condivisibili, spesso praticano una disobbedienza che rischia più di creare antipatia che consensi: azioni come catene umane per bloccare autostrade o imbrattamento di opere d'arte vengono percepite dalle persone non politicizzate come lontane dai problemi di tutti e tutte e slegate dal tema ambientale.

Come comuniste e comunisti riteniamo che queste iniziative siano fini a sé stesse e che si debba cercare di costruire consapevolezza tra le persone in maniera diversa, in modo da farle avvicinare alla causa.

3.2 L'acqua: tra siccità e bene comune

Bisogna innanzitutto segnalare come persista comunemente una certa idea dell'acqua come bene infinito nel mondo occidentale: se si percepisse l'acqua come un bene che scarseggia sicuramente le proteste riguardo alla quotazione in borsa dell'acqua, con la nascita dei water futures, sarebbero state più vive e presenti.

Eppure ci troviamo nella stessa stagione gli effetti opposti della crisi climatica, con il Po che raggiunge il livello più basso della storia e il sud dell'Italia afflitto da alluvioni e inondazioni che i telegiornali raccontano come "maltempo" (negando quindi la relazione di questi fenomeni con il cambiamento climatico). Tutto ciò si verifica anche su scala globale con due terzi del territorio africano a rischio di desertificazione e allo stesso tempo metà del Pakistan sommerso dall'acqua con oltre un migliaio di morti. Nel 2011, 26 milioni di italiani e italiane dichiararono con il loro voto al referendum che l'acqua è un bene di tutti e tutte. Dopo oltre 10 anni quell'incredibile risposta democratica è stata calpestata e noi, che siamo stati parte al tempo del comitato per il Sì al referendum, dobbiamo di nuovo impegnarci sul tema.

Come Giovani Comuniste/i dobbiamo riportare nelle piazze e nei luoghi della politica il tema dell'acqua come bene pubblico, della riduzione della dispersione del consumo d'acqua e del problema dello spreco idrico.

3.3 La gestione dei beni comuni

Il discorso ambientale non può prescindere da quello della gestione delle risorse (che siano esse energetiche, economiche o di altro tipo) e della centralità dei beni comuni.

Per costruire la società socialista del futuro è necessario scardinare un modello che si appropria della terra per costruire centri commerciali, che consuma suolo per produrre il cibo in Africa e spedirlo in Norvegia, che spaccia la modernità per il cemento. È necessario intervenire nell'economia per modificarne la struttura e le logiche, spostandosi da un'economia per il profitto ad un'economia per il bene comune. Per farlo bisogna analizzare il presente, trovarne le contraddizioni e proporre un modello alternativo sistema si legittima quando ricorriamo al supermercato per ottenere il cibo, quando ci rivolgiamo ad

un grande marchio per acquistare degli abiti, quando acquistiamo una casa grazie ad una grande agenzia immobiliare. Bisogna incominciare a capire che essere consumatori di un mercato costruito da poche aziende con grossi capitali significa finanziare quel sistema che dentro di noi non sopportiamo. Non provate anche voi un senso di alienazione dopo esser state/i in un non luogo come un centro commerciale? Quella moltitudine di persone che non comunica, interessata solo dai prezzi delle merci, affascinata solo dal nuovo robot da cucina. Persone vittime del sistema architettato da loro stesse. Ecco immaginate di costruire un mondo diverso partendo da l'unico luogo ancora rimasto a disposizione: la terra. Abitare i luoghi che non sono ancora stati divorati dalla macchina capitalista è l'unico modo per proporre un modello diverso di società fatta di altruismo, cooperazione e solidarietà. Appropriarsi delle cose comuni ancora disponibili su questo pianeta, appropriarsi degli spazi comuni delle città, reindirizzare i luoghi dell'abbandono, costruire opere di autoconsumo, diventare indipendenti dal sistema facendo rete, in modo da delegittimarlo, renderlo inutile. Incominciare a costruire il nostro "mondo ideale" attraverso le pratiche che hanno caratterizzato ogni movimento di opposizione al sistema. Costruire insieme una società dalla tendenza opposta, radicale, alternativa, solidale, mutualistica, cooperativa ed umana attraverso la gestione collettiva degli spazi comuni.

Realtà come Genuino Clandestino, AltreMenti, Campi Aperti o La Terra Trema sono alcuni esempi di realtà che mettono al centro la produzione agricola, le relazioni fra le persone, il legame tra l'uomo e ciò che produce. Con l'obiettivo di attuare oggi il mondo che vogliamo è necessario proporre un modello alternativo di produzione.

3.4 L'ambiente e la guerra

Il tema ambientale è legato a doppio filo a quello della pace. Infatti i mass media, nell'enorme tempo che dedicano al conflitto in Ucraina, non parlano mai delle conseguenze sull'ambiente della guerra.

Già nel 2014, durante la guerra nel Donbass, l'allora segretario generale dell'Onu Ban-Ki Moon affermava che l'ambiente è una vittima silenziosa della guerra; con quello che si prospetta un conflitto destinato a durare il rischio è di un crescente inquinamento causato dagli ordigni e dalle armi chimiche e un danneggiamento delle innumerevoli industrie pesanti presenti nella zona orientale del paese, una riduzione dei terreni fertili per la coltivazione e un aumento (in Donbass già presente da 8 anni) di sostanze tossiche nelle falde acquifere.

In mancanza di un dibattito serio e di un'informazione sul tema è compito delle/dei comuniste/i costruire consapevolezza a riguardo, legandolo alla pace e al disarmo.

3.5 L'ambiente e l'energia

"Ambiente" ed "energia", un binomio inscindibile per tutti noi al giorno d'oggi.

La necessità di trovare una o più fonti energetiche rinnovabili, sicure e pulite al giorno d'oggi sembra essere una sfida incessante nonché fonte di accesi dibattiti tra vari esponenti politici e scientifici.

In particolare, al centro di queste discussioni, si trova l'energia nucleare.

Sicuramente il nucleare non è la soluzione definitiva al problema ambientale ed energetico e sarebbe inoltre davvero difficile da realizzare in Italia. Il primo motivo è relativo ai costi e ai tempi di costruzione di una centrale nucleare: per una centrale da 1800 MW, ad esempio, sarebbero necessari circa 3,5 miliardi di euro e 4/5 anni di lavori edili per poter ultimare e renderla sicura con tutte le disposizioni di sicurezza che esistono.

Altro problema per il nucleare in Italia sarebbe proprio legato al mercato globalizzato del sistema capitalista e, nello specifico, all'ottenimento delle materie grezze per poter rendere operativa una centrale nucleare (uranio e grafite ad esempio). L'Italia è sempre stata un paese "manifatturiero": molte materie grezze che utilizziamo arrivano importate dall'estero, dal mercato gestito dalla grande borghesia globalizzata. Anche in questo caso i costi annuali per importare uranio e grafite sarebbero enormi e in più, come già diceva Lenin nell'opera "L'Imperialismo, fase suprema del Capitalismo", oggi ogni centro socio-produttivo di una data merce (in questo caso l'energia) tende ad estendersi sempre più in grandi concentrazioni industriali che non solo monopolizzano la concorrenza sul territorio a danno di altre industrie ma richiedono inoltre sempre più materie prime per poter produrre oltretutto eludere vari controlli di sicurezza sul lavoro per poter velocizzare i processi. Si potrebbe obiettare dicendo che per risolvere questo problema basterebbe rendere pubblico questo ipotetico sistema nucleare e che, in qualche modo, i costi sempre più espansivi per l'ottenimento delle materie grezze potrebbero essere colmati da una rivendita di una parte dell'energia prodotta a paesi che ne hanno disperatamente bisogno. Se così fosse cadremmo però nella forma più becera e reazionaria dell'imperialismo economico, simbolo della nostra epoca. Ogni comunista sa sempre che la lotta ambientale va coniata ad una prospettiva marxista di società e perciò non possiamo cadere nel giochetto della potente borghesia finanziaria dei nostri giorni basato sul sistema cumulativo denaro-merce-denaro.

Ulteriore problema del nucleare sarebbe poi legato alla questione dei fusti radioattivi e del loro smaltimento. Ad esempio una consistente centrale nucleare da 1 GW in un anno produce dai 25 ai 30 milioni di tonnellate di materiale radioattivo ma anche quelle minori non sarebbero da meno. Si potrebbero costruire dei nuovi depositi per le scorie in Italia, alcuni già esistono, ma anche in questo caso avremmo un nuovo discorso di costi, anche perché più le centrali producono energia più il materiale di scarto si accumula. Sicuramente da questa analisi si capisce che il nucleare non può essere la soluzione definitiva e che una vera efficienza energetica, privata dai grandi sprechi cui è soggetta oggi, si potrà ottenere solo in una società senza capitalismo.

Una valida soluzione per cominciare potrebbe essere la nazionalizzazione della produzione energetica che deve evitare quanto più possibile di ricorrere ai combustibili fossili. Lo Stato dovrebbe inoltre incentivare la produzione propria di energia pulita e rinnovabile ad esempio aiutando tutte quelle persone che scelgono impianti ad energia solare nelle loro case oppure nei condomini. È necessario che si instauri un dibattito democratico e propositivo sul tema, ricordando che una soluzione va trovata al più presto per evitare una catastrofe globale.

Chiediamo quindi che le/i Giovani Comuniste/i organizzino momenti di confronto per ragionare e ridefinire il nostro ruolo all'interno dei movimenti per l'ambiente locali e nazionali e creare campagne e momenti di formazione sulle questioni ambientali.

3.6 Settore agroalimentare e allevamenti intensivi

Il settore agroalimentare è responsabile ad oggi del 35% dei gas serra prodotti e la maggior parte di questi derivano dalle produzioni animali. Nel sistema di mercato liberale la produzione dei beni è condizionata dalla “domanda” del bene stesso. La richiesta di carne negli ultimi 60 anni è cresciuta vertiginosamente e questo ha portato ad un incremento della produzione che a sua volta ha reso necessaria l’industrializzazione del settore agricolo sancendo la nascita del sistema agroalimentare. Questo processo ha ridefinito la produzione agricola che nella metà del novecento era basata sulla coltivazione di prodotti vegetali, i quali a parità di peso sono molto più nutrienti e quindi sfamavano e sfamano più bocche rispetto alla carne. Ma siccome le leggi del mercato hanno la meglio su tutto il resto, nascono le infinite distese di allevamenti intensivi (e di coltivazioni intensive di mangimi) che oggi sono responsabili della deforestazione della Foresta Amazzonica. Luoghi o non luoghi che si erigono lontano dagli occhi di tutti: animali stipati in pochi metri, ingrassati fino all’impossibile, cresciuti solo per rispettare le logiche del mercato. Con lo sviluppo del sistema di allevamento industriale la produzione di carne è aumentata vertiginosamente. Oggi si producono 335 milioni di tonnellate di carne. Nel 2050 si stima che la produzione arriverà a 455 milioni di tonnellate (Un Food and Agriculture Organization, 2018). Questo significa che ci saranno sempre più spazi che dovranno essere destinati alla produzione di carne.

Come organizzazione (i primi in Italia) abbiamo già aderito al Plant Based Treaty con una campagna “progettata per mettere i sistemi di produzione alimentare in prima linea nella lotta contro la crisi climatico-ecologica. il Plant Based Treaty mira a fermare il diffuso degrado degli ecosistemi causato dall’industria animale e a promuovere una trasformazione del sistema di produzione alimentare in un sistema etico, sostenibile e giusto per ogni specie vivente.”

3.7 Antispecismo

All’interno della società come all’interno della nostra organizzazione è tempo di avviare una discussione sull’antispecismo. Per antispecismo intendiamo una visione delle cose che non ha come unico riferimento sociale l’essere umano, ma anche le altre e diverse forme di vita con cui l’essere umano interagisce. Orientarsi in questo modo significa considerare l’ambiente in cui l’uomo vive non come mera fonte di utilizzo sfrenato, ma come complesso equilibrio tra tutte le specie viventi. In questo documento inseriamo questo tema per porre le basi di una riflessione collettiva che crei momenti di formazione e condivisione di idee.

3.8 Produzione agricola e aumento demografico

L’incremento demografico mondiale è fuori controllo, non abbiamo nessuna idea su come sfamare tutte le persone che abitano il pianeta oggi, ancora meno domani. Il sistema agroalimentare è organizzato in modo da delocalizzare la produzione in alcune aree specializzate, nelle quali si coltiva la stessa tipologia di prodotto agricolo, e vengono disincentivate le piccole produzioni. Questi grandi centri produttivi sono controllati direttamente ed indirettamente da alcune multinazionali del cibo che in base alla collocazione nella filiera si occupano della selezione genetica delle sementi, della trasformazione, della fornitura di strumenti tecnico/industriali fino al commercio tra privati o al commercio al consumatore

finale. In pratica l'intero sistema è gestito da poche aziende con grandi capitali che attraverso finanziamenti delle più grandi agenzie di credito nazionali ed internazionali organizzano a loro vantaggio la produzione. Queste aziende hanno ottenuto maggiori vantaggi economici attraverso due principi generali definiti con la globalizzazione: la delocalizzazione e la specializzazione produttiva. Questi due termini vanno a braccetto fra loro perché se per delocalizzazione intendiamo quel principio che fa sì che la produzione agricola venga dislocata in determinate aree del pianeta per specializzazione intendiamo che in quelle determinate aree si produrrà la stessa tipologia di prodotto su vasta scala. In questo modo i singoli territori saranno sempre meno autosufficienti da un punto di vista agricolo e dipenderanno sempre di più dal mercato globalizzato.

Questo ciclo, a meno che non ci si orienti diversamente, non sarà infinito perché la terra non è un laboratorio, non è una fonte illimitata. La terra è un elemento biologico e come tale ha bisogno di essere curata, se la si utilizza solo ai fini produttivi, ad un certo punto non sarà più in grado di produrre cibo. L'approccio industriale in agricoltura permette grandi incrementi produttivi nel breve e medio termine, ma ad un certo punto l'utilizzo incontrollato delle fonti idriche, lo sversamento di prodotti azotati nel terreno e più in generale l'intensificazione produttiva hanno come risultato la perdita di fertilità, la desertificazione, la sterilità.

Oggi questo non è più un ragionamento che ha a che fare con il futuro, con questi fenomeni hanno a che fare ogni giorno diversi agricoltori. L'incremento produttivo e quindi la specializzazione e la delocalizzazione sono solo un male per le nostre terre. Il futuro deve essere un altro o il futuro non ci sarà. Il modello che noi proponiamo è basato sull'ecosistema naturale assunto a riferimento assoluto della prestazione agricola, prioritario rispetto al concetto di produttività e alle logiche industriali di efficienza. Perché il modello monocolturale e intensivo non è compatibile con il pianeta, occorre rimettere al centro il settore agricolo scardinando i meccanismi che oggi permettono di schiavizzare le persone nei campi e far arricchire che commercializza il prodotto finale.

Occorre un rovesciamento della filiera produttiva, delle sue regole che permettono di consumare suolo ed energia per far mangiare bene solo i ricchi mentre nei Paesi in cui si produce in maniera intensiva le persone muoiono letteralmente di fame.

3. TESI ALTERNATIVA AMBIENTE E BENI COMUNI

Sul tema dell'ambiente emergono in maniera particolarmente evidente le contraddizioni dell'attuale sistema capitalistico di produzione incentrato sul profitto: aziende e personaggi pubblici promuovono sempre di più scelte alimentari e di vita eco-sostenibili che sono però spesso non attuabili dai ceti meno abbienti; viene organizzata (come ogni anno) la conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico che avrà tuttavia come sponsor un'azienda come Coca-Cola che produce 120 miliardi di bottiglie di plastica usa e getta all'anno provenienti per il 99% da combustibili fossili oppure l'Unione Europea che si presenta come istituzione estremamente attenta alla questione ambientale ma che inserisce nella sua tassonomia il gas naturale e il nucleare.

Il ruolo dei comunisti e delle comuniste, in questo contesto, dev'essere quello di sollevare queste contraddizioni e di costruire una consapevolezza di lotta

per la giustizia climatica che sia strettamente legata alla lotta per la giustizia sociale in un'ottica anticapitalista.

3.1 L'ambiente in movimento

Dal 2018 ad oggi tanti sono i movimenti e le realtà comparse che hanno portato nel nostro paese e nel mondo lotte e rivendicazioni sul tema dell'ambiente, uno su tutti Fridays for Future (il quale in Italia ha riscosso un particolare successo).

La nostra lettura sul fenomeno del Fridays for Future è comunque positiva, poiché si tratta di una realtà che ha permesso di portare tanti e tante giovani in piazza, di spostare al centro del dibattito politico la tematica ambientale e di porsi alle volte anche come un "laboratorio politico" in cui parlare di questioni non strettamente legate all'ambiente (sovranità alimentare, scuola e istruzione, questioni internazionali e pace).

Ad oggi però, il movimento che portò nelle piazze d'Italia oltre un milione di persone a novembre del 2020, rischia di perdere completamente la sua peculiarità di realtà nella quale forze politiche, realtà sociali e collettivi convergono su parole e richieste chiave diventando sempre di più solamente una chiamata alla piazza una tantum alla quale inevitabilmente in sempre meno risponderanno (questo sta già accadendo se si pensa che alla chiamata dell'1 ottobre 2021 parteciparono a Milano circa 50.000 persone con Greta Thunberg presente, mentre il 23 settembre 2022 scesero in piazza a Milano circa 10.000 persone).

FFF deve rinnovarsi e come Giovani Comunisti/e ne dobbiamo fare parte: rifiutiamo la posizione di coloro a sinistra che, magari per antipatia dei "leader" del movimento, negano la necessità di farne parte e pensiamo sia fondamentale portare all'interno di questa realtà una posizione antifascista, anticapitalista e di classe; proponendo un radicamento sui territori e una maggiore attenzione alle lotte ambientali e contro l'inquinamento localmente.

È necessario analizzare anche i tanti movimenti che utilizzano la disobbedienza civile come lotta di costruzione della consapevolezza sul tema dell'ambiente. Purtroppo, se da una parte queste realtà hanno sicuramente delle motivazioni condivisibili, spesso praticano una disobbedienza che rischia più di creare antipatia che consensi: azioni come catene umane per bloccare autostrade o imbrattamento di opere d'arte vengono percepite dalle persone non politicizzate come lontane dai problemi di tutti e tutte e slegate dal tema ambientale.

Come comunisti e comunisti riteniamo che queste iniziative siano fini a sé stesse e che si debba cercare di costruire consapevolezza tra le persone, in modo da farle avvicinare alla causa.

3.2 L'acqua: tra siccità e bene comune

Bisogna innanzitutto segnalare come persista comunemente una certa idea dell'acqua come bene infinito (o comunque facilmente rigenerabile) nel mondo occidentale: se si

percepisse l'acqua come un bene che scarseggia (come possono essere i soldi o le fonti energetiche) sicuramente le proteste riguardo alla quotazione in

borsa dell'acqua (con la nascita dei water futures) sarebbero state più vive e presenti.

Eppure ci troviamo nella stessa stagione gli effetti opposti della crisi climatica, con il Po che raggiunge il livello più basso della storia e il sud dell'Italia afflitto da alluvioni e inondazioni che i telegiornali raccontano come "maltempo" (negando quindi la relazione di questi fenomeni con il cambiamento climatico); tutto ciò si verifica anche su scala globale con due terzi del territorio africano a rischio di desertificazione e allo stesso tempo metà del Pakistan sommerso dall'acqua con oltre un migliaio di morti.

Nel 2011, 26 milioni di italiani e italiane dichiararono con il loro voto al referendum che l'acqua è un bene di tutti e tutte, dopo oltre 10 anni quell'incredibile risposta democratica è stata calpestata e noi, che siamo stati parte al tempo del comitato per il Sì al referendum, dobbiamo di nuovo impegnarci sul tema.

Come Giovani Comunisti/e dobbiamo riportare nelle piazze e nei luoghi della politica il tema dell'acqua come bene pubblico, della riduzione della dispersione del consumo d'acqua e del problema dello spreco idrico.

3.3 La gestione dei beni comuni

Un discorso ambientale non può prescindere da quello della gestione delle risorse (che siano esse energetiche, economiche o di altro tipo) e della centralità dei beni comuni. Per costruire la società socialista del futuro, che superi le contraddizioni del capitalismo, è necessario intervenire nell'economia per modificarne la struttura e le logiche, spostandosi da un'economia per il mero profitto ad un'economia che metta al centro gli interessi dei lavoratori e delle lavoratrici. Per farlo bisogna tenere conto degli errori compiuti dalle passate esperienze socialiste e delle nuove condizioni materiali che dobbiamo affrontare, come ad esempio la globalizzazione e il consumismo. È importante quindi promuovere il consumo dei prodotti locali e incoraggiare la diversità come risposta al globalismo sfrenato che oltre a calpestare tradizioni e culture spesso distrugge anche la diversità di fauna e la flora dei territori in nome della standardizzazione e del profitto. In merito a ciò è necessario anche lottare contro il consumo di suolo che è una concausa di moltissimi problemi ambientali che ci ritroviamo ad affrontare.

Innanzitutto bisogna ammettere l'impossibilità di passare in tempi rapidi da un'economia di mercato ad un'economia gestita interamente dal popolo per il popolo, non solo perché chi lavora non è pronto ad un tale radicale sconvolgimento immediato, ma anche perché ciò comporterebbe una immediata e totale devastazione dell'economia, come avvenne ad esempio durante le politiche di collettivizzazione in URSS negli anni '30. Per questo sono necessarie riforme di fase, che siano le fondamenta per un'economia alternativa al capitalismo, per poi procedere con nuove fasi di riforme che avvicineranno man mano la nostra società ad un nuovo stadio evolutivo.

In una fase iniziale è necessario nazionalizzare i settori strategici dell'economia, mettendoli sotto il controllo delle strutture pubbliche, assoggettando in questo modo le principali leve economiche al controllo della politica, pur permettendo l'esistenza di piccole medie imprese strettamente regolamentate e promuovendo la creazione di cooperative nei settori dei servizi e beni di consumo. Ciò permetterà di limitare immediatamente il potere delle lobby

e dei grandi capitalisti che governano il nostro paese. Nei settori strategici devono rientrare l'industria pesante, l'estrazione delle risorse naturali, il settore energetico, l'infrastruttura, i trasporti, le principali banche e le comunicazioni. Questi sono i settori chiave dell'economia ed è di vitale importanza che lo stato li riporti sotto il pubblico controllo e non permetta a singoli individui di sfruttare questi settori per il proprio tornaconto personale.

Una volta nazionalizzati questi settori, è necessario cambiare la logica con cui sono gestite le aziende: non si può ragionare più nell'ottica del mero profitto, ma bisogna anche

tenere conto di altri fattori come ad esempio l'utilità sociale e l'impatto ambientale. È necessario pertanto promuovere la democrazia interna alle organizzazioni, incentivando una maggiore partecipazione dei lavoratori ai processi decisionali tramite la creazione di consigli di lavoratori e rendendo elettive alcune cariche all'interno delle aziende. Altrettanto importante è creare un sistema informatico che permetta di monitorare e analizzare in tempo reale la produzione delle aziende statali. Questo sistema sarà in grado di fornire informazioni esatte sui livelli di produzione, domanda e sui problemi riscontrati in maniera assai rapida, generando automaticamente analisi prescrittive e previsioni assai utili per il supporto di tutte le decisioni, sia nel breve che nel lungo termine. Questo sistema a lungo andare deve gettare le basi per una nuova economia pianificata dove la gestione operativa sarà effettuata da computer e intelligenza artificiale e non più da funzionari e burocrati, mentre le decisioni strategiche rimarranno in mano alla politica. In questo modo si potrà dar vita ad un sistema economico molto più efficace ed efficiente di qualunque altro sistema economico socialista mai esistito.

L'obiettivo finale del processo di automazione deve essere la costruzione di un'economia gestita dal popolo per il popolo.

3.4 Il sud e la crisi

Con la pandemia, l'emergenza sanitaria si è subito tradotta in crisi economico - sociale; le difficoltà sono aumentate maggiormente nelle regioni meridionali in termini di attività lavorative e reddito disponibile per le famiglie. Le misure adottate nel 2020 sono state strettamente concentrate nel centro-nord Italia, solo il 30% nel sud, e il PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza) prevede di investire il 34% delle risorse per le regioni meridionali. La mancanza di un approccio sindemico alla crisi che si è propagata con la pandemia ha visto non solo l'aumento del disagio sociale, ma anche la perdita di posti, nonché la cancellazione di quasi l'80% del lavoro femminile, per l'assenza di politiche occupazionali e di welfare. Per quanto riguarda la grande crisi del Mezzogiorno, non se ne potrà uscire con piccoli aggiustamenti, ma solo con un surplus di radicalismo.

Il Mezzogiorno ha bisogno di un progetto globale, di un piano di sviluppo che racchiuda la vocazione di un intero territorio, che veda riconversione e innovazione ambientale, agricoltura e turismo, settori di crescita e occupazione, di sperimentazione, di valorizzazione delle risorse umane e materiali, capaci di stabilire un legame tra modernità e trasformazione, affinché il sud sia sempre più una risorsa e non emarginato solo a un mercato di sfruttamento e consumo. Questo Sud può rappresentare un banco di prova per straordinarie sperimentazioni politiche che mettono in discussione le caratteristiche fondamentali del capitalismo contemporaneo. Oggi abbiamo la necessità

culturale e politica di avanzare sulla cartografia della Questione Meridionale e ribaltare il comune senso di passività che ha come oggetto il Mezzogiorno.

Per elaborare l'altra narrazione, in connessione tra il sud del mondo. Un salto critico e culturale, conoscitivo e comunitario, che impone la decostruzione di quel dispositivo nazionale che sorregge e richiede un sud come alterità subordinata alla modernità, da inglobare nell'odierna complessità del capitale e del suo moltiplicarsi dello sfruttamento. Il conflitto tra capitale e vita ha generato nuove forme di resistenza che rifiutano il liberalismo disumano, basato sulla costrizione economica e sullo strangolamento delle popolazioni locali e dell'area euromediterranea. E il Sud, che per conformazione geografica è sempre stato un ponte tra l'Europa e il Mediterraneo, ha bisogno di una vera azione strategica euromediterranea, un'Europa che faccia propria questa centralità mediterranea, il suo ambiente, l'accoglienza, i diritti e la cooperazione, come centrale elementi di una proposta politica, attraverso un'assemblea parlamentare euro-africana e il riconoscimento della cittadinanza euro-mediterranea, in quel bacino del Mediterraneo che guarda a un'intera area ed è anche anello di congiunzione con l'Atlantico e il Nord Europa, culla delle sue civiltà, oggi luogo di sfide e problemi di grande rilevanza in termini di pace e cooperazione, di disuguaglianze e necessità di sviluppo, democrazia e diritti umani, migrazioni ed equilibri demografici.

3.5 L'ambiente e l'autonomia differenziata

Il 2 Febbraio 2023 il governo Meloni ha approvato il DDL sull'autonomia differenziata. Si tratta di una scelta da contrastare sia perché al limite della validità costituzionale e sia perché tende a favorire il divario tra le regioni più sviluppate e quelle più in difficoltà come nel Meridione.

Per ciò che concerne la tematica ambientale, l'autonomia differenziata non può che influire negativamente. Lo Stato italiano ha delle competenze sia assolute che concorrenti in materia di tutela ambientale e del patrimonio culturale delle varie Regioni.

Vedendo già la gestione regionale di alcuni servizi fondamentali come la sanità e i trasporti, anche per il discorso ambientale non è possibile aspettarsi una gestione diversa e migliore.

Le norme per la tutela del territorio devono valere per tutte le regioni, da Nord a Sud. Si pensi alla deroga che lo Stato concesse nel 1990 alle Regioni, in ottica di gestione e di potenziamento delle agenzie per la protezione per l'ambiente, la quale negli anni si è rivelata una misura fallimentare. Essa ha condotto le direttive regionali a favorire controlli "a macchia di leopardo", superficiali e scadenti da parte delle ARPA, delle APPA (Province autonome di Trento e Bolzano) e da parte dell'ISPRA

Inoltre l'autonomia differenziata influisce negativamente anche sulle attività estrattive nelle singole Regioni.

Molte di queste attività non sono in regola con le più elementari norme in materia estrattiva. Molte Regioni non versano i canoni per estrarre tipi di materie che devastano significativamente i paesaggi e ciò non può che recare nocimento alla già precaria situazione geologica italiana.

Come comuniste e comunisti crediamo che anziché spezzare l'Italia in zone di serie A e zone di serie B sia necessario rimettere al centro della discussione il

ruolo delle politiche e del controllo statale sul territorio, dando alle regioni la possibilità di dialogare sì con l'ente pubblico ma di entrare in un'ottica concertativa con lo Stato.

3.6 L'ambiente e la guerra

Il tema ambientale è legato a doppio filo a quello della pace. Di fatto i mass media, nell'enorme tempo che dedicano al conflitto in Ucraina, non vanno a menzionare le conseguenze della guerra sull'ambiente.

Già nel 2014, durante la guerra nel Donbass, l'allora segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon affermava che l'ambiente è una vittima silenziosa della guerra; con un conflitto che si presenta essere destinato a durare, nella migliore delle ipotesi, svariati mesi, il rischio di un crescente inquinamento causato dagli ordigni e dalle armi chimiche, di un danneggiamento delle innumerevoli industrie pesanti presenti nella zona orientale del paese, di una riduzione dei terreni fertili per la coltivazione e di un aumento (in Donbass già presente da 8 anni) di sostanze tossiche nelle falde acquifere è estremamente elevato.

Inoltre, come conseguenza della guerra, grandi aziende energetiche come Eni hanno ricavato ingenti extra-profitti, speculando senza pietà sulla vita delle persone colpite dalla crisi.

Si rendono dunque necessarie misure per andare a tassare (ed anche sovratassare) questi guadagni e redistribuire la ricchezza a coloro i quali non riescono ad arrivare alla fine mese per colpa anche degli aumenti delle bollette di luce e gas.

Altra conseguenza tragica della guerra è data dalla distruzione di ettari di terra che permettono, tramite i loro prodotti, il sostentamento del bestiame e delle persone.

Il passaggio di mezzi da guerra e fumi di scarico rovinano le sezioni di terreno che non potranno mai essere recuperate del tutto prima di 20-30 anni. Ignorare un pericolo del genere porta ovviamente ad una serie di nefaste conseguenze sia sulle popolazioni del luogo sia anche sulle popolazioni del resto d'Europa.

Diviene ovvio constatare che la nostra classe politica sia tuttavia complice della situazione presente e futura. Personaggi come Crosetto sono il risultato di una forma lobbistica che sta prendendo piede anche in Italia. Il controllo dei ministeri dunque va a quei personaggi politici che hanno un diretto interesse nella questione andando dunque a intaccare la neutralità dello Stato.

In mancanza di un dibattito serio e di un'informazione sul tema è compito dei comunisti e delle comuniste costruire consapevolezza a riguardo, legandolo alla pace e al disarmo.

3.7 L'ambiente e l'energia

"Ambiente" ed "energia", un binomio inscindibile per tutti e tutte noi al giorno d'oggi. La necessità di trovare una o più fonti energetiche rinnovabili, sicure e pulite, attualmente, sembra essere una sfida incessante nonché fonte di accesi dibattiti tra vari esponenti politici e scientifici.

In particolare, al centro di queste discussioni, si trova l'energia nucleare. Sicuramente il nucleare non è la soluzione definitiva al problema ambientale ed energetico e sarebbe inoltre davvero difficoltoso da realizzarsi in Italia. Il primo motivo è relativo ai costi e ai tempi di costruzione di una centrale nucleare: per una centrale da 1800 MW, ad esempio, sarebbero necessari circa 3,5 miliardi di euro e 4/5 anni di lavori edili per poterla ultimare e renderla sicura seguendo pedissequamente tutte le disposizioni in merito.

Un altro problema per il nucleare in Italia è legato al mercato globalizzato del sistema capitalista e, nello specifico, all'ottenimento delle materie grezze per poter rendere operativa una centrale nucleare (uranio e grafite ad esempio). L'Italia è sempre stata un paese "manifatturiero": molte materie grezze che utilizziamo arrivano importate dall'estero, dal mercato gestito dalla grande borghesia globalizzata.

Anche in questo caso i costi annuali per importare uranio e grafite sarebbero enormi e in più, come già affermava Lenin nell'opera "L'Imperialismo, fase suprema del Capitalismo", oggi ogni centro socio-produttivo di una data merce (in questo caso l'energia) tende ad estendersi sempre più in grandi concentrazioni industriali che non solo monopolizzano la concorrenza sul territorio a danno di altre industrie ma richiedono inoltre sempre più materie prime per poter produrre oltretutto eludere vari controlli di sicurezza sul lavoro per poter velocizzare i processi.

Si potrebbe obiettare dicendo che per risolvere questo problema basterebbe rendere pubblico questo ipotetico sistema nucleare e che, in qualche modo, i costi sempre più espansivi per l'ottenimento delle materie grezze potrebbero essere colmati da una rivendita di una parte dell'energia prodotta a paesi che ne hanno disperatamente bisogno.

Se così fosse cadremmo però nella forma più becera e reazionaria dell'imperialismo economico, simbolo della nostra epoca.

Ogni comunista sa sempre che la lotta ambientale va abbinata ad una prospettiva marxista di società e perciò non si può cadere nel trabocchetto della potente borghesia finanziaria dei nostri giorni, trabocchetto basato sul sistema cumulativo denaro-merce denaro.

Un Terzo problema del nucleare sarebbe poi legato alla questione dei fusti radioattivi e del loro smaltimento.

Ad esempio una centrale nucleare da 1 GW in un anno produce dai 25 ai 30 milioni di tonnellate di materiale radioattivo ma anche quelle minori (<1 GW) non sarebbero da meno. Si renderebbe necessario costruire dei nuovi depositi per le scorie in Italia (alcuni già

esistono) ma anche in questo caso ritornerebbe la problematica dei costi, anche perché più le centrali producono energia più il materiale di scarto si accumula.

In ultimo luogo non si può certo dimenticare il risultato dei vari quesiti referendari che hanno investito la materia. L'ultimo, nel 2011, ha visto la netta affermazione della contrarietà dei consociati italiani all'utilizzo dell'energia nucleare come fonte di energia.

Sicuramente da questa analisi si può comprendere che il nucleare non può essere la soluzione definitiva e che una vera efficienza energetica, privata dai grandi sprechi cui è soggetta oggi, si potrà ottenere solo in una società senza capitalismo.

Una valida soluzione per ovviare al problema della ricerca di energia che non derivi da fonti fossili, potrebbe essere la nazionalizzazione della produzione energetica che deve andare ad incentivare tutte quelle fonti di energia che non siano fossili. La ricerca di queste nuove fonti deve essere un obiettivo che gli stati devono perseguire con tenacia in un'ottica di miglioramento della vita dei propri concittadini e concittadine.

In quest'ottica è necessario condannare anche la delibera sulle trivellazioni approvata dal governo Meloni lo scorso novembre.

La legge "aiuti Quater" all'art.4 propone un decreto "salva trivelle" in cui si concede di estrarre idrocarburi lungo le coste italiane tra le 9 e le 12 miglia marine, anche in zone di ecosistemi protetti.

I vantaggi di queste scelte sono pressoché nulli. Si potrebbero ricavare appena 15 mld di metri cubi di gas in un decennio (secondo le stime del Governo) ossia meno del 2% del fabbisogno italiano annuo.

Gli svantaggi, d'altro canto, sono enormi. Oltre infatti alla distruzione di siti marini protetti e di specie in via di estinzione, verrebbe anche compromesso il piano di salvaguardia ambientale voluto dall'UE, volto ad azzerare le emissioni nette di CO2 entro il 2050.

In generale è bene ricordare, inoltre, che l'Italia ha una grande quantitativo di gas naturale nel sottosuolo ma è sparso in tanti piccoli giacimenti che richiederebbero moltissimi siti di trivellazione e, di conseguenza, comporterebbe un danno enorme all'ambiente ed una spesa economica insostenibile per tutte e tutti.

In ultimo luogo bisognerebbe ricordare il Referendum del 2016 ha visto il Sì di 13 milioni di italiani ed italiane al non prolungamento della concessione per la trivellazione fino all'estinzione del giacimento

Lo Stato dovrebbe incentivare la produzione propria di energia pulita e rinnovabile ad esempio aiutando tutte quelle persone che scelgono impianti ad energia solare nelle loro case oppure nei condomini.

Questi incentivi dovrebbero essere garantiti anche alle microimprese e al piccolo privato che costituiscono, assieme alle altre piccole partite iva, l'80% del nostro tessuto socio-produttivo; sempre però con i dovuti controlli.

È necessario che si instauri un dibattito democratico e propositivo sul tema, ricordando che una soluzione va trovata al più presto per evitare una catastrofe globale. Sarà dunque necessario quindi che il nuovo Coordinamento Nazionale insediato di ragionare e ridefinire il nostro ruolo all'interno dei movimenti per l'ambiente locali e nazionali (nonché aprire o proseguire un dialogo con gli stessi) e di creare campagne e momenti di formazione su questioni specifiche del tema ambiente.

Tesi sottoscritta da: Maria Rosaria Ciao, Roberto Ciccarelli, Ilaria Falossi, Riccardo Gandini, Giada Galletta, Nicolò Martinelli.

4. TESI FEMMINISMO

“Il femminismo va ben oltre la parità di genere, implica molto più dell'aspetto sessuale della vita. Il femminismo deve portare alla consapevolezza di ciò che il capitalismo è.” - Angela Davis

4.1 Occupazione e salario

Le donne impiegate nel mercato del lavoro sono meno e meno retribuite, a parità d'impiego, rispetto agli uomini, e questo indipendentemente dagli studi e dalla carriera, che anzi, per le posizioni più remunerative, sembra ulteriormente favorire il gender-gap sia in senso salariale che di posti effettivamente occupati dalle donne in posizioni di dirigenza. Da quest'ultima informazione, ovvero dalla differenza di partecipazione dei generi a ruoli di comando (che disvela nel blocco sociale dominante italiano tutta la contraddittorietà tra le opposte tendenze all'ottimizzazione della produzione grazie alle migliori persone specializzate, indipendentemente dal genere, e la bardatura ideologico-burocratica, di stampo patriarcale e conservatore, altrettanto necessaria a conservare i ruoli sociali vigenti) non dobbiamo ricavare, chiaramente, che l'obiettivo delle forze comuniste debba essere quello di garantire in egual misura alle donne ed agli uomini di partecipare allo sfruttamento della popolazione umana; il nostro obiettivo deve essere, invece, quello di abolire lo sfruttamento in quanto tale. Rimane tuttavia evidente, da questa prima breve disamina, come la differenza salariale tra donne e uomini in Italia, che è molto spesso anche differenza di garanzie sul luogo di lavoro, rimanga estremamente alta e renda difficile per milioni di donne dei ceti sociali subalterni il raggiungimento di una parità sostanziale e non solo formale.

Al generale elemento del gap salariale si uniscono inestricabilmente altre considerazioni legate in particolare al lavoro di cura non pagato. Infatti, la crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro non è stata colmata da un maggiore impegno del genere maschile nel lavoro di cura e domestico. Le donne si trovano costrette ad una "doppia presenza" sia nel mercato del lavoro che nello svolgere quotidianamente lavoro di cura e domestico non retribuito. Questo porta le donne alla non-scelta di un part-time involontario, spesso in situazioni di demansionamento e lavoro nero, con la conseguente svalorizzazione del salario della donna all'interno della famiglia, considerato "aggiuntivo" che la relega ad una condizione di dipendenza economica.

Il peso della maternità che ancora oggi grava principalmente sulle spalle delle donne, è un altro fattore che mina l'occupazione femminile. Infatti, nonostante sia legalmente proibito il licenziamento per maternità, le statistiche mostrano come la realtà dei fatti abbia spesso forzato le donne ad abbandonare il lavoro. Non è purtroppo una novità: è ben noto da decenni come l'organizzazione capitalistica della società utilizzi il patriarcato per sgravare dal bilancio statale i costi della formazione della futura forza lavoro e della cura delle persone inabili al lavoro per anzianità o disabilità. Importanti esempi si possono fare sia nella scuola che nella sanità italiane, dove, nella scuola, abbiamo, specialmente per l'infanzia, il proliferare di gruppi privati (nelle scuole d'infanzia sono circa la metà del totale), che lucrano sulla necessità per le famiglie e specialmente per le madri di rendersi indipendenti dal lavoro di cura. Nella sanità il taglio di fondi alle strutture di long-care, alla sanità di prossimità ed alla prevenzione sanitarie ha contribuito ad incrementare il lavoro di cura delle donne italiane, che ammonta a più di 5 ore giornaliere, con conseguenze anche sulla prospettiva lavorativa, la quale è più precaria e peggio pagata anche per

questi motivi.

4.2 Diritti individuali

4.2.1 Sanità

Sul fronte delle tante battaglie, storiche e contemporanee, più strettamente legate al movimento femminista, la situazione sociale e giuridica italiana non è delle migliori, e spesso si fonda su vittorie storiche come la legge 194/78 sull'aborto, comunque insufficiente. La mancanza di medici non obiettori è rilevante su tutto il territorio nazionale, come anche la possibilità di accesso alla pillola abortiva Ru486; i consultori non riescono ad essere un punto di appoggio fondamentale, spesso disorganizzati oltre che popolati da associazioni private pro-life. Problemi nel sistema sanitario riguardano non solo la cura, ma anche la prevenzione. Ad oggi visite ginecologiche e mammografie sono ostacolate da tempi di attesa infiniti. Le donne sono quindi costrette a rivolgersi a strutture private, tuttavia è un privilegio che non tutte possono permettersi. Sulla questione sanitaria intravediamo delle falle anche dal punto di vista diagnostico, in particolare per quanto riguarda patologie come ADHD e autismo correlate al genere femminile. Tra le molteplicità di argomenti è rilevante citare anche l'Iva al 22% sugli assorbenti, considerati come bene di lusso e non come bene di prima necessità, ma anche il mancato riconoscimento o ritardo diagnostico di patologie come: fibromialgia, endometriosi, vulvodinia, ovaio policistico e dismenorrea, ancora ignorate dal nostro Sistema Sanitario, la non considerazione delle mestruazioni come condizione invalidante per molte donne e la conseguente mancanza del congedo mestruale, relegato al welfare delle singole aziende e non istituzionalizzato. Ancora, la sottovalutazione di disturbi del comportamento alimentare e della depressione post-partum. Questo anche a causa di scarsi investimenti nella ricerca e nella formazione: ancora oggi negli atenei italiani non sono incentivati corsi che permetterebbero un approccio multidisciplinare e di medicina di genere.

Come Giovani Comuniste/i è necessario e doveroso porsi come obiettivo la lotta a queste tipologie di discriminazioni e di violenza. La realtà ci pone di fronte a una dura verità: se si è donne il prezzo da pagare è più alto.

4.2.2. Prostituzione e sexwork

Tra le questioni maggiormente ampie e complesse non possiamo certo non nominare quella della prostituzione e del porno. Di prostituzione si parla sostanzialmente da millenni: da quando la nascita della proprietà privata e dell'agricoltura stanziale ha portato all'affermarsi del patriarcato nella società, e nella storia di questa attività un elemento sostanzialmente costante è stata la stigmatizzazione del ruolo sociale delle prostitute. Questo è un elemento, radicato ancora oggi, contro il quale si è lungamente combattuto nel movimento femminista, con posizioni spesso antitetiche sul modo di procedere. Molto condivisa, e battaglia centrale dell'ultima ondata femminista a livello studentesco, è la rivendicazione dell'introduzione dell'educazione sessuale ed affettiva nelle scuole per superare la "formazione" attualmente organizzata, totalmente insufficiente, e che porta ragazze e specialmente ragazzi, in età sempre più giovane, a cercare nella pornografia la propria educazione alla vita emotiva introiettando la logica della mercificazione del corpo e del principio di prestazione e rendendo sempre più impossibile quindi una ricomprensione critica dei vari ruoli sociali in gioco.

A livello internazionale, lo scontro sul metodo per andare oltre l'attuale sistema della prostituzione, fatta salva la generale convinzione dell'erroneità di ogni atteggiamento stigmatizzante, si è consolidato attorno alla valutazione, nel territorio europeo, di due sistemi: quello tedesco e quello svedese. Tramite il diritto di ottenere un regolare contratto di lavoro, oltre a beneficiarne sul piano economico (le prostitute sono tenute al pagamento delle imposte sul reddito e all'applicazione dell'IVA per i loro servizi), se ne beneficia anche sull'aspetto della criminalità organizzata, non del tutto scomparsa ma sicuramente indebolita da un piano di questo tipo.

Interrogarsi su come potrebbe essere in Italia se si concretizzasse una proposta di questo tipo può far parte di un obiettivo della nostra giovanile.

4.2.3 Istruzione

Gli ambienti scolastici e universitari sono purtroppo, ancora, sistemi patriarcali e misogini. La questione salta all'occhio quando viene richiesto un vestiario "decoroso" all'interno degli istituti scolastici; vestiario decoroso che riguarda però, per la maggior parte dei casi, solo le ragazze, le quali vedono la loro discrezionalità nel vestire ostacolata dal rischio di venire sessualizzate. Il problema sta in come ci si veste o nell'educazione di ragazzi e professori? E ancora, troviamo discriminazioni quando si affronta (se si affronta) educazione sessuale: oltre ad essere eteronormativa, si evidenzia la mancanza di educazione al consenso e al rispetto dei generi. Mancanze che al giorno d'oggi non possiamo permetterci, essendo tra i paesi con maggior tasso di femminecidi e violenza di genere, sia fisica che psicologica. Poniamo l'accento anche sulla necessità di portare avanti unitariamente la lotta per il diritto alla carriera ALIAS, ancora un miraggio per tanti istituti e università italiane e sulla necessità di bagni neutri, accessibili a chiunque, a prescindere dall'identità di genere. La giovanile deve intestarsi la lotta per riportare i luoghi di istruzione e di cultura ad essere baluardi per la difesa della persona, oltre che alla costruzione della persona stessa come cittadina*.

4.2.4 Intersezionalità

L'intersezionalità è una categoria e una pratica politica femminista volta ad affrontare i nessi tra oppressioni diverse. Come comunisti e comuniste sappiamo bene che la condizione di una donna proletaria non è esattamente equiparabile a quella di un uomo proletario, così come sappiamo che il patriarcato agisce sulla vita di una donna borghese in maniera diversa da come opprime una donna proletaria. Non esistono, però, solo la classe e il genere. Le donne lesbiche, le donne razzializzate, le donne disabili, le donne trans vivono esperienze specifiche di oppressione, discriminazioni, violenze che non si sommano, ma si moltiplicano in maniera esponenziale. Lottare assieme a loro deve portarci a tenerne conto costantemente.

Come il movimento LGBT continua a modificarsi e restare aperto alla realtà aggiungendo sigle all'acronimo fino al + per indicare che ognun* deve trovare ascolto e rappresentanza, così dobbiamo fare rispetto alle lotte, alle condizioni sociali e lavorative, che sono altrettanto mutevoli e sfuggenti. Riteniamo che il nostro femminismo debba essere transfemminista e che anzi le posizioni transescludenti siano inconciliabili con la nostra idea di comunismo e femminismo.

Come comuniste e comunisti dobbiamo avere chiaro che il fine deve essere

l'intersezionalità delle lotte, non l'intersezionalità delle identità, e che “unire le lotte” significa fissarne gli intrecci, saldando così insieme la molteplicità delle singole proteste e delle singole rivendicazioni di libertà e l'unità dello scopo finale da raggiungere che è l'emancipazione umana in generale.

4.3 Critica ai compagni

“Compagni in sezione, fascisti a letto” - Lidia Menapace

L'idea che i compagni siano esonerati dalla logica patriarcale è purtroppo un credo diffuso tra essi stessi; in realtà è una problematica ben evidente tra le compagne delle varie federazioni. Riteniamo che questo paragrafo sia tra i più necessari per un cambiamento radicale della Giovanile stessa. Vogliamo sottolineare alcuni tipi di atteggiamento adottati da alcuni dei compagni, scatenando effetti sgradevoli a livello morale e psicologico nelle compagne: scrivere assiduamente, tentare ogni tipologia di approccio, non fermarsi alla negazione del consenso, comportamenti vendicativi post rifiuto nello svolgimento di attività politiche. E ancora teniamo a sottolineare la diffusa pratica del *“mansplaining”*, ovvero *“quell'atteggiamento paternalistico di alcuni uomini che tendono a commentare o a spiegare a una donna, in un modo condiscendente, troppo semplificato o troppo sicuro di sé qualcosa di ovvio, oppure qualcosa di cui lei è esperta, perché pensano di saperne sempre e comunque più di lei oppure che lei non capisca davvero, talvolta anche supponendo che, quando un uomo parla, la donna deve fermarsi ad ascoltare, magari pure quando ne sa di più”*.

Chiediamo la totale attenzione a queste dinamiche da parte di tutt*, cercando di non sminuire le compagne quando chiedono aiuto e anzi, agire tempestivamente se si nota qualcosa, cercando di far comprendere ed educare chi agisce nella maniera scorretta.

4.4 Rivedere la nostra organizzazione

Riteniamo occorra rivedere la nostra organizzazione sia in relazione alla parità di genere sia nel modo di agire nelle lotte per i nostri diritti. Crediamo sia necessario che dove possibile siano eletti, a tutti i livelli, doppi portavoce, dal nazionale al locale. Oltre a ciò riteniamo doveroso assicurarsi che a tutti i livelli sia rispettata per quanto possibile la parità numerica nella composizione degli organismi rispetto al genere.

Riteniamo inoltre necessario: 1) creare un dipartimento sulle questioni di genere che lavori insieme e sinergicamente alle compagne della Tesi Eccedente del partito; 2) costituire un'assemblea delle compagne della giovanile a livello nazionale che si riunisca periodicamente, favorendo così uno spazio di confronto e di ritrovo per tutte; 3) portare avanti campagne su tematiche di genere, con conseguente produzione di materiale (volantini e grafiche per social); 4) mantenere il contatto con associazioni e movimenti (es. Non Una Di Meno), scendere insieme nelle piazze e favorire l'interlocuzione con esse, facilitando l'instaurazione di rapporti costanti e collaborativi. Le donne comuniste si trovano da sempre a praticare una doppia militanza, nel partito e in organizzazioni femministe, poiché le istanze femministe sono trascurate e marginalizzate dai compagni che non le ritengono di secondaria importanza. Riportare il femminismo e le pari opportunità all'interno del dibattito del partito e della giovanile stessa è fondamentale, per non confinare queste istanze a apparati

(formali e non) esterni al partito ma altresì portarle al centro dell'analisi socio-politica e considerarle prospettive fondamentali alla costruzione della sinistra del ventunesimo secolo.

5. TESI LGBTQIAP+

Nonostante l'impegno profuso da divers* compagn* nel diffondere la consapevolezza sul tema (partecipazione o creazione di iniziative e campagne, lavoro all'interno di collettivi ed associazioni, lotta in primis per i diritti della comunità ecc.) non si può non negare che persista comunque un certo conservatorismo all'interno del Partito e della Giovanile sul tema tanto nel modo di pensare quanto in quello di agire.

A tant* compagn* sarà infatti capitato di finire nei classici discorsi che sostengono che "comunque i diritti sociali vanno prima di quelli civili", "che però tutti sti pronomi e carnevalate sono un'esagerazione" o banalmente ancora, nel 2022, sentire il Pride preceduto dal termine "Gay".

Come del resto in tant* avranno avuto modo di notare che spesso il sostegno alla comunità che viene dal nostro Partito e dalla nostra Giovanile è piuttosto esiguo e quasi mai entra nel merito delle questioni: con l'Ungheria che equipara l'omosessualità alla pedofilia sarebbe stato importante vedere una presa di posizione a riguardo; con le Carriere Alias che vengono approvate di scuola in scuola sarebbe stato un gesto importante che la Giovanile invitasse i territori (e soprattutto l* student*) a lavorare per l'approvazione nei propri plessi; di fronte ad unu compagnu intersex che fa notare di come in un post sia stato utilizzato un linguaggio intersex-escludente si sperava in una correzione della parte incriminata ed un passo indietro. Ci sono voci che dovrebbero essere ascoltate più spesso perché portano problematiche e nuovi modi di vedere la questione.

Tutto questo non c'è e dovrebbe esserci. Se davvero la Giovanile vuole fare sue le lotte della comunità LGBTQIAP+ è importante prima di tutto che esistano dei momenti di scambio tra persone della comunità, di dialogo e di formazione. Momenti nei quali le varie lettere dell'acronimo non siano invisibilizzate ma rispettate e sentite, dove venga ripreso il lavoro che è stato fatto durante il congresso.

A questo dev'essere accompagnato il pieno ingresso in una prospettiva intersezionale che sia capace veramente di cogliere veramente la connessione tra la liberazione queer e femminista, la lotta antifascista e antirazzista e la lotta di classe, combattendo la categorizzazione dei fenomeni sociali tipicamente liberale che vede slegata la lgbtqiafobia dallo sfruttamento padronale.

Soprattutto è necessario applicare il principio di autodeterminazione dando voce all* protagonist*, a chi vive sulla propria pelle le discriminazioni e il giudizio bigotto conservatore di questa società.

L'invito di questa tesi è quello di osare nel discutere e portare alla luce questioni che la sinistra radicale classica non ha praticamente mai trattato, limitandosi invece ad un generico sostegno. Si rende necessaria una prospettiva più critica e di avanzamento del Ddl Zan (proposta di legge importante, ma che rimane confinata ai limiti attendisti e "compromessisti" del Partito Democratico), serve un'analisi dello stato dei diritti civili in Italia e una riflessione sul linguaggio inclusivo (che va usato più soventemente), è necessaria una discussione, una promozione e un'azione protagonista nelle lotte all'interno delle scuole (bagni gender neutral, educazione sessuale corretta e carriere alias) e sulle questioni mediche (mutilazioni genitali intersex effettuate per fini estetici e culturali, gratuità dei contraccettivi ecc.).

Chiediamo quindi al futuro Coordinamento Nazionale di impegnarsi attivamente nella costruzione di momenti di formazione e consapevolezza sulla questione LGBTQIAP+ e di una rete di azioni pratiche nei luoghi di lavoro ed istruzione, nelle associazioni e nei collettivi.

Chiediamo inoltre che sia creato un dipartimento sul tema aperto a tutt* e che si impegni a creare momenti di condivisione tra persone della comunità ed impegnate nelle lotte di liberazione queer.

6. TESI ESTERI

6.1 Il mondo che viviamo tra guerra e crisi: una panoramica

“Scoprii l'internazionalismo: tutti i miei problemi si illuminarono come alla luce di un nuovo giorno. Da ogni pagina scaturiva una forza irresistibile che mi esaltava.” - Võ Nguyễn Giáp

La VII Conferenza Nazionale delle/dei Giovani Comuniste/i ha luogo in un momento in cui si aumentano le contraddizioni del capitalismo e si aggrava la sua crisi strutturale. Si accentuano i fattori che sono stati alla base della crisi innescata nel 2007/2008 con nuovi picchi di crisi, accelerati dallo scoppio della pandemia di Covid-19.

Il carattere imperialista del capitalismo rende evidente l'offensiva condotta contro i popoli del mondo: aumenta la concentrazione e la centralizzazione del capitale e della ricchezza, con un crescente predominio del capitale finanziario e speculativo sull'economia; si manifesta una corsa per l'appropriazione delle risorse e delle materie prime e la distruzione delle forze produttive, attraverso guerre di aggressione, interferenze e ricatti contro Paesi sovrani e indipendenti, drenando risorse pubbliche e favorendo i processi di privatizzazione.

Gli Stati Uniti, potenza capofila del mondo capitalista e dell'imperialismo, hanno conosciuto in questi anni il fiorire di un profondo conflitto sociale, espressione delle contraddizioni e delle disuguaglianze sociali sempre più evidenti.

L'amministrazione Trump non può che raccogliere da parte nostra un giudizio negativo: non solo ha favorito la politica del grande capitale ma ha anche ispirato a livello internazionale una deriva più reazionaria, classista e xenofobica delle destre. Inoltre, gli USA hanno accentuato la corsa agli armamenti, chiedendo l'aumento delle spese militari degli Stati membri della NATO e hanno dato seguito ad una politica di interferenza e aggressione nei confronti degli Stati non allineati in America Latina e in Asia.

La successiva vittoria di Joe Biden è espressione dell'exasperazione del popolo statunitense nei confronti degli anni di amministrazione repubblicana, seppur esprima una politica estera che cerca di rinforzare il ruolo egemonico degli USA come potenza imperialista. Questo aspetto è divenuto particolarmente evidente con lo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina. Gli USA hanno esercitato un ruolo preminente nell'orientare le decisioni e le prese di posizione della NATO, nonché nell'assorbire interamente la politica estera dell'Unione Europea, che sempre più si configura come un consorzio di interessi finanziari, economici e militari inconciliabili con l'idea di un'Europa democratica e solidale.

L'UE negli ultimi anni ha assunto posizioni sempre più antipopolari: ha risposto alla pandemia legando a sé gli Stati Membri attraverso il debito generato dai fondi del NextGenerationEU (in Italia PNRR), dimostrando di aver appreso la lezione della Brexit ma allo stesso tempo accentuando i meccanismi di controllo sulle economie statali. Inoltre, l'UE ha assunto definitivamente la fisionomia di una tecnocrazia ultraliberista che può accogliere in sé esclusivamente le diverse sfumature del liberalismo, negando la legittimazione a qualsiasi area politica si riconosca nell'esperienza storica del socialismo e del

comunismo in Europa.

L'approvazione delle risoluzioni che equiparano comunismo e nazismo rappresenta un insulto alla memoria degli oltre 8 milioni di soldati dell'Armata Rossa caduti per garantire all'Europa la libertà dal nazifascismo così come i milioni di comunisti che hanno combattuto clandestinamente e sono stati perseguitati dai regimi reazionari europei tra gli anni Venti e Quaranta del Novecento.

Da un punto di vista generale, si assiste a una continua offensiva contro la democrazia e la sovranità dei popoli. Il militarismo, uno degli strumenti dell'imperialismo, diventa sempre più la cifra della politica internazionale, assumendo un ruolo centrale e utile all'accaparramento delle risorse naturali e per la risoluzione delle dispute legate ai confini.

Negli ultimi quattro anni, sta emergendo un'offensiva violenta contro le esperienze rivoluzionarie e democratiche nate durante la Guerra Fredda al di fuori del continente europeo. Si tratta di Stati che si ispirano al socialismo o alla costruzione di società plurinazionali e progressiste che continuano a resistere in maniera sempre più precaria decennio dopo decennio. L'uso della guerra, gli interventi militari, le interferenze politiche e la promozione di forze reazionarie e fasciste costituiscono tentativi espliciti di spazzare via esperienze considerate destabilizzanti secondo gli interessi delle potenze imperialiste in determinate aree geografiche: è il caso della Palestina, di Cuba, delle diverse entità territoriali del Kurdistan, del Venezuela, del Sahara Occidentale.

L'imperialismo non esita ad attaccare popoli e Paesi che affermano i loro diritti, lottano e resistono per ottenere la loro indipendenza, mettendo in discussione il ruolo delle principali forze imperialiste e il loro dominio egemonico. L'offensiva imperialista cerca di espandere i mercati, di impedire l'esercizio della sovranità degli Stati e il diritto dei popoli di decidere il proprio destino. In particolare gli Stati Uniti - con il sostegno diretto o indiretto degli alleati - hanno intensificato l'imposizione di sanzioni e blocchi, che si aggiungono a misure repressive dal punto di vista sociale, economico e finanziario.

Nonostante le contraddizioni al suo interno, il conflitto russo-ucraino ha consentito alla NATO di rinsaldare le proprie fila e di proporsi come strumento necessario per il mantenimento dell'ordine economico vigente. Al contrario, bisogna denunciare la pericolosità della NATO come strumento dell'imperialismo sotto l'egemonia degli Stati Uniti e battersi per il suo scioglimento, unendo a questa prospettiva la lotta per la pace e per il disarmo. La corsa agli armamenti, il mancato rispetto unilaterale degli accordi sul disarmo nucleare, il disprezzo della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale, la proliferazione di focolai di tensione e destabilizzazione continuano a rappresentare enormi pericoli per la pace mondiale e l'umanità.

A fronte di questo scenario, rispettando il mandato della VI Conferenza Nazionale, la nostra organizzazione ha lavorato per ristabilire le relazioni con strutture e movimenti impegnati nella lotta per l'autodeterminazione dei e contro l'antimperialismo e lo stadio neoliberalista del capitalismo odierno. Oggi sentiamo l'esigenza di dare maggiore sistematicità al lavoro condotto in ambito internazionale. Il panorama politico globale, dalla pandemia di Covid-19 alla crisi scatenata dalla guerra in Ucraina, risulta fortemente destabilizzato. A questo elemento si aggiungono le ultime scoperte in campo tecnologico e scientifico:

dalle ricerche sulla fusione nucleare ai computer quantistici, dalle vetture elettriche alle nanotecnologie, dalla biologia sintetica all'ingegneria genetica, dall'introduzione delle tecnologie del 5G e del 6G alla crescita esponenziale del ricorso alle energie rinnovabili. Tutti questi fattori complicano il contesto internazionale, innescando nuovi scenari di competizione inter-imperialistica per l'accaparramento di risorse naturali e per la conquista di nuovi mercati. Si va a configurare una nuova era del marxismo, il quale risulta ancora una volta l'avanguardia del progresso sociopolitico durante questi tempi storici in vorticoso accelerazione, costituendo sul piano ideologico-culturale un sentiero illuminato da seguire.

Una diplomazia capace di individuare il nemico comune dei progressisti osservando le dinamiche internazionali dal punto di vista economico.

6.2 L'imperialismo finanziario del dollaro e il ruolo dell'Unione Europea

“L'impero è un argomento affascinante, che ha interessato gli esseri umani in Oriente e Occidente per millenni. Oggi però, è arrivato il momento di cambiare: non è la bandiera imperiale che si abbassa, ma è il sipario del grande spettacolo che l'impero ha offerto, a calare lentamente.” - Qiao Liang

Nel corso dei prossimi anni, avremo bisogno di rafforzare le nostre relazioni internazionali, a partire dalla partecipazione alle attività della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica (FMGD, World Federation of Democratic Youth - WFDY in inglese) e dell'European Left Youth Network (ELYN). Abbiamo bisogno di strutturare una visione autonoma del contesto internazionale puntando ad offrire un contributo che possa incidere anche nel dibattito già in corso in Italia. I marxisti partono da una visione materialista dove l'economia si erge come struttura di tutti i fenomeni sociali. L'economia moderna si sviluppa attraverso la finanza, ed il dollaro USA è il principale strumento di profitto dell'impero finanziario.

Gli USA lavorano ancora oggi a destabilizzare regioni geopolitiche attraverso il ricorso alla guerra per far defluire tutti i dollari precedentemente riversati, sfruttando le economie al collasso per fare incetta di industrie e servizi di livello a prezzi d'occasione. Il teatrino degli USA è presto svelato, un nuovo tipo di imperialismo che ha colpito prima il Sud America sul finire degli anni Settanta, poi l'Asia nei primi anni Novanta, per finire con le guerre più recenti di Afghanistan, Jugoslavia e Iraq. Aggregare e fare egemonia intorno alla necessità di un'economia internazionale multipolare deve essere la stella che guida la nostra organizzazione. Questo approccio non può essere privo di riflessioni sulla natura attuale dell'Unione Europea. Negli ultimi anni, abbiamo assistito all'approfondimento della crisi del progetto di integrazione europea, dalla Brexit alla crescita di rivalità politiche ed economiche.

L'UE è una struttura plasmata dagli interessi e dalle esigenze del grande capitale, concepita come strumento e spazio per il dominio dei monopoli e delle multinazionali, con una natura neoliberista, federalista e militarista. Il processo di integrazione europea ha perso qualsiasi sfumatura progressista, cedendo il passo ad un assetto tecnocratico e neoliberista che rende di per sé impossibile una riforma dell'UE senza che questa possa prima sfaldarsi o essere investita da stravolgimenti politici significativi.

Gli strumenti dell'UE in materia di politica fiscale, economica e monetaria limitano le capacità degli Stati Membri di attuare processi di sviluppo a favore dei lavoratori e delle lavoratrici, garantendo investimenti nella produzione nazionale e nei servizi pubblici. Il pareggio di bilancio, i pacchetti di governance economica, il semestre europeo, le varie condizioni di utilizzo dei fondi strutturali e di investimento, le imposizioni della Banca Centrale Europea, il consolidamento e l'allargamento del mercato unico, l'attuazione della politica agricola comune e della politica comune della pesca sono alcuni degli strumenti che contribuiscono all'affermazione della natura del processo di integrazione capitalista incarnato dall'Unione Europea.

A tal proposito si deve combattere qualsiasi tentativo di ideologizzare l'Unione Europea quale baluardo occidentale nella difesa dei diritti civili e della democrazia. Si tratta di un approccio puramente retorico che non tiene conto delle centinaia di migliaia di migranti morti nel Mediterraneo a causa delle politiche migratorie europee, che non tiene conto della nascita di autocrazie che reprimono diritti civili e sociali all'interno dell'UE stessa. Bisogna smentire la teoria secondo cui gli oltre settant'anni di Pace in Europa si debbano al processo di integrazione europea. Si tratta di una menzogna che occulta il militarismo degli Stati Membri che oggi non si esprime più sul suolo europeo ma nelle aree contigue ai confini dell'Unione. Ne sono una prova il legame inscindibile con la NATO, la vendita (legale e illegale) di armamenti a quegli Stati che l'UE considera nemici, assumendo responsabilità dirette e indirette nei conflitti tuttora in corso in Occidente, o ancora la collusione con regimi e autocrazie reazionarie come la Turchia di Erdogan, che pure occupa illegalmente la parte settentrionale di Cipro, uno Stato Membro dell'UE e dell'Eurozona.

Per noi è possibile costruire un'altra Europa solo a partire da un'idea di mobilitazione della gioventù europea nella quale i/le Giovani Comunisti/e devono giocare un ruolo di primo piano. In tal senso la permanenza all'interno del Network Giovanile della Sinistra Europea (European Left Youth Network - ELYN) rappresenta uno strumento valido per il raggiungimento di questo scopo, considerando il network un luogo di confronto e discussione comune.

6.3 Fuori dalla globalizzazione, per un mondo di pace e sviluppo

Oggi stiamo vivendo l'apice di un lungo periodo di globalizzazione economica, con essa l'informatizzazione sociale si sta sviluppando in profondità e i Paesi sono sempre più connessi e interdipendenti. Possiamo osservare da una prospettiva sistemica che la volontà dei popoli di un'era della pace e dello sviluppo non si è mai estinta ed i movimenti sociali avanzati di tutti i paesi hanno un desiderio più forte di progresso e cooperazione. Il tema diventa ancora più pregnante in relazione alle giovani generazioni, la lotta alla guerra, al razzismo e alla violenza, nonché la promozione di equità, giustizia e democrazia nei rapporti tra Paesi e culture è nell'interesse di ogni giovane per poter vivere in un futuro più sicuro.

Oggi la degenerazione di molti conflitti nel mondo, aggravata dal clima internazionale sempre più teso e schierato, minaccia pesantemente la sicurezza globale e con essa il futuro dei giovani. L'obiettivo che anche il nostro Partito e di conseguenza la nostra organizzazione giovanile si pone è quello di cogliere le

esigenze dei tempi aderendo alla volontà di costruire una “comunità umana con un futuro condiviso per l'umanità”. I Paesi europei si stanno rendendo conto, purtroppo in ritardo, di cosa significhi una guerra in corso sui propri confini. Il tenore di vita delle classi popolari europee, da quando imperversa il conflitto in Ucraina e vi è stata una ripresa delle tensioni in Kosovo, è rapidamente collassato gettando i Paesi in gravi turbolenze politiche dove ideologie di stampo nazifascista, xenofobe e guerrafondaie, stanno prendendo piede. Per questo è necessario dare la massima priorità alla lotta contro la proliferazione di qualsiasi tipo di armamento e contro ogni retorica bellicista.

Come Giovani Comuniste/i persistiamo nel sostenere la risoluzione delle controversie con mezzi pacifici, tramite organismi sovranazionali come l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Il nostro obiettivo nel quadro internazionale deve essere quello di sostenere l'apertura e l'inclusione di ogni attore della vita internazionale, le contraddizioni e gli scontri esisteranno inevitabilmente tra i Paesi, ma non devono sovrastare la comprensione reciproca, l'uguaglianza ed il rispetto tra i popoli. Oggi il rispetto e l'uguaglianza tra Paesi grandi e piccoli che sono i principi fondamentali della Carta delle Nazioni Unite sono messi a dura prova. Dobbiamo essere pronti a sostenere l'idea che non esista un Paese superiore in questo mondo, nessun Paese dovrebbe sentirsi legittimato ad intimidire altri Paesi sovrani con la sua posizione di forza, scatenando volontariamente crisi regionali e guerre. Il nostro obiettivo internazionale, oggi più che mai, è la pratica di un autentico multilateralismo, unito alla promozione di uguali diritti, regole e opportunità per tutti i Paesi, con il proposito di costruire un nuovo tipo di relazioni internazionali caratterizzate da rispetto, giustizia, equità e cooperazione vantaggiosa per tutti.

Il fenomeno dei flussi migratori nel Mediterraneo è un altro grande tema che la comunità internazionale, l'Italia e l'Europa sono chiamati ad affrontare ed è la dimostrazione plastica di come sia semplice, quando si combattono guerre per procura o si mina la stabilità di altri Stati per puro profitto come tali azioni si ritorcono a lungo termine sul mandante. Nessun essere umano dovrebbe essere costretto a lasciare la propria terra per colpa della guerra o della povertà causate da politiche neocolonialiste.

La nostra organizzazione crede nella libera autodeterminazione dei popoli fuori da ingerenze straniere di stampo imperialistico o guerre in nome di diritti umani ripetutamente calpestati dall'Occidente. Crediamo che pace, sviluppo, equità, giustizia, democrazia e libertà siano i valori comuni di tutta l'umanità.

6.3 Sulla questione mediterranea

L'Italia ha una posizione strategica importante all'interno del Mar Mediterraneo. La nostra cultura nazionale è una cultura prettamente mediterranea con grandi e storici collegamenti con tutta la costa del Nord Africa e del Sud Europa. La direzione che i governi di centro-destra e centro-sinistra hanno intrapreso è stata invece in favore delle politiche neocolonialiste degli Stati europei e degli USA ai danni del terzo mondo. Può sembrare difficile per un Partito come il nostro, con una scarsa presenza istituzionale, contrastare linee ormai tracciate da decenni. Ma come affermava Maurice Duverger, la forza di un partito, organizzazione giovanile compresa, può risiedere non solo nei numeri elettorali ma anche nel suo potenziale di costruire egemonie sociali.

Pertanto riteniamo sia tra gli obiettivi della nostra organizzazione,

introdurre nel dibattito politico italiano a partire dalle realtà di sinistra e interfacciandosi anche con le organizzazioni degli Stati del sud d'Europa la creazione di una intesa tra i vari Paesi dell'area mediterranea. La questione non è di facile risoluzione certo, dato che parte della nostra classe politica, affetta da un latente razzismo, considera ancora i paesi del Nord-Africa come colonie, come paesi del terzo mondo e non come stati sovrani pari ed eguali. Ulteriore obiettivo da raggiungere, che riguarda più prettamente il lavoro diplomatico da svolgere come giovanile, è quello di costituire un coordinamento permanente tra le organizzazioni politiche avanzate di tutta l'area mediterranea.

Riteniamo come la nostra organizzazione non debba limitarsi a rapportarsi con altre giovanili nel mondo tramite le macro organizzazioni di cui siamo componenti ma anche costruendo momenti di approfondimento con singole realtà e su temi specifici, a tale fine è necessaria la creazione di un vero gruppo di lavoro esteri diviso per aree geografiche.

6.4 Le caratteristiche di una diplomazia della giovanile nell'ambiente internazionale

Studiosi dell'ambito socialista ritengono che, rispetto ad altre forme di diplomazia, la "diplomazia di partito" abbia le seguenti caratteristiche eccezionali: in primo luogo, guida e si innesta nel lavoro di diplomazia. In secondo luogo, mette la diplomazia del partito nella causa del partito e migliora lo scopo e l'efficacia degli affari esteri del partito. In terzo luogo, dovrebbe trascendere l'ideologia e promuovere il dialogo e gli scambi tra diverse civiltà e ideologie. Il quarto è quello di dare gioco al ruolo unico della diplomazia di partito nel migliorare la buona immagine internazionale del partito e far passare il nostro messaggio di pace e uguaglianza. Altri più recenti studi asiatici sulle diplomazie dei partiti hanno riassunto le cinque caratteristiche degli scambi esteri della "diplomazia del partito", vale a dire: l'apertura sugli oggetti degli scambi, l'uguaglianza dei principi degli scambi, il pragmatismo della connotazione degli scambi, gli effetti lungimiranti degli scambi e la flessibilità della forma degli scambi. Come abbiamo visto la costruzione delle relazioni internazionali è una scienza che utilizza un metodo.

Parlare di scambi internazionali e diplomazia significa anche costruire organismi dediti alla ricerca della pratica delle relazioni, sia fisiche che metodologiche. Ad oggi dal punto di vista della metodologia gli strumenti che utilizziamo non sono abbastanza diversificati. Le relazioni estere dei GC dovrebbero essere un campo di studio completo. La teoria diplomatica, nonché il campo delle relazioni internazionali, che ha le caratteristiche dell'interdisciplinarietà multidisciplinare, quindi è necessaria per una ricerca interdisciplinare completa. Per realizzare questo scopo è fondamentale che le/i Giovani Comuniste/i spendano le proprie forze nel rafforzamento del dipartimento esteri, suddividendolo in aree tematiche e geografiche, in modo da svolgere il complesso ruolo di ricerca e sviluppo di collegamenti utili alla causa della nostra organizzazione.

Le/i Giovani Comuniste/i hanno le possibilità di acquistare il carisma necessario per imporsi a livello internazionale come un punto di riferimento, evitando di partecipare alla conta dei rapporti di forza tra le organizzazioni, ma per un'elaborazione teorica capace di fare egemonia fra i frammentati ambienti della sinistra di tutto il mondo.

6.5 La solidarietà internazionale

Gli USA - Gli ultimi anni sono segnati dall'intensificarsi di crimini razzisti, dalla violenza della polizia e dalla repressione. In risposta a questo, ci sono state grandi mobilitazioni di giovani, nonostante il tentativo di criminalizzare le loro lotte contro le ingiustizie e le disuguaglianze sociali. Come GC abbiamo manifestato a più riprese la nostra solidarietà con i cittadini statunitensi in lotta, esprimendo supporto al movimento Black Lives Matter e dando vita ad azioni congiunte con la Young Communist League, legata al Partito Comunista Statunitense.

America Latina - I settori più reazionari sostenuti dal grande capitale e dagli Stati Uniti hanno cercato di riportare l'America Latina sotto il loro controllo, eppure negli ultimi due anni si è assistito ad una nuova avanzata delle sinistre. Recentemente Lula da Silva è riuscito a sconfiggere Jair Bolsonaro, il quale aveva imposto un'agenda politica antipopolare, conservatrice e autoritaria. Nel corso di questi anni abbiamo partecipato alle campagne social internazionali #ForaBolsonaro e coltivato rapporti con le organizzazioni giovanili che si riconoscono nella coalizione a supporto di Lula. In Venezuela, nonostante le varie difficoltà, il popolo combatte e resiste alla brutale offensiva contro la rivoluzione bolivariana. A più riprese abbiamo preso posizione a favore del Venezuela bolivariano, convinti che questa esperienza socialista vada difesa e vadano costruite le condizioni che consentano al Paese di superare la crisi economica. Colombia e Cile hanno conosciuto un cambio di passo progressista all'interno delle istituzioni, con grande partecipazione dei giovani e un ruolo decisivo di organizzazioni socialiste e comuniste. Negli ultimi anni abbiamo intensificato le relazioni con le organizzazioni giovanili comuniste provenienti da questi paesi, così come abbiamo costruito campagne comuni contro la violenza di genere con i giovani comunisti dell'Argentina. Cuba continua l'eroica resistenza contro il blocco criminale imposto dagli Stati Uniti da oltre sessant'anni. Il discredito del blocco imposto dall'imperialismo americano a Cuba è sempre più visibile così come il riconoscimento dei meriti del socialismo a Cuba, espressi dalle dimostrazioni di solidarietà internazionalista e umana offerte dagli interventi in Italia della Brigada Medica "Henry Reeve". In tal senso, abbiamo lavorato per rafforzare le relazioni con la gioventù comunista cubana e costruire iniziative comuni in Italia con le associazioni di amicizia con Cuba.

Medio Oriente - La Palestina attraversa una fase in cui l'offensiva sionista sta crescendo di tono, a partire dall'azione provocatoria dell'amministrazione Trump per spostare l'ambasciata americana a Gerusalemme fino alla firma del cosiddetto "Accordo del secolo" che tenta di isolare la questione palestinese all'interno del mondo arabo. Bisogna dare il massimo supporto al popolo palestinese, che continua a combattere e resistere alla politica di apartheid e terrorismo dello stato di Israele, rivendicando il diritto all'indipendenza e all'autodeterminazione. Per queste ragioni continueremo a intensificare le nostre relazioni con le organizzazioni giovanili palestinesi e con le comunità presenti in Italia. In Siria si assiste ad un quadro di progressiva normalizzazione dello scenario politico, dopo un decennio di instabilità, la comparsa dell'ISIS e l'intervento di potenze straniere. Allo stesso tempo bisogna continuare a sostenere la causa del popolo curdo, che è espressione di istanze avanzate in termini di democrazia, solidarietà e uguaglianza, costituendo un fronte di lotta che attraversa quattro Stati (Iran, Iraq, Siria, Turchia), prestandosi come un grimaldello che può scardinare domini basati sulle disuguaglianze sociali, sull'intolleranza religiosa e sull'autoritarismo.

Africa - All'interno del continente stanno avendo seguito le lotte di lavoratori e giovani per i loro diritti e contro l'ingerenza dell'imperialismo, che mira a imporre un processo di ricolonizzazione o neocolonialismo, con l'obiettivo di appropriarsi delle risorse naturali. Nel Sahara Occidentale, i giovani e il popolo continuano a resistere all'occupazione del loro territorio da parte del Regno del Marocco, lottando per il pieno riconoscimento del diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza.

Asia - I Paesi che affermano come guida e obiettivo la costruzione di società socialiste – Cina, Repubblica Popolare Democratica di Corea, Cuba, Laos e Vietnam – costituiscono, pur nella loro grande diversità in termini di sviluppo economico, sociale e politico, un fattore importante per contenere gli obiettivi di dominio globale dell'imperialismo. Questi sono il bersaglio di una serie di manovre di pressione economica e finanziaria, destabilizzazione e interferenza, offensiva ideologica e assedio geostrategico che condizionano, insieme agli effetti della crisi del capitalismo a cui non sono immuni, lo sviluppo e le opzioni di politica economica e di relazioni internazionali. La lotta e la resistenza dei popoli di questi paesi di fronte all'offensiva dell'imperialismo non richiedono l'associazione con campagne volte alla destabilizzazione e all'aggressione, ma la solidarietà di tutti coloro che difendono la sovranità e la pace.

6.6 La FMGD e i GC

A livello internazionale, i/le Giovani Comunisti/e lavorano per l'unità della gioventù contro l'imperialismo. La fase storica in cui ci troviamo è quella della resistenza e dell'accumulazione delle forze e dell'egemonia dell'imperialismo che deve essere identificato come il nemico principale e comune, e la priorità dovrebbe essere data alla costruzione di un ampio fronte antimperialista, la cui massima espressione a livello giovanile è assunta dalla Federazione Mondiale della Gioventù Democratica (FMGD), di cui facciamo parte fin dal 1995, anno di nascita della nostra organizzazione. La FMGD, fondata nel 1945 all'indomani della vittoria sul nazifascismo, riunisce centinaia di organizzazioni di tutti i continenti che lottano nei loro paesi contro l'imperialismo e favore della pace, della solidarietà, della giustizia sociale, del progresso e dei diritti dei giovani.

I GC devono continuare a lavorare per rafforzare la FMGD, considerando quest'ultima la priorità nel lavoro internazionale e contribuendo a rendere note le sue posizioni e campagne nel territorio nazionale. La XX Assemblea Generale della FMGD, svoltasi a Cipro dal 2 al 6 dicembre 2019, ha segnato il ritorno alla piena partecipazione dei GC all'interno della Federazione Mondiale, dopo anni di assenza per via delle difficoltà economiche. Le nostre relazioni con la FMGD e le organizzazioni aderenti sono state pienamente ristabilite. Questo rinnovamento dell'azione internazionale dei GC può consentirci di guardare con ottimismo al futuro e di dedicarci ad un lavoro di maggiore protagonismo nello svolgimento delle campagne della Federazione. Inoltre, uno degli obiettivi prioritari dell'organizzazione deve riguardare la partecipazione al XX Festival Mondiale della Gioventù e degli Studenti, la cui sede è ancora in fase di individuazione e che si svolgerà nel prossimo triennio. In questo contesto sarà fondamentale sviluppare relazioni con le organizzazioni italiane interessate a parteciparvi, a partire dagli altri membri italiani della Federazione.

Come GC riteniamo che la Federazione Mondiale debba essere caratterizzata da uno scambio fraterno di opinioni, che superi la constatazione di differenze naturali tra le organizzazioni aderenti, rifiutando ogni tentativo di

disaggregazione e divisione. Lavoriamo affinché la FMGD diventi un punto di riferimento in tutto il mondo e nel nostro Paese per la gioventù che si riconosce nell'antimperialismo e nella necessità di una pace duratura, contrastando le tendenze che spingono verso una omogeneizzazione ideologica e che rischia di minare il carattere unitario e la capacità di intervento della Federazione.

7. TESI ORGANIZZAZIONE E AUTOFINANZIAMENTO

“Le sezioni comuniste nei rioni delle città e dei paesi debbono diventare dei centri della vita popolare, dei centri ove debbono andare tutti i compagni, i simpatizzanti e quelli senza partito, sapendo di trovarvi un partito e un'organizzazione che s'interessano dei loro problemi e che forniranno loro una guida, sapendo di trovarvi qualcuno che li può dirigere, li può consigliare e può dar loro la possibilità di divertirsi se questo è necessario.” - Palmiro Togliatti

7.1 Cosa sono le/i Giovani Comuniste/i?

Dopo ventotto anni di esistenza, è fondamentale che la nostra organizzazione si interroghi sulla propria natura e sulle proprie capacità di azione. Senza un'adeguata riflessione ideologica e organizzativa non sarà possibile attuare alcuna proposta di lavoro efficace nel prossimo triennio.

La nostra organizzazione è passata attraverso diverse fasi nel corso della sua storia e si trova oggi a convivere in un universo di organizzazioni giovanili che si richiamano alle varie tendenze marxiste, contraddistinte da differenti gradi di capillarità e presenza nelle lotte, spesso spiegabili in termini di dinamiche territoriali.

Il ruolo delle/dei GC è inevitabilmente legato a doppio filo a quello del Partito della Rifondazione Comunista. Diventare una/un giovane comunista significa aderire ai principi e alle finalità descritte nello Statuto del PRC approvato nell'XI Congresso (2021). Il nostro Partito è la “libera organizzazione politica della classe operaia, delle classi popolari, delle lavoratrici e dei lavoratori, delle precarie e dei precari, delle disoccupate e dei disoccupati, delle e dei giovani, delle donne e degli uomini che si uniscono per concorrere alla trasformazione della società capitalista e patriarcale e alla liberazione dell'umanità da ogni forma di oppressione, sfruttamento e discriminazione attraverso la costituzione di una società comunista e democratica, fondata sull'uguaglianza, la libertà e l'autodeterminazione”. I riferimenti teorici del PRC stanno nel solco del pensiero di Karl Marx e Antonio Gramsci, assumendo come obiettivo di fondo il superamento della società capitalista, “segnata dall'intersezione fra dominio di classe e genere, discriminazioni su base etnica e devastazione ambientale”. La proposta politica e l'elaborazione teorica del PRC si iscrive nella tradizione del comunismo italiano, riconoscendosi nelle tappe storiche dell'affermazione delle istanze socialiste, antifasciste e anticapitaliste in Italia e nel mondo.

La relazione tra Partito e organizzazione giovanile è definita dall'articolo 32 dello Statuto del PRC che riconosce alle/ai GC “autonomia di proposta e iniziativa politica, la costruzione di campagne di intervento territoriale e tematico nelle istanze di movimento, la possibilità di concorrere alla creazione di strutture aperte alle/ai non iscritte/i (collettivi studenteschi, comitati per il lavoro ecc.), la promozione, nei circoli del Partito, della discussione e dell'iniziativa politica sulle tematiche che caratterizzano lo specifico giovanile. All'organizzazione delle/dei giovani comuniste/i è riconosciuta la facoltà di promuovere la creazione di circoli funzionali che caratterizzano lo specifico giovanile (studenti medi, università, apprendisti, ecc.)”.

A fronte di questa architettura organizzativa, bisogna tenere in considerazione i tempi di grave arretramento dei diritti sociali e civili dei giovani,

gli equilibri politici sempre più sbilanciati verso la destra reazionaria e conservatrice, le crescenti difficoltà economiche e l'inarrestabile tendenza tra i più giovani a cercare una vita migliore lontano dalle regioni d'origine o all'estero. In tal senso è più che mai fondamentale avere una organizzazione in grado di essere utile ed efficiente sul piano della proposta politica e dell'azione concreta.

La nostra organizzazione giovanile vede un netto ritardo nell'affrontare le problematiche delle nuove generazioni, in particolare nelle scuole e nelle università, in cui non si è capaci di entrare senza agire attraverso collettivi o gruppi di vario genere, spesso promossi da singoli compagni o compagne che vivono ogni giorno la realtà scolastica e universitaria.

Abbiamo bisogno di gambe per camminare - una solida struttura organizzativa - e di una mente lucida capace di individuare gli obiettivi sui quali lavorare - un piano d'azione definito e degli obiettivi minimi.

Sulla base di queste premesse è necessario intervenire sull'organizzazione interna e sull'armamentario ideologico:

- 1) Seguendo le disposizioni adottate dall'XI Congresso del PRC è fondamentale adeguare l'organizzazione della giovanile ai cambiamenti introdotti negli articoli 32-39 dello Statuto, ovvero riarticolare i livelli territoriali, dare seguito ai nuovi incarichi dirigenziali e ai nuovi momenti assembleari previsti.
- 2) Lo stato di salute della nostra organizzazione richiede un rafforzamento della struttura organizzativa, in modo da evitare i vuoti che hanno determinato un indebolimento della democrazia interna e una maggiore chiarezza nel funzionamento delle relazioni tra le articolazioni territoriali. Per questa ragione è fondamentale introdurre elementi di marxismo-leninismo all'interno della giovanile, a partire dall'adozione di principi di centralismo democratico con la prospettiva di dare seguito ad una profonda democrazia interna che si esprima in un unico orientamento generale e in una direzione centrale unica. Il dibattito nella giovanile deve conoscere uno sviluppo creativo in cui il fine ultimo dev'essere il rafforzamento dell'organizzazione, rispettando le opinioni di ogni iscritta/o e la natura di qualsiasi tipo di dibattito.

Dobbiamo essere quindi consapevoli che ad oggi non possiamo permetterci elitarismi di qualsiasi tipo, permettendo ai compagni di base, sempre nel rispetto delle linee guida dettate dall'organizzazione, di approntare le forme che appaiono più rispondenti alla realtà concreta.

Nella sua azione verso l'esterno, la giovanile deve impegnarsi nel promuovere, attraverso i suoi militanti di base, la creazione di strutture ibride e non convenzionali come comitati studenteschi, collettivi, spazi giovanili ecc. Questi strumenti, in un momento di rifiuto o quantomeno di paura verso l'organizzazione partitica, servono a far conoscere le proposte e le rivendicazioni delle/dei Giovani Comuniste/i al maggior numero possibile di giovani e student*. Sarà compito dei militanti di base delle/dei GC impegnarsi nella direzione di queste strutture e affinché esse siano scintilla del conflitto studentesco e di classe. Proprio per la loro natura ibrida e non convenzionale di queste formazioni, ogni Federazione può adottare la forma e il metodo che più ritiene confacente alle circostanze immanenti. Il radicamento nelle scuole e nei luoghi

di studio è un obiettivo che questa giovanile ha colpevolmente abbandonato negli ultimi anni. La ripresa di questa organizzazione passa anche nel ritornare a sostenere le lotte di giovani e studenti, non solo con sterili parole ma anche con fatti concreti che rinnovino nei giovani la fiducia nei confronti della nostra giovanile.

7.1 Le nostre proposte per i territori

Lo Statuto approvato dall'XI Congresso del Partito ha ridisegnato la struttura della nostra organizzazione giovanile. Queste modifiche rispondono alla centralità conferita dal Partito alle organizzazioni regionali e anche al fenomeno di parcellizzazione e compartimentazione di diversi nuclei territoriali della giovanile. In vari casi, il livello provinciale in mancanza di un regionale efficiente tende a non comunicare e a non collaborare su temi comuni. Vari sono i casi dove la mancanza di aiuto di federazioni più grandi verso quelle più piccole ha prodotto la scomparsa di queste ultime. La nostra giovanile non è una sommatoria di liste civiche territoriali, ma una forza organizzata e di respiro nazionale. La giovanile deve dunque recepire i cambiamenti apportati dall'XI Congresso del Partito e assumerli nella propria organizzazione territoriale, come stabilito dall'articolo 35 dello Statuto del PRC.

Le/i Giovani Comuniste/i si articolano dunque secondo i seguenti livelli:

- collettivi di base, ovvero l'unità minima della nostra organizzazione giovanile che trova sede nei circoli territoriali e tematici legati al Partito;
- assemblea federale, come definita dall'articolo 37 comma 2 dello Statuto del PRC;
- assemblea regionale, come definita dall'articolo 37 commi 3 e 4 dello Statuto del PRC;
- coordinamento nazionale, così come eletto in sede di Conferenza Nazionale.

Gli organismi dirigenti ed esecutivi delle/dei GC sono disciplinati dagli articoli 37 e 38 dello Statuto del Partito della Rifondazione Comunista.

È inoltre fondamentale che le federazioni più grandi o il regionale, come avviene nel Partito, abbiano l'obbligo di aiutare i territori dove vi sono poche/i compagne/i attraverso la fornitura di materiale, la formazione dei quadri e quanto sia necessario per ricostruire anche in quel territorio una federazione GC di rilievo. Si rende però necessaria anche l'istituzione di una figura nazionale, un membro dell'esecutivo, che coordini le azioni di radicamento e curi, contrariamente a quanto è successo negli ultimi anni, il tesseramento. La forza di un'organizzazione comunista sta nel suo radicamento territoriale ed invece questo esecutivo ha lasciato soli i territori più in difficoltà, portando molte federazioni a perdere iscritti o addirittura a scomparire. Nell'ottica di una ripresa del lavoro di radicamento si rende necessario anche fornire materiali soprattutto a quelle federazioni che non hanno mezzi per procurarseli, non lasciando questa attività solo a alcune federazioni più grandi e volenterose. Questa organizzazione non può vivere solo di un autofinanziamento passivo. Sarà necessario

interfacciarsi con il partito per far presente la necessità di invii periodici ai territori di materiale propagandistico atto alla ripresa dell'attività politica.

Riteniamo essenziale dare seguito ad alcune innovazioni che possono migliorare la nostra capacità di radicamento e di organizzazione degli/delle iscritti/e:

- Vincolare il tesseramento degli under 30 all'organizzazione giovanile: solo l'iscrizione all'organizzazione giovanile consente alla fascia d'età 14-29 di iscriversi simultaneamente al Partito della Rifondazione Comunista; questa misura è necessaria per evitare dispersioni di giovani iscritti, i quali talvolta vengono tesserati direttamente al Partito e scompaiono dalla mappatura dei GC attivi;
- Affidamento a membri esecutivo di deleghe per macroaree regionali (a rotazione), in modo da responsabilizzare i membri dell'esecutivo e mantenere un legame saldo tra territori e nazionaleM
- Istituzione di un'assemblea nazionale delle iscritte e degli iscritti: uno strumento a disposizione dell'organizzazione, in modo da democratizzare ed estendere il dibattito interno, attraverso un momento assembleare che possa fornire indirizzo politico al Coordinamento Nazionale e all'Esecutivo Nazionale sui temi di maggiore importanza.

7.2 Una militanza internazionale

L'internazionalismo e la collaborazione con le/i compagne/i di tutto il mondo è una delle cifre della nostra giovanile. In quest'ottica di aiuto e cooperazione è necessario mettersi in contatto con le/gli straniere/i residenti in Italia aderenti a partiti, movimenti ed organizzazioni nostre amiche. A costoro si offra in maniera agevolata la tessera delle/dei GC e siano coinvolti nella militanza attiva locale. La loro militanza, soprattutto negli Atenei dove la nostra organizzazione è carente, è importante e portatrice di nuove idee e visioni.

In quest'ottica di collaborazione, anche le/i GC all'estero si dovranno avvicinare al partito, movimento od organizzazione a noi più vicino, collaborare con loro in segno ancora di internazionalismo e cooperazione tra popoli nel raggiungimento del fine ultimo del Socialismo.

7.3 Collaborazione di classe

“Convergere per insorgere”. Questo motto dei compagni della GKN deve guidare la linea della nostra organizzazione rispetto alle altre giovanili di classe presenti in Italia. Troppo spesso questo esecutivo ha rivolto la propria attenzione verso soggetti che niente hanno a che fare con la necessaria prospettiva rivoluzionaria che dovrebbe avere la nostra organizzazione. Si sono invece sempre di più deteriorati i rapporti con le altre realtà giovanili di lotta, che non ci percepiscono più come un interlocutore affidabile. Per questo riteniamo necessario stringere rapporti più stretti con le organizzazioni che fanno riferimento in particolar modo ai soggetti che formano Unione Popolare. Ma oltre a questa collaborazione con chi condivide con noi un percorso politico, dobbiamo aprirci anche guardando ad altri soggetti politici, sindacali e di movimento compatibili con i nostri obiettivi strategici.

7.4 Un investimento per il futuro: la formazione

Per troppo tempo la giovanile ha visto un sistema di formazione di militanti e quadri limitato alle sole teorie filosofiche e politiche, peraltro senza alcuna verifica sul piano concreto di tali conoscenze, si veda lo scarso impegno nell'incentivare l'analisi delle problematiche locali dal punto di vista marxista preferendo lasciare la giovanile totalmente dipendente dal Partito, limitandosi a recepire tesi già scritte inerenti le/i giovani senza elaborare nulla di nuovo. Una formazione spesso di stampo seminariale e priva di pratica, inadatta ai compagni e alle compagne più giovani.

Occorre rilanciare la formazione con due nuovi criteri nella sua applicazione: lo scambio di conoscenze con il Partito e un programma di studi che guardi anche all'organizzazione stessa di pratiche di lotta e di gestione delle vertenze e della stessa collettività delle/dei militanti.

Riteniamo che le/i Giovani Comuniste/i nei territori debbano affiancare nel lavoro pratico le/i compagne/i più anziani del Partito, al fine di promuovere lo scambio di conoscenze tra generazioni e ampliare il bagaglio culturale e politico di ambo le parti coinvolte.

Inoltre è opportuno focalizzarsi sulla produzione di vademecum e sull'insegnamento delle principali tecniche e metodologie di organizzazione del lavoro di elaborazione politica, dalla gestione di un circolo alla creazione di un collettivo, fino agli elementi base della normativa locale e nazionale per poter muoversi agevolmente nel dedalo burocratico che la politica deve spesso affrontare. Non va trascurata in ultimo la conoscenza stessa dell'organizzazione interna del Partito, che con l'entrata in vigore del nuovo Statuto è più urgente che mai.

Sarà dunque necessario indire periodici seminari di approfondimento e formazione, riservati a quadri e iscritte/i di base. Sarà compito dell'organizzazione redigere un piccolo manuale per le/i neo-iscriette/i, in maniera tale che già dal primo approccio ci sia contezza delle nozioni minime sul comunismo, l'ideologia ed il Partito. Necessaria è anche la formazione delle/dei Portavoce, soprattutto quelli di recente insediamento, tramite seminari e incontri con compagne/i esperti.

Rimane comunque fondamentale la conoscenza delle basi ideologiche del comunismo e quindi si rende necessario inserire, ben visibile, nel sito dei Giovani Comuniste/i una sezione con al suo interno i testi chiave del pensiero comunista; in maniera tale che tutte/i le/gli iscritte/i possano accedere ad una ricca biblioteca capace di migliorare la loro comprensione dello stato di cose presenti. Sarà anche compito del nuovo esecutivo cercare di promuovere conferenze nelle varie federazioni su un tema o più temi teorici/pratici. Le federazioni dovranno comunque svolgere un lavoro di formazione di base con la creazione di momenti od eventi di approfondimento di specifiche questioni anche prettamente locali.

La nostra organizzazione deve proseguire il lavoro già avviato in termini di costruzione dell'immaginario. In tal senso devono moltiplicarsi gli appuntamenti di formazione teorica e pratica. L'attività di formazione tra i più giovani può avvalersi dello studio di figure che hanno attraversato la storia del nostro Partito che possono rappresentare un punto di riferimenti negli ambiti di intervento.

7.5 Autofinanziamento e gadget

L'autofinanziamento assume un ruolo strategico per il sostegno dell'attività politica della nostra organizzazione giovanile. Esso diventa maggiormente necessario a fronte delle difficoltà economiche del Partito, privato del 2x1000. A tal proposito è necessario rivedere e migliorare il timido e insufficiente tentativo di produzione di gadget effettuato nell'ultimo triennio. Sarà fondamentale introdurre gadget più utili alla militanza quotidiana come adesivi, manifesti, spille, penne, bandiera di diversa misura. Materiale che sia utile all'opera di propaganda e alla militanza quotidiana.

7. TESI ALTERNATIVA ORGANIZZAZIONE E AUTOFINANZIAMENTO

7.1 Essere Giovani e Comuniste/i

La nostra organizzazione non si è ancora ripresa dalla crisi che l'ha interessata dalla scissione del 2008, con pressoché quasi tutti i suoi quadri andati in altri lidi. Ciò anche a causa della replica in forma accentuata delle divisioni interne al Partito. Nei suoi 28 anni, le/i GC sono stati capaci di mobilitare e rappresentare gli interessi delle giovani generazioni e non solo, soprattutto grazie a quadri territoriali e militanti in grado di mettere le proprie idee e competenze al servizio di tutta la comunità politica. Si sconta invece tutt'ora un grave deficit organizzativo e di linea politica a livello nazionale, con organismi che non sono mai riusciti ad essere propositivi e capaci di definire una prospettiva politica comune e specificamente adatta alle mobilitazioni giovanili e studentesche.

L'ultima Conferenza Nazionale aveva visto grandi programmi per il radicamento e per i rapporti interni della giovanile, con prospettive forse anche esagerate e sicuramente tradite dalla gestione di questi ultimi tre anni nella quale si è visto un forte aumento della gerarchizzazione con un nazionale che si è presentato come "forte" con tanto di direttive e ordini spesso verso territori non in grado di adempiere a quanto richiesto, lasciati privi di un aiuto concreto o spesso oggetto di critiche, anche feroci, per non essersi mossi perfettamente nei canoni di un centralismo aggressivo dettato dalla palese debolezza dell'organizzazione nazionale, priva, come quella territoriale, in gran parte di quadri qualificati. Invece di coltivare rapporti volti a valorizzare l'utilità degli organismi dirigenti e un atteggiamento di scambio di idee tra i territori, si è preferito costituire gruppi di lavoro legati più a logiche di corrente che di competenza o ad avallare in sede di Coordinamento nazionale condanne di interi territori danneggiando volutamente l'immagine pubblica. Questo atteggiamento ha aumentato fortemente le distanze tra organismi nazionali e territori, facendo emergere tutte le debolezze che possono nascere dalla mancanza di proposta politica e di dialettica dovuta ad una dirigenza composta da persone scelte più per fedeltà che per esperienza politica.

Dobbiamo essere quindi consapevoli che ad oggi, ancora di più con un numero di iscritte/i enormemente ridotto, non possiamo permetterci elitarismi di qualsiasi tipo, permettendo ai compagni di base, sempre nel rispetto delle linee guida dettate dall'organizzazione, di approntare le forme che appaiono più rispondenti alla realtà concreta.

Nella sua azione verso l'esterno, la giovanile deve impegnarsi nel promuovere, attraverso i suoi militanti di base, la creazione di strutture ibride e non convenzionali come comitati studenteschi, collettivi, spazi giovanili ecc.

Questi strumenti, in un momento di rifiuto o quantomeno di paura verso l'organizzazione partitica, servono a far conoscere la politica le proposte e le rivendicazioni delle/dei Giovani Comuniste/i al maggior numero possibile di giovani e student*. Sarà compito dei militanti di base delle/dei GC impegnarsi nella direzione di queste strutture e affinché esse siano scintilla del conflitto studentesco e di classe. Proprio per la loro natura ibrida e non convenzionale di queste formazioni, ogni Federazione può adottare la forma e il metodo che più ritiene confacente alle circostanze immanenti. Il radicamento nelle scuole e nei luoghi di studio è un obiettivo che questa giovanile ha colpevolmente abbandonato negli ultimi anni. La ripresa di questa organizzazione passa anche nel ritornare a sostenere le lotte di giovani e studenti, non solo con sterili parole ma anche con fatti concreti che rinnovino nei giovani la fiducia nei confronti della nostra giovanile.

7.2 Riportare i territori al centro

La nostra organizzazione ha a disposizione un enorme patrimonio di saperi, elaborazioni collettive e proposte di lavoro politico, tuttavia malgrado l'impegno di numerose/i compagne/i spesso queste istanze vengono lasciate allo spontaneismo dei singoli militanti. Malgrado le oggettive difficoltà territoriali è necessario che gli organismi nazionali non si limitino a enunciare la linea politica ma si adoperino, coordinandosi con i livelli intermedi, affinché realmente le campagne in cui si è impegnata l'organizzazione siano realmente poste in essere.

Lo Statuto approvato dall'XI Congresso del Partito ha ridisegnato la struttura della nostra organizzazione giovanile. Queste modifiche rispondono alla centralità conferita dal Partito alle organizzazioni regionali e anche al fenomeno di parcellizzazione e compartimentazione di diversi nuclei territoriali della giovanile. In vari casi, il livello provinciale in mancanza di un regionale efficiente tende a non comunicare e a non collaborare su temi comuni. Vari sono i casi dove la mancanza di aiuto di federazioni più grandi verso quelle più piccole ha prodotto la scomparsa di queste ultime. La nostra giovanile non è una sommatoria di liste civiche territoriali, ma una forza organizzata e di respiro nazionale. La giovanile deve dunque recepire i cambiamenti apportati dall'XI Congresso del Partito e assumerli nella propria organizzazione territoriale, come stabilito dall'articolo 35 dello Statuto del PRC.

È inoltre fondamentale che le federazioni più grandi o il regionale, come avviene nel Partito, abbiano l'obbligo di aiutare i territori dove vi sono poche/i compagne/i attraverso la fornitura di materiale, la formazione dei quadri e quanto sia necessario per ricostruire anche in quel territorio una federazione GC di rilievo. Si rende però necessaria anche l'istituzione di una figura nazionale, un membro dell'esecutivo, che coordini le azioni di radicamento e curi, contrariamente a quanto è successo negli ultimi anni, il tesseramento. La forza di un'organizzazione comunista sta nel suo radicamento territoriale ed invece questo esecutivo ha lasciato soli i territori più in difficoltà, portando molte federazioni a perdere iscritti o addirittura a scomparire. Nell'ottica di una ripresa del lavoro di radicamento si rende necessario anche fornire materiali soprattutto a quelle federazioni che non hanno mezzi per procurarseli, non lasciando questa attività solo a alcune federazioni più grandi e volenterose. Questa organizzazione non può vivere solo di un autofinanziamento passivo. Sarà necessario interfacciarsi con il partito per far presente la necessità di invii periodici ai territori di materiale propagandistico atto alla ripresa dell'attività politica.

La nostra giovanile, anche a causa della pandemia ha visto realizzarsi un

fenomeno di parcellizzazione e compartimentazione sia politica che personale. Molte/i compagne/i, che pur fanno parte di organismi nazionali o regionali, non si sono mai visti in presenza e non hanno mai avuto momenti di confronto e di avvicinamento. Dunque si rende necessario organizzare momenti nazionali di incontro tra i militanti della nostra Organizzazione. Incontri che non vanno a sostituire o scavalcare gli organismi eletti dalla conferenza, che mantengono inalterato il loro potere, ma che siano un momento di confronto politico e di approfondimento su determinati temi. Si dovrà dunque procedere alla riproposizione del campeggio nazionale GC in primo luogo. In seconda battuta varie sono le opzioni disponibili: assemblee nazionali dei/delle GC che studiano all'università, incontri tra student* medi, conferenze sul lavoro giovanile. Ulteriore ipotesi è quella di organizzare una parte (o una giornata) della Festa Nazionale del Partito, in modo tale che la presenza giovanile ne risulti punto cardine.

Inoltre, al fine di valorizzare e aiutare le federazioni più deboli e periferiche, occorre ragionare sui luoghi in cui indire incontri e appuntamenti nazionali, prediligendo tali realtà territoriali rispetto a grandi città o di luoghi in cui vi è già una forte presenza dell'organizzazione., ovviamente mettendo a disposizione di quella federazione tutto l'aiuto logistico di cui ha bisogno.

Con riguardo all'azione dei militanti nei territori, riteniamo sia necessaria un'anagrafe nazionale di tutte le compagne e tutti i compagni impegnati in associazioni ed organizzazioni giovanili, sindacali, internazionaliste e studentesche. Ciò con lo scopo di coordinare al meglio la proposta politica delle/dei GC dentro altre realtà di lotta e conflittuali.

7.3 Per una militanza aperta al resto del mondo e realmente di classe

L'internazionalismo e la collaborazione con le/i compagne/i di tutto il mondo è una delle cifre della nostra giovanile. In quest'ottica di aiuto e cooperazione è necessario mettersi in contatto con le/gli straniere/i residenti in Italia aderenti a partiti, movimenti ed organizzazioni nostre amiche. A costoro si offra in maniera agevolata la tessera delle/dei GC e siano coinvolti nella militanza attiva locale. La loro militanza, soprattutto negli Atenei dove la nostra organizzazione è carente, è importante e portatrice di nuove idee e visioni. In quest'ottica di collaborazione, anche le/i GC all'estero si dovranno avvicinare al partito, movimento od organizzazione a noi più vicino, collaborare con loro in segno ancora di internazionalismo e cooperazione tra popoli nel raggiungimento del fine ultimo del Socialismo.

Sempre in un'ottica di unità di classe non dobbiamo dimenticare il motto dei compagni e delle compagne della GKN "Convergere per insorgere", il quale dovrebbe guidarci nei rapporti con le altre organizzazioni giovanili di classe presenti in Italia. Troppo spesso questo esecutivo ha rivolto la propria attenzione verso soggetti che niente hanno a che fare con la necessaria prospettiva rivoluzionaria che dovrebbe avere la nostra organizzazione. Si sono invece sempre di più deteriorati i rapporti con le altre realtà giovanili di lotta, che non ci percepiscono più come un interlocutore affidabile. Per questo riteniamo necessario stringere rapporti più stretti con le organizzazioni che fanno riferimento in particolar modo ai soggetti che formano Unione Popolare.

Come GC il nostro compito è quello di orientare il Partito alla continuazione del progetto di Unione Popolare, portando al suo interno le nostre istanze. La continuazione di Unione Popolare deve avvenire, dove possibile e perseguibile, anche nei territori sia a livello elettorale sia come gruppo che vada a raccogliere, oltre ai partiti e movimenti che ne fanno parte, anche quegli indipendenti che

hanno contribuito allo sviluppo di UP stessa. I GC quindi dovranno fungere da pungolo affinché il Partito rifugga facili scorciatoie elettoraliste ma bensì si attesti in tutto il territorio italiano come il cardine dell'opposizione sia al centro-destra che al centro-sinistra

Oltre a questa collaborazione con chi condivide con noi un percorso politico, dobbiamo aprirci anche guardando ad altri soggetti politici, sindacali e di movimento compatibili con i nostri obiettivi strategici. Obiettivi che dobbiamo conseguire in primo luogo guardando all'enorme massa di giovani e meno giovani disinteressati dalla politica, cercando il più possibile di essere forza in grado di risvegliare la coscienza e solidarietà di classe contro l'individualismo liberista. Non va rigettato il confronto e lo scontro con chi non crede più nella politica ma se vogliamo essere utili alla classe che vogliamo rappresentare dobbiamo essere in grado di attrarre non solo coloro i quali già si riconoscono nella nostra cultura politica ma anche tutti coloro i quali, facenti parte della società civile, si riconoscano nelle lotte contro l'ingiustizia del sistema capitalista.

7.4 Ricostruire l'intellettuale collettivo

Una delle grandi conquiste del Novecento e del pensiero leninista ovvero la formazione radicale dell'operaio, del sindacalista e del militante comunista con una vasta cultura filosofica e scientifica, conoscitore del marxismo e della cultura socialista va riabilitata all'interno e all'esterno della nostra organizzazione. Solo così, infatti, le compagne e i compagni avranno gli strumenti necessari per costruire le lotte ma anche dare ad esse un senso critico e innovativo, che non solo si tenga al passo dei movimenti sociali e storici ma sia anche fucina di prospettive che possano ripensare il futuro, il partito e la società tutta nonché la stessa identità comunista.

In tal modo la formazione non solo non dovrebbe limitarsi a meri corsi di stampo seminariale di dottrina politica o filosofica ma ampliarsi a tutto ciò che possa essere utile nell'analisi marxista della società e nella pratica di lotta quotidiana. Oltre a ciò va messo in campo un sistema di verifica sull'efficacia della formazione.

La formazione va rilanciata guardando a due fronti: l'ampliamento dei rapporti con il Partito e con i suoi quadri più esperti e un programma di studi che guardi maggiormente all'organizzazione delle lotte e della collettività di militanti.

Riteniamo che le/i Giovani Comuniste/i nei territori debbano affiancare nel lavoro pratico le/i compagne/i più anziani del Partito, al fine di promuovere lo scambio di conoscenze tra generazioni e ampliare la conoscenza delle problematiche che riguardano le diverse generazioni.

Inoltre è opportuno focalizzarsi sulla produzione di vademecum e sull'insegnamento delle principali tecniche e metodologie di organizzazione del lavoro di elaborazione politica, dalla gestione di un circolo alla creazione di un collettivo, fino agli elementi base della normativa locale e nazionale per poter muoversi agevolmente nel dedalo burocratico che la politica deve spesso affrontare. Non va trascurata in ultimo la conoscenza stessa dell'organizzazione interna del Partito, che con l'entrata in vigore del nuovo Statuto è più urgente che mai.

Sarà dunque necessario indire periodici seminari di approfondimento e formazione, riservati a quadri e iscritte/i di base. Sarà compito dell'organizzazione redigere un piccolo manuale per le/i neo-iscriitte/i, in maniera tale che già dal primo approccio ci sia contezza delle nozioni minime sul comunismo, l'ideologia ed il Partito. Necessaria è anche la formazione

delle/dei Portavoce, soprattutto quelli di recente insediamento, tramite seminari e incontri con compagne/i esperti.

Rimane comunque fondamentale la conoscenza delle basi ideologiche del comunismo e quindi si rende necessario inserire, ben visibile, nel sito dei Giovani Comuniste/i una sezione con al suo interno i testi chiave del pensiero comunista; in maniera tale che tutte/i le/gli iscritte/i possano accedere ad una ricca biblioteca capace di migliorare la loro comprensione dello stato di cose presenti. Sarà anche compito del nuovo esecutivo cercare di promuovere conferenze nelle varie federazioni su un tema o più temi teorici/pratici. Le federazioni dovranno comunque svolgere un lavoro di formazione di base con la creazione di momenti od eventi di approfondimento di specifiche questioni anche prettamente locali.

La nostra organizzazione deve iniziare a pensare a fare egemonia tra le/i giovani ricostruendo un immaginario collettivo in grado di rendere l'essere rivoluzionarie e rivoluzionari un vanto e non una cosa di cui vergognarsi, stravolgendo le imposizioni culturali del sistema dominante.

Va inoltre potenziato e condiviso anche nella giovanile il patrimonio culturale già presente nel partito così come i documenti, le opinioni, gli interventi pubblicati sul sito web di Rifondazione e sul giornale "Su la testa", contributi importanti che andrebbero tuttavia fatti assumere da tutti i livelli dell'organizzazione.

7.5 Autofinanziamento: la base dell'organizzazione

Nella sua storia Rifondazione Comunista così come le/i Giovani Comuniste/i ha potuto fare politica senza sovvenzioni da parte di grandi potentati o lobby e di questo tutt'ora se ne fa vanto così come nella sua trasparenza nella gestione dei proventi frutto dell'autofinanziamento e delle relative spese per la propria attività.

Tuttavia è mancata una vera e propria gestione della giovanile di un fondo comune, sia per motivi statutari sia per l'assenza di un percorso di formazione volto ad acquisire competenze in materia di gestione dei beni del Partito sia sull'autofinanziamento in sé. Per troppo tempo l'organizzazione giovanile si è affidata al Partito per finanziarsi, oggi viviamo un periodo di forte crisi le cui conseguenze sono ricadute anche nelle casse nazionali del PRC. Occorre pertanto iniziare a costruire un meccanismo nazionale e locale di autofinanziamento in grado di sostenere almeno le spese per le attività ordinarie della giovanile.

In particolare occorre che il nazionale sia in grado di predisporre un proprio fondo cassa specificatamente dedicato al radicamento nei territori, in grado di fornire un nucleo essenziale di materiali a tutte le federazioni in difficoltà.

Occorre inoltre rivedere il modo in cui ricavare entrate, favorendo modalità che possano intrecciarsi agevolmente con l'agire politico e con la comunicazione delle nostre proposte, favorendo feste, cene e momenti che sappiano coniugare dibattito, convivialità, radicamento e autofinanziamento. A tal fine, riteniamo vada data meno priorità ai proventi derivati dalle quote tessera e in particolare, al fine di incentivare le iscrizioni, chiediamo il ritorno ad un costo ridotto delle tessere GC rispetto a quelle del Partito, per favorire un maggiore acquisto da parte delle federazioni.

Inoltre è fondamentale la creazione di un gruppo di lavoro dedicato all'assistenza dei territori nell'autofinanziamento, che sappia mettere in comune le esperienze positive e aiutare nella gestione della cassa i militanti di base.

La produzione di gadget in questi anni ha più virato sulla forma che sulla sostanza. Sono mancati qualsivoglia tipo di volantini, adesivi, manifesti e la

bandiera della giovanile è stata ridotta di taglia. Questi materiali dovranno essere invece il cardine della nostra attività futura, considerato che materiali come questi sono essenziali nella propaganda e nella lotta quotidiana nei territori.

Rimane comunque importante avere una sezione meno “militante”, come ad oggi, che deve essere ampliata anche in maniera creativa al fine di attirare acquisti non solo da parte delle Federazioni e dei nostri militanti ma anche per attirare ragazzi e ragazze esterni all’organizzazione al fine anche di ritrovare una nostra collocazione all’interno dell’immaginario della sinistra d’opposizione.

Tesi sottoscritta da: Maria Rosaria Ciao, Roberto Ciccarelli, Ilaria Falossi, Riccardo Gandini, Giada Galletta, Nicolò Martinelli.

8. TESI COMUNICAZIONE

In questo mondo sempre di più interconnesso, dove addirittura viene sperimentato un universo digitale parallelo, il compito di noi comuniste/i diviene sempre più difficile. I media, social network inclusi, sono sempre più vittima dell'egemonia culturale della borghesia e del pensiero neoliberale. L'indipendenza di essi è sempre più minata alla base e ridottissimo, o talvolta nullo, è lo spazio dedicato a coloro che cercano di muovere critiche allo stato di cose presenti.

Oramai la nostra organizzazione ed il nostro partito, anche in fase elettorale, sono oscurati dai principali canali di informazione e ciò comporta una minore ricezione da parte del grande pubblico delle nostre idee e delle nostre proposte. Ciò non deve certo stupirci. La borghesia capitalista, superato l'iniziale sbigottimento e la precipua reticenza, si è buttata a capofitto soprattutto sui nuovi media, ossia i social, inondando di danaro chiunque promuovesse un'etica classista, reazionaria e incentrata sull'individualismo. Scardinare tale disegno disumano non può che essere la nostra prima priorità. Le/i Giovani Comuniste/i devono svolgere questo compito predisponendo una rete di comunicazione efficace su qualsiasi mezzo, dal volantino cartaceo alle campagne virali sui social. Devono essere in grado di bilanciare le esigenze di una comunicazione rapida ed istantanea con quelle di elaborazione di campagne informative di lungo termine strutturate su tutti i mezzi disponibili. Tutto ciò non è stato realizzato negli ultimi anni.

Ciò sicuramente ci ha creato un vulnus a livello di visibilità. Niente però è completamente irreparabile, poiché veloci e frenetici sono i tempi della comunicazione nel XXI secolo. Come indicazione metodologica le/i Giovani Comuniste/i devono essere in grado di bilanciare le esigenze di una comunicazione rapida ed istantanea con quelle di elaborazione di campagne informative di lungo termine strutturate su tutti i mezzi disponibili.

Ogni social deve essere presidiato e dunque la creazione di un gruppo di lavoro dedicato alla comunicazione ampio e ben strutturato si rende necessaria.

Gli amministratori dei profili social della giovanile devono tassativamente assumersi l'incarico di diffondere e pubblicizzare eventi, iniziative, locandine e qualsiasi attività promossa dalle/dai GC in tutta Italia. In questo modo è possibile rendere partecipe tutta la comunità, tanto gli iscritti quanto gli esterni all'organizzazione, della nostra presenza e del nostro attivismo sul territorio.

Vanno inoltre ripristinati meccanismi di comunicazione interna totalmente mancati dall'ultima conferenza, sia nei riguardi della redazione di comunicati e documenti relativi a vertenze territoriali sia ai fini di tenere monitorato lo stato di salute dell'organizzazione.

9. TESI PRATICHE SOCIALI E MUTUALISMO

“Non rinchiuderti, Partito, nelle tue stanze, resta amico dei ragazzi di strada.” - Vladimir Majakovskij

In un contesto di crisi come quello che stiamo vivendo in questi anni tra pandemia, caro bollette e nuove guerre è necessario che anche le/i Giovani Comuniste/i siano parte attiva nelle pratiche sociali, di mutualismo e movimento poste in essere dal Partito e dalle collettività di sinistra radicale. Pratiche che traggono le loro origini dalla grande storia del mutuo soccorso e della cooperazione tra sfruttate/i che tanto impegnarono il movimento socialista e operaio fin dalla sua nascita. Rigettiamo qualsiasi concezione della nostra organizzazione come luogo chiuso e impermeabile ai movimenti, riteniamo doveroso per ogni giovane comunista essere parte attiva delle realtà di lotta nel proprio territorio, rifuggendo al contempo qualsivoglia codismo e portando all'interno di ogni spazio di discussione i nostri contenuti e le nostre proposte, mettendo a disposizione le nostre conoscenze ed esperienze all'esterno.

Il nostro rapporto con i movimenti ed i comitati presenti sul territorio deve essere costante e proficuo. Spesso e volentieri i/le Giovani Comuniste/i sono visti dalle istanze di base in maniera negativa, per divergenze ed atteggiamenti egemonici da parte della nostra organizzazione. Ciò deve essere evitato nella massima misura. Il nostro compito è quello di offrire le nostre sedi, le nostre forze e le nostre eventuali conoscenze amministrative senza necessariamente richiedere una tessera. Coltivando questo tipo di rapporto diventeremo un interlocutore privilegiato di queste istanze e ciò ci permetterà di portare le nostre idee, sempre nell'ambito del rispetto delle reciproche posizioni, all'interno di questi corpi e di tessere rapporti personali e non tali da rafforzare l'immagine ed il radicamento del Partito e della giovanile sul territorio.

Allo stesso modo è evidentemente necessario, alla luce di spiacevoli avvenimenti intercorsi in questi anni, delineare il ruolo della nostra organizzazione nei rapporti con altre culture e soprattutto con altre confessioni religiose: pur nel rispetto di ciò che ogni individuo è libero di credere vi deve essere una linea chiara nella difesa della laicità del nostro Stato e la non ingerenza di istituzioni religiose nei meccanismi decisionali politici. Rigettiamo pertanto ogni linea politica dettata da atteggiamenti codisti verso enti o istituzioni religiose, la cui ingerenza nella storia del nostro Paese ha spesso provocato gravissimi eventi e posto severi arretramenti nelle lotte delle/degli sfruttate/i.

In ultimo, nel corso della storia del Partito è stato riproposto a più ondate un discorso sul mutualismo, senza che esso divenisse però organico. Si pone dunque in maniera necessaria che i/le Giovani Comuniste/i diano vigore a questa tematica sviluppando, ove possibile, sul territorio pratiche di mutualismo e assistenza. Vari sono gli esempi che possono essere fatti: GAP, GAS, pacchi per i più bisognosi, distribuzione di vestiti, sportello per la casa, sportello lavoro... Questo lavoro certo non può e non deve essere una copia di sinistra dell'assistenzialismo di stampo cattolico. Dovrà essere compito dei GC affiancare alle mere attività di aiuto un'attività di tipo politico e di rinascita di coscienza di classe in coloro che vengono aiutati, proprio come fecero i primi socialisti dalla metà dell'Ottocento. In questa maniera le sedi del Partito non verranno più percepite solo come luoghi di anacronistiche riunioni ma come invece luoghi aperti alla cittadinanza ed ai bisognosi. Ciò non potrà che portare beneficio al radicamento del Partito e della Giovanile sul territorio; questo lavoro, se

affiancato ad un'attività di indagine sociale, può rivelarsi di fondamentale importanza. Le istanze raccolte possono essere riportate all'interno delle istituzioni, qualora fossimo presenti, oppure possono essere un collettore di lotte e rivendicazioni.

10. TESI ANTIFASCISMO

Nella corrente fase politica i/le Giovani Comunisti/e devono proporsi come organizzazione che fa della lotta antifascista un suo cardine. L'attuale governo rappresenta la conclusione di una marcia di avvicinamento al potere delle forze post-fasciste cominciata circa trent'anni fa. Per la prima volta un partito nel cui simbolo campeggia la Fiamma Tricolore - emblema per eccellenza del neofascismo della Prima Repubblica nonché del Movimento Sociale Italiano - si ritrova a guidare un governo di centrodestra. Omofobia, xenofobia, nazionalismo e revanscismo sono i capisaldi della retorica di un governo completamente asservito alle élite liberali in ambito europeo e agli interessi della NATO in campo militare.

Dall'inizio della crisi economica nel 2008 si sono registrati processi di scomposizione e rafforzamento delle forze politiche della destra. Se in occasione delle elezioni politiche del 2008 sembrava che lo scenario politico italiano fosse avviato verso un bipolarismo serrato - da una parte il Partito Democratico come unione della tradizione cattolico-riformista e della tradizione socialdemocratica, e dall'altra il Popolo della Libertà come soggetto unico delle forze liberali, cattoliche e conservatrici - nell'ultimo decennio il centrodestra è stato guidato da forze sempre più radicali che in diversi casi hanno spianato la strada ad un coinvolgimento di movimenti, dirigenti e partiti politici neofascisti. Con il declino politico di Silvio Berlusconi e con l'impoverimento complessivo dei ceti più deboli a causa della crisi economica, il centrodestra ha conosciuto un lungo periodo in cui hanno guadagnato spazio parole d'ordine nazionaliste, integraliste, populiste, anti-operaie, omofobe e xenofobe. L'ascesa della Lega di Matteo Salvini, depurata dagli elementi regionalistici e messa in soffitta ogni velleità secessionista padana, ha dominato lo scenario politico dal 2014 fino al 2021, anno di insediamento del governo Draghi. Il ruolo di unica opposizione al governo di larghe intese, ha garantito il passaggio di consegne nella leadership del centrodestra a Fratelli d'Italia, che conserva tuttora una classe dirigente che ha compiuto l'intera trafila politica nel campo del neo e postfascismo, a partire da Giorgia Meloni.

In questo quadro a tinte fosche, non bisogna però dimenticare e sottovalutare l'indebolimento di una sincera cultura democratica e antifascista nel nostro Paese. Un processo di lunga data cominciato già negli anni Novanta attraverso la retorica della "pacificazione nazionale", dei "ragazzi di Salò", della necessità di comprendere le ragioni dei vinti e attraverso l'istituzione del Giorno del Ricordo, le cui commemorazioni si sono trasformate in una canea irredentista e revisionista, che offende la memoria dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia, dei migliaia di partigiani italiani che con essi combatterono e presta il fianco a numerose opere di falsificazione storica.

Quel percorso ha tracciato la strada a ben altre logiche di pacificazione che hanno condotto all'approvazione nel 2019 presso il Parlamento Europeo della famigerata risoluzione che equipara comunismo e nazismo, approvata anche con i voti degli eurodeputati italiani del centrosinistra. Il 26 gennaio 2023 - un solo

giorno prima rispetto alla Giornata della Memoria - è stata “celebrata” per la prima volta la “Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli Alpini”, scegliendo la battaglia di Nikolajewka come data di riferimento, esaltando cioè una sconfitta dell’esercito italiano spedito dal fascismo ad invadere l’Unione Sovietica insieme alla Germania nazista e ai suoi alleati e causando la morte di decine di migliaia di militari italiani. Anche questo provvedimento ha visto l’approvazione bipartisan all’interno del Parlamento.

Un capitolo a parte meritano le organizzazioni neofasciste, le quali si sono parzialmente inabissate per non disturbare gli amici manovratori del governo. Dai casi di cronaca è emersa l’organizzazione di correnti e tendenze di ispirazione fascista e nazista all’interno di Lega e Fratelli d’Italia, mentre Casapound ha annunciato pubblicamente la fine della propria esperienza come partito politico sebbene continui ad essere presente nel territorio con iniziative dal tipico carattere violento, xenofobo e omofobo. Forza Nuova ha seguito un percorso differente, provando il grande salto attraverso l’internità al movimento no-vax e raggiungendo l’apice con l’assalto alla sede nazionale della CGIL il 9 ottobre 2021. Nonostante le promesse di scioglimento da parte del Viminale, Forza Nuova è ancora viva e vegeta. Nel complesso non si può ignorare il lavoro di radicamento svolto dalle organizzazioni neofasciste attraverso pratiche di mutualismo e volto alla ricerca di consenso tra il proletariato.

In questo contesto, il nostro antifascismo non può certo essere pieno di retorica ma privo di sostanza. I GC devono riproporre sui territori una serrata lotta antifascista tramite presidi, cortei, iniziative culturali e partecipando a quegli enti e a quelle organizzazioni antifasciste presenti sul territorio. A partire da queste attività, l’organizzazione giovanile deve ragionare ed impostare un lavoro all’interno della più forte organizzazione antifascista italiana, ossia l’ANPI. I GC devono dunque procedere, dove è possibile, alla costituzione di Comitati Antifascisti nelle scuole, nelle università, al fine di costruire una più ampia rete in grado di contrastare l’egemonia che i fascisti stanno acquisendo in questi luoghi.

Si pone dunque necessario comprendere come all’interno di questa organizzazione le nostre tesi e le nostre posizioni possano essere recepite. Si può dunque affermare che in principio di massima, la nostra Giovanile deve rapportarsi il più possibile con l’ANPI e deve rappresentare al suo interno una voce critica radicalmente antifascista. Non sono però da dimenticare tutta una serie di organizzazioni, associazioni e comitati antifascisti presenti sui territori.

In questo caso i GC dovranno scegliere come rapportarsi in base ai rapporti di forza in quel determinato luogo, senza che questi rapporti siano votati al ribasso, ribadendo la nostra radicalità nel pensiero e nella pratica.

Riguardo alla struttura interna si deve promuovere la nomina di Referenti Antifascismo, ove possibile, nei territori al fine di meglio organizzare il lavoro culturale e politico riguardante le tematiche antifasciste. Si deve ridefinire anche il ruolo del Responsabile antifascismo all’interno dell’esecutivo nazionale, dando al ruolo la gravità ed l’importanza che merita.

11. TESI REPRESSIONE

Dopo il periodo di crisi sanitaria, le forze di polizia hanno sperimentato nuove forme di repressione, anche grazie alle misure di controllo sociale attuate per arginare la diffusione del virus. Le persone soggette a sorveglianza speciale nei due anni della pandemia, sono aumentate drasticamente e non è un caso che la repressione fosse in quel periodo più forte verso chi solidarizza con le rivolte nelle carceri.

Oggi è di nuovo la questione anticarceraria ad essere la più calda per le questure. La messa in discussione del carcere duro, del 41 bis e dell'ergastolo ostativo accompagnate alle condizioni disumane alle quale sono costrette le detenute/i, sono il frutto delle tensioni esplose nel periodo covid nelle carceri e che oggi hanno l'obiettivo di pensare ad una società che ripudia la loro stessa esistenza. L'ergastolo ostativo e il 41bis (seppur istituti diversi) sono da tempo sottoposti, da dottrina e giurisprudenza, a dure critiche data la loro palese incostituzionalità. La nostra Carta Costituzionale prevede all'art. 27 comma II che la pena deve tendere alla rieducazione. Entrambe queste misure sono in ovvio contrasto con il dettato costituzionale, tanto che la Corte Costituzionale stessa, in una recente ordinanza, ha invitato il legislatore a riformare l'istituto dell'ergastolo ostativo confermandole alla disposizione costituzionale. L'esempio di chi all'interno delle carceri porta avanti questa lotta, come quello di Alfredo Cospito e Anna Beniamino, ha permesso di scatenare un'ondata di lotta anticarceraria che viene repressa violentemente dal nuovo governo di estrema destra che nel frattempo è impegnato a diffondere l'odio anti-anarchico e anti-sovversivo.

Nel frattempo l'ondata repressiva coinvolge anche le università, come le compagne e i compagni del Collettivo Universitario Autonomo di Bologna soggette/i a divieto di dimora dal luogo in cui studiano, solo perché esprimono liberamente il loro dissenso verso un sistema universitario basato sulla performance e incapace di garantire una vita dignitosa alle studentesse e agli studenti. Una compagna pisana denuncia molestie da parte delle forze dell'ordine dopo l'assedio al fortino Maddalena di Chiomonte e per le compagne che hanno solidarizzato con lei sotto la procura ancora una volta il manganello ha spaccato crani sotto gli occhi di tutte/i. A Ferrara la giunta leghista minaccia pubblicamente lo sgombero del centro sociale "La Resistenza" che era stato da poco rigenerato da un gruppo di compagne e compagni.

La sicurezza sociale deve essere garantita attraverso la rimozione degli ostacoli che ne compromettono il pieno godimento (art. 3 della Costituzione). In un sistema penitenziario completamente in metastasi, le norme varate negli ultimi anni in materia di giustizia anziché rafforzare gli anticorpi, stanno iniettando nuovi virus. Pensiamo al pacchetto sicurezza, al reato di femminicidio, alla criminalizzazione delle lotte sociali, alla cancellazione del rito abbreviato per i reati punibili con l'ergastolo, la certezza della pena e, l'ultima, aberrante, legge sulla legittima difesa con la difesa sempre legittima. Quello che si sta sviluppando in Italia è un clima di odio che sovrasta lo Stato di Diritto portandolo alle estreme conseguenze, ovvero alla sostituzione con uno Stato etico, assolutista.

Le sentenze della Cedu oggi rappresentano l'unico argine alla deriva dell'assolutismo e del populismo penale a difesa dello Stato di Diritto, mentre nei tribunali mediatici vengono scritte nuove leggi liberticide ed emesse sentenze che non rispondo al diritto ma al bisogno/richiesta di vendetta della parte offesa.

Ai detenuti in 41bis e Asl è preclusa anche la possibilità di partecipare ad attività formative, i pochi percorsi avviati spesso vengono interrotti da improvvisi trasferimenti da una struttura ad un'altra, determinando fatica, se non impossibilità, a ricominciare da capo. Un meccanismo perverso. Esiste la colpa ma esiste anche una responsabilità sociale, la responsabilità di chi si gira dall'altra parte, di chi non offre un'altra possibilità, la responsabilità di condannare l'uomo e non solo il suo reato.

Nessuno cambia da solo. E il carcere è un ghetto dove vengono concentrate marginalità sociali di cui lo Stato, la società, dovrebbero farsi carico in chiave preventiva e non solo punitiva. 60.500 persone invisibili da liberi e invisibili da prigionieri che qualcuno vuole additare come colpevoli per sempre.

Il clima di tensione all'interno del Paese è palpabile e il caso Cospito sta facendo emergere le contraddizioni di un sistema che si legittima sulla violenza e che oggi condanna a morte una persona che combatte la spersonalizzazione imposta dal carcere duro e che è riuscita a stimolare un sentimento di rivalsa da parte di tutto il movimento anticapitalista. È proprio questo sentimento che spaventa le questure e noi come Giovani Comuniste/i abbiamo l'obbligo storico e sociale di stare al fianco di chi oggi prova a scardinare la macchina repressiva, continuando a pretendere un mondo migliore a chi si tiene stretti i privilegi.

Sottoscrittori del documento elaborato dalla commissione politica:

Francesco Belfiglio, Paolo Bertolozzi, Marco Canciani, Marco Cassatella, Clarissa Castaldi, Maria Rosaria Ciao, Roberto Ciccarelli, Matteo Cicconi, Vincenzo Colaprice, Francesca Falcini, Ilaria Falossi, Andrea Ferroni, Giada Galletta, Riccardo Gandini, Niccolò Martinelli, Matteo Massimi, Gianmaria Milicchio, Samuele Soddu, Stefano Vento.